



anno 82 n.128 mercoledì 11 maggio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro le froibe della mafia: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd macchi, pappi e sirene in Magna Grecia: tot. € 13,00; l'Unità + € 7,00 cd fischia il vento: tot. € 8,00; l'Unità + € 12,90 dvd il monologo di Paolo Hendel: tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Per non parlare di quanto avviene in Rai, dove si discute di epocali innovazioni (il digitale terrestre o



la privatizzazione) ma stravincono le furbastre abitudini del duopolio, dei partiti, dei cosiddetti uomini

Rai». Tratto dall'articolo «Nuovisti», Giuseppe De Rita, Corriere della Sera, 10 maggio

Fecondazione, si può vincere

Il Comitato per il Sì apre la campagna per il referendum del 12 giugno: battaglia di civiltà. Comincia a sgretolarsi il muro della destra. Fini annuncia: vado alle urne, voto tre sì. Giovanardi: una deriva alla Zapatero. Castelli: così il vicepremier tradisce il governo

Maria Zegarelli
Natalia Lombardo

ROMA Un mese per far vincere il sì al referendum sulla fecondazione. Il comitato per il sì ha presentato ieri la campagna verso il voto del 12 e 13 giugno: assieme a Turci, a Pollastrini, a Capezzone e agli altri esponenti impegnati sin dal primo momento nel referendum, ci sono anche politici del centrodestra come Boniver, Prestigiacomo, Biondi. Del resto che non ci sia più compatte-

za nello schieramento che ha sostenuto la pessima legge è confermato clamorosamente dalle dichiarazioni clamorose di Fini: «Voterò e indicherò tre sì». Contro il vicepremier si scatenano fra gli altri Giovanardi («Così si rischia una deriva alla Zapatero»), e i leghisti Castelli e Calderoli che lo accusano di aver tradito le scelte di governo. Perché tanto nervosismo? «Le adesioni aumentano - spiegano al comitato del sì -, ci avviciniamo al quorum».

PULCINELLI ALLE PAGG. 2 e 3

Iraq

Fini annuncia: via a febbraio 2006
(in tempo per le elezioni)
Ma gli Usa lo mettono in riga

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

SEGNALI DI COSCIENZA

Lidia Ravera

Uomini che non ci piacciono politicamente, come Gianfranco Fini, che non ci piacciono né politicamente né umanamente, come Vittorio Sgarbi, donne di Forza Italia, come Margherita Boniver, donne ministro del governo Berlusconi come Stefania Prestigiacomo, donne dell'altro mondo (quello televisivo) come Mara Venier, uomini come l'onorevole Martino e l'onorevole Biondi, donne cattoliche come Rosy Bindi andranno a votare per il referendum contro la legge 40.

SEGUE A PAGINA 24

LA SCELTA DI MARA

Pubblichiamo il testo della lettera di una donna diventata madre grazie alla fecondazione assistita.

Mi chiamo Mara, sono nata e vivo a Roma. Oggi mi trovo qui, proprio in questa sala insieme a voi, nascosta o forse oserei dire confusa tra la gente, proprio come in metropolitana, al bar, all'ufficio postale. Ci ho messo un po' a decidermi se mantenere il mio volto anonimo oppure no. Avrei voluto venire allo scoperto, ma non posso.

SEGUE A PAGINA 3

Nel penitenziario di Rebibbia

26 anni, malata di Aids lasciata morire in carcere



L'interno di un carcere - Andrea Sabbadini

TARQUINI A PAGINA 8

Telekom Serbia

SCANDALO DI GOVERNO

Elio Veltri

Il centrodestra propone la ricostituzione della Commissione d'inchiesta Telekom Serbia. Non è uno scherzo. È proprio così. La «Repubblica» di ieri aveva dato una notizia, che se non facesse parte di quella commedia dell'assurdo che è stata la Commissione Telekom Serbia, presieduta dall'onorevole Trantino deputato di An, sarebbe persino divertente. Dopo un bombardamento di accuse ai dirigenti di centrosinistra, sostenute quotidianamente da tutte le reti televisive, esclusa Rai3, ora si scopre che gli unici soldi arrivati in Italia, due miliardi e quattrocento milioni, sono giunte nelle tasche del deputato di An Italo Bocchino il quale li ha avuti dalla Finanziaria «Finbroker» indicata come «snodo della tangente Telekom». Lo dicono i magistrati della Procura di Torino che hanno condotto l'inchiesta e lo scrive il giornalista Bonini su «Repubblica». Sia ben chiaro: nulla di penalmente rilevante, perché, scrivono i magistrati, l'operazione di acquisto di Telekom Serbia era lecita e in quanto tale anche la quota di denaro percepita dai mediatori.

SEGUE A PAGINA 25

Polemiche

I NEMICI DI SILONE

Giuseppe Tamburrano

La pubblicazione da parte di un editore importante come Rizzoli della biografia di Silone firmata da Dario Biocca ripropone l'interrogativo: perché tanto clamore su questa pretesa spy story? Il clamore dura da dieci anni. E non si spegne. Eppure per restare all'ultimo intervento, quello appunto di Biocca, la storia è sempre la stessa, noiosamente ripetitiva: il libro infatti riproduce le accuse rivolte a Silone in altre pubblicazioni e segnatamente nel libro L'informatore: Silone i comunisti e la polizia (Luni ed. 2000) scritto a quattro mani da Dario Biocca e Mauro Canali.

Nella parte nuova su Silone dopo la «rottura» con Ballone e con il Pci resta pur sempre l'ombra di Banquo il passato di «delatore». Questa parte che tratta anche di Silone politico e scrittore di prima grandezza, è povera di contenuti critici, politici e letterari; è grigia, opaca.

SEGUE A PAGINA 21

Destra abbonata alla sconfitta

Il disastro elettorale scatena la rissa nel Polo: il voto di Catania è l'ultima spiaggia



Ninni Andriolo

ROMA I risultati definitivi del voto amministrativo in Sardegna danno un quadro ancora più clamoroso della vittoria dell'Unione e del disastro elettorale del centrodestra. Oltre alle sei province conquistate al primo turno («la settimana la conquisteremo al ballottaggio», dice Giulio Calvisi segretario regionale dei Ds diventato il primo partito nell'isola), il centro-sinistra va al governo anche in tantis-

simi comuni amministrati prima dalla destra. «Non vogliamo abbonarci alla sconfitta», osserva il segretario dell'Udc Follini. Una sconfitta anche nel voto di domenica prossima a Catania segnerebbe con ogni probabilità una nuova crisi nell'esecutivo.

Il leader dell'Unione Prodi è entusiasta: «Siamo uniti e vinciamo». E Fassino aggiunge: «Il Berlusconi-bis non riesce di arrestare l'emorragia del centrodestra».

MADEDDU A PAGINA 4

Ambiente/1

Il fumo passivo provocò il tumore: Ministero condannato

IERVASI A PAGINA 8

Ambiente/2

L'Italia dei veleni 154mila ettari di rifiuti tossici

PANE A PAGINA 8

Marcos propone a Moratti una partita

ZAPATISTI CONTRO INTERISTI

Massimo Solani

«V i scrivo per invitarvi formalmente a una partita di calcio fra la vostra squadra e la nazionale dell'Ezln in luogo, data e ora da definire. Visto l'affetto che abbiamo per voi siamo disposti a non farvi una goleada ma a sconfiggervi con una sola marcatura, non troppo impegnativa, in modo che il vostro nobile affetto non ci abbandoni. Spero che accettiate questa proposta e non vi precipitate a vendere i diritti di trasmissione perché l'esclusiva appartiene al sistema zapatista di televisione intergalattica (l'unica televisione che si legge).

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo
Il sottoscritto

Non bisogna mai fidarsi di quelli che parlano di se stessi come «il sottoscritto». Prendete Berlusconi, che sulla Piazza Rossa di Mosca sembrava Giovanni Rana nello spot in cui sognava di assistere alla sfilata del Primo Maggio, ma poi si svegliava e ritornava ad essere Giovanni Rana, quello che vende tortellini. Il nostro premier, dopo aver giurato all'amico George che l'amico Vladimir non è comunista (e lui sì che se ne intende), si è svegliato e ha scoperto di essere sempre Berlusconi, quello che ormai non la dà a bere a nessuno. E infatti, mentre lui si ritagliava uno spazio nella Storia, la Sardegna, la Val D'Aosta e il Trentino lo cancellavano dalla cronaca politica. D'altra parte, bisogna riconoscere che dalla Russia non è mai tornato vincitore nessuno, a cominciare da Napoleone, che con la sua armata aveva conquistato tutta l'Europa. Mentre Berlusconi a Mosca c'è andato da solo, armato soltanto delle sue barzellette usate. E lo abbiamo visto tutti, in tv, che si pavoneggiava in prima fila e si divertiva come un matto sfuggito al controllo del suo medico curante Scapagnini, esperto in elisir di lunga vita (non politica).

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

2

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

MIMI, POETI
E GLADIATORI.

LA SECONDA USCITA
DELLA COLLANA
"IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD
DA DOMANI
A EURO 12,00 IN PIÙ.



La sinistra che verrà

Seminario di approfondimento politico e programmatico dell'area Sinistra Ds

Programma, identità, alleanze: alternativa di governo e progetto per l'Italia



FIRENZE, 13 E 14 MAGGIO 2005
CONVITTO DELLA CALZA - PIAZZA DELLA CALZA 6

Natalia Lombardo

REFERENDUM una battaglia di civiltà

Mentre Berlusconi continua a tacere Fini a sorpresa annuncia che si recherà alle urne: voterà no solo all'eterologa Imbarazzo nel resto del partito

Si scatena la rabbia del ministro Udc «Se vince il Sì sarà la deriva zapaterista» Castelli rimane un fervido astensionista d'accordo, in questo, con Gasparri

I tre sì di Fini scatenano la rissa a destra

Il vicepremier vota al referendum. Giovanardi, Calderoli e Castelli lo attaccano



GIANFRANCO FINI (An)
«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima. Voterò tre sì e un no sulla fecondazione eterologa»



CARLO GIOVANARDI (Udc)
«Una vittoria dei sì al referendum sulla fecondazione avrebbe come conseguenza una deriva alla Zapatero. I 3 Sì di Fini? È la sua opinione, non è la mia».



ROBERTO CALDEROLI (Lega)
«Sbaglia Fini a votare sì, perché così boccia una legge fortemente voluta dal governo e dalla Cdl. Non parteciperò al voto, perché condivido gran parte della legge».



ROBERTO CASTELLI (Lega)
«Io non andrò a votare e ritengo che la mia sia la soluzione più coerente perché ricordo che Fini fa parte di un Governo che ha varato questa proposta».

ROMA Tre Sì e un No: l'outing di Gianfranco Fini ha smosso le acque della maggioranza sul referendum sulla procreazione assistita. Se al suo partito ha lasciato «libertà di coscienza» sul voto del 12 e 13 giugno, il presidente di An ha annunciato che voterà tre Sì, e un No sulla fecondazione eterologa. Salta su dagli ingnocchiati l'ala integralista della Cdl: il ministro Udc il ministro Udc Carlo Giovanardi sentendosi un Savonarola grida alla «deriva alla Zapatero» come «devastante conseguenza della vittoria del referendum».

La scelta di Fini è accolta con stupore nella Cdl, dove prevale il fronte del boicottaggio astensionista. La Lega ha deciso l'astensione al Comitato Federale (tranne la dissidente senatrice Rossana Baldi, medico) e Maroni accusa An e Fi di posizione «ipocrita e pilatesca» sulla libertà di coscienza. Il ministro Castelli attacca: «Sono più coerente di Fini, è una legge del governo di cui faccio parte, non vado a votare per far fallire il referendum». C'è chi ironizza sulla coerenza del vicepremier: «Fini ormai è indecifrabile», commenta un deputato forzista; «dopo quella sul fascismo lo sdoganamento di An passa dall'embrione?», aggiunge un astensionista.

I tre Sì del leader di An rivelano un braccio di ferro nel suo partito: la Destra Sociale, disciolta solo ufficialmente, è pronta alla mobilitazione per il no voto, con Gianni Alemanno che capeggerà squadre di «militanti per la vita», e Francesco Storace che pilota l'An romana nel tappezzare la città di manifesti per «non andare a votare». Adolfo Urso concorda con Fini nel votare, ma annuncia «quattro No». Daniela Santanchè, invece, non ci andrà e scherza: «Si vede che Fini si sente a posto con la sua coscienza». Gasparri, Matteoli e Viespoli sono per l'astensione, Italo Bocchino, con il leader, darà tre Sì e un No, lo stesso Viviana Beccalossi.

«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima», ha detto ieri Fini, «voterò tre Sì e un No all'abolizione del divieto della fecondazione eterologa». I Sì sono quelli che eliminano il divieto di clonazione e ricerca sugli embrioni a fini terapeutici (le cellule staminali); i limiti alla creazione in vitro degli embrioni e l'obbligo del loro trasferimento nell'utero materno; l'equivalenza dei diritti delle persone già nate a quelli dell'embrione. Una posizione che è stata accolta bene dal «Comitato per il Sì» che ieri ha aperto la sua campagna elettorale con la ministra Stefania Prestigiacomo. Da Fini «una scelta coraggiosa», commenta il Ds Gavino Angius, quindi «bene la libertà di coscienza, ma dico no all'indifferenza e tanto meno all'astensione».

Sono tre i ministri del governo Berlusconi che finora si sono espressi per i Sì: da Fi Stefania Prestigiacomo (contraria alla legge ma inerte quando è stata votata), Antonio Martino (che l'ala astensionista di Fi metterebbe al muro della Difesa, per le sue dichiarazioni sul referendum), e ora Fini, vicepremier e ministro degli Esteri. Silvio Berlusconi non è ancora «entrato in questa cosa». Il radicale Capezzone scherza: «Deciderà solo al momento del voto». E dovrà vedersela con Veronica.

Anche nell'ala cattolica del centrosinistra le posizioni sono varie. Romano Prodi, nella lettera a «Famiglia Cri-

Nascono anche i comitati trasversali: tra questi quello dei «3 sì e 1 no» di Vittorio Sgarbi e Franco Corbelli

Storace, spot da Vespa per la cura Di Bella

Oggi il ministro invade la Rai, l'Unione a Cattaneo: fermare «Porta a Porta», il servizio pubblico non sia propaganda

Salvatore Maria Righi

ROMA Si torna a parlare di somatostatina, di Luigi Di Bella, di speranze tradite e di lotta al cancro. Secondo l'Unione, però, è «grave che il servizio pubblico si presti a propagandare la cosiddetta cura Di Bella, dopo che ormai da italo la comunità scientifica ha detto parole definitive al riguardo». La notizia infatti riguarda *Porta a Porta* e Francesco Storace. Nella puntata che andrà in onda stasera nel salotto di Bruno Vespa si parlerà appunto del professore e della sua cura miracolosa, visto che il neoministro appena nominato alla Sanità ha tirato fuori dai cassetti quel medico dai capelli bianchi e le sue tesi giudicate strampalate dalla maggior parte della comunità scientifica. Più esattamente, il ministro vorrebbe riaprire la sperimentazione e addirittura inserire in fascia A i farmaci previsti dalla cura «miracolosa» contro i tumori. Se ne parlerà su Rai Uno, tra gli ospiti anche persone che hanno sperimentato sulla loro pelle cure diverse contro il cancro. Secondo il centrosinistra, «per la sua funzione e la sua responsabilità, la Rai dovrebbe essere assai attenta ed evitare di ingenerare false speranze e attese nell'opinione pubblica».

Un gruppo di deputati ha preso carta e penna per scrivere al direttore generale Flavio Cattaneo e al presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli. Si tratta dei parlamentari Giorgio Merlo (Margherita), Mauro Fabris (Udeur), Valerio Calzola-

io (Ds), Massimo Donadi (Idv), Gianfranco Pagliarulo (Pdc), Alfonso Gianni (Prc), Antonello Falomi (Il Cantiere) e Gerardo Labelarte (Sdi).

La lettera si rivolge ai vertici della Rai per farli prendere posizione, cioè esprimere un parere su un evento che si annuncia già molto discusso come la puntata di *Porta a Porta* sul «remake» del caso Di Bella. «Non si scherza sulla pelle delle persone, tanto più - si aggiunge nel documento dell'Unione - se il pretesto per tornare a parlare di questa terapia fossero solo le parole del neoministro alla Sanità che avrebbe dichiarato la sua disponibilità a nuovi test sulla cosiddetta cura Di Bella e non novità concrete dal punto di vista scientifico in una materia così delicata. Per questi motivi, in base a un principio di precauzione, chiediamo un vostro immediato intervento per scongiurare la possibilità che in una trasmissione di informazione ed approfondimento molto seguita possa tornare un pericoloso tormentone su una questione drammatica e molto delicata», conclude la lettera dei parlamentari del centrosinistra.

Il neoministro della Salute è ancora al centro dell'attenzione, e non pare troppo positivamente, con una sua iniziativa dopo che avevano fatto molto discutere le sue posizioni e indicazioni su un provvedimento del suo predecessore, la legge sul fumo varata dal professor Sirchia.

Di tutt'altro avviso due parlamentari di An, secondo i quali l'Unione vorrebbe mettere il bavaglio a Vespa e Storace, visto che a

loro dire è giusto che la Rai informi anche su un argomento come la multiterapia del professor Di Bella che non si può certo definire una novità o una scoperta, se mai lo sia stata. Bonatesta, membro della Direzione nazionale di An e componente della Commissione di vigilanza Rai, pare avere molto a cuore la cosiddetta «censura» al metodo miracoloso



del luminare scomparso. «È compito preciso del servizio pubblico radiotelevisivo fornire un'informazione completa e corretta, senza censure né ostracismi di sorta. Dibatterne, approfondire, conoscere di più e meglio non vuol dire propagandare e non può mai far paura, in un Paese veramente libero e democratico». Incalza Bonatesta: «Bene fa Vespa a trattare un caso che certo non si può dire chiuso».

Arrighi va anche oltre, parlando di «censura preventiva» da parte dell'Unione e sfruttando fino in fondo lo stesso vento di libertà che sostiene l'intervento del collega di partito: «Non vorrei che questa improvvisa e rinnovata spinta censurata dei colleghi di centrosinistra fosse troppo allineata alle volontà delle grandi case farmaceutiche».

delitti d'Italia

L'inchiesta sulla morte di Pasolini la città di Roma è «parte offesa»

ROMA Il Comune di Roma è «parte offesa» nel caso Pasolini. Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, aggiungendo che il Campidoglio depositerà una memoria alla procura di Roma. Borgna ha parlato del merito che ebbe il regista nel «creare una coscienza collettiva sulle borgate» e ha assicurato che sarà fatto «di tutto per coadiuvare la magistratura nell'accertare la verità, quella verità che per trent'anni non è stata cercata». L'iniziativa del Comune segue di poche ore quella dell'avvocato Nino Marazzita, che in mattinata ha depositato l'annunciata denuncia sul caso. Un atto che, come ha spiegato Marazzita potrebbe invertire la «volontà politica» dell'epoca, che non andò a fondo nell'inchiesta. Nell'

atto, quattro pagine, si ipotizza l'omicidio volontario commesso con l'aggravante della premeditazione, reato non prescrivibile. La denuncia chiede in sostanza di attivare quelle indagini che non furono fatte all'epoca, per individuare gli eventuali complici. Marazzita fornisce anche una pista investigativa: che sia ascoltato l'appuntato dei carabinieri Renzo Sansone e coloro che, oltre a Pelosi, secondo lui erano all'Idroscalo quella notte: i fratelli Franco e Giuseppe Borsellino e Giuseppe Mastini, detto Jonny il biondino. «Pasolini - ha detto il legale - era un personaggio scomodo e in quegli anni subì 17 aggressioni da parte dei fascisti, l'ultima proprio un mese prima della morte». A coordinare le indagini,

sotto la supervisione del procuratore Giovanni Ferrara, saranno l'aggiunto Italo Ormani e il sostituto Diana De Martino. Il fascicolo, per il momento, è intestato «atti relativi a» e non contiene, quindi, né ipotesi di reato né indagati. Tra le prime iniziative degli inquirenti che, per la terza volta, riesamineranno i fatti avvenuti 30 anni fa, ci saranno le convocazioni in procura di Pelosi e del regista cinematografico Sergio Citti. Certo, proprio perché sono trascorsi trent'anni, «le speranze di accertare la verità sono molto esigue», ha confessato l'avvocato Guido Calvi intervenendo alla conferenza stampa in Campidoglio con Borgna e Enzo Siciliano. «Ma confido nella magistratura - ha proseguito - anche se siamo pronti a criticarla duramente, e nell'intelligenza di questi magistrati che sono rigorosissimi». Il legale, senatore dei Ds, ha insistito sulla contestualizzazione storica dell'omicidio di Pasolini: «Era un obiettivo naturale, dissenziente, isolato e dichiarato omosessuale». Erano gli anni «della strage di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, dei servizi devianti, della destra eversiva e di una sinistra eversiva agli inizi».

stiana» ha detto che andrà a votare, quindi non seguirà pedissequamente le indicazioni delle gerarchie vaticane; ma sembra anche che stia riflettendo su come votare, e potrebbe essere tentato dal dare almeno un Sì ad uno dei quesiti.

Francesco Rutelli si è preso dieci giorni per comunicare la sua scelta. E c'è chi, invece, sta mettendo la sua faccia per invitare a votare Sì: il deputato Ds di Rimini, Sergio Gambini, ha preso mille euro di tasca sua per registrare degli spot da trasmettere sulle tv locali.

Si sta rompendo la cortina di nebbia che finora ha reso invisibile il referendum, spezzata però dall'appello del Cardinal Ruffini per l'astensione. La battaglia sta entrando nel vivo, i parlamentari si sono risvegliati dal torpore e nascono comitati di ogni tipo e trasversali: c'è quello dei «3 Sì e 1 No» di Vittorio Sgarbi e Franco Corbelli; domani si presenta a Roma quello del «Non voto», già uscito a Milano: a cavallo fra i Poli sono attivissimi i forzisti Lupi e Palmieri, Mantovano di An, Volontè per l'Udc ma anche un esponente dell'Udeur e Carra della Margherita. L'idea è quella di «agire sul territorio» e, come associazione, essere il terzo soggetto nelle tribune elettorali in tv. Smentisce la sua presenza il Nuovo Psi, che voterà quattro Sì.

Dentro Forza Italia regna la trasversalità: c'è chi, come Angelo Sanza si asterrà da «cattolico integralista che segue gli ordini della Sacra Romana Chiesa», esagera, «non diciamo "andate al mare" perché porta male, il non voto è un no rafforzato». È quella che Crosetto chiama «la maggioranza silenziosa in Fi», e anche lui si asterrà, come il ministro La Loggia. I laici Gheddini e Pecorella e Romani, vicini a Berlusconi, erano critici sulla legge 40 in Parlamento.

Nel centrosinistra Prodi riflette sui singoli quesiti referendari: sarebbe orientato per almeno un Sì

C'E' BISOGNO DI SINISTRA

PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "SINISTRA ROMANA"

GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00
TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5
METRO B // FERMATA COLOSSEO

Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR
Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI
MAURIZIO BARTOLUCCI

PIETRO FOLENA

FAUSTO BERTINOTTI

Maria Zegarelli

REFERENDUM una battaglia di civiltà

In tanti ieri a dare l'ultima spinta alla campagna referendaria. E questa volta ci sono anche Boniver Prestigiacomo, Biondi e Boldi della Lega

Gabriele Salvatore ed Elio e le Storie tese telefonano: saremo tra i testimonial. Pollastrini: «Ce la possiamo fare, ogni giorno si allunga la lista di chi si mobilita per il Sì»

Fecondazione, un mese per vincere

Il Comitato del Sì presenta la campagna: «Le adesioni aumentano, ci stiamo avvicinando al quorum»

ROMA C'è una gran bel clima nella Sala delle Colonne a Palazzo Marino, pieno centro storico di Roma. E come se adesso il quorum sembrasse più vicino. Il Comitato per il Sì ai referendum taglia il nastro della campagna nel giorno in cui arriva la notizia che nel centro destra il fronte dell'abrogazione si allarga. Gianfranco Fini, leader di An, dice che voterà 3 sì e non ritirerà la scheda sull'eterologa: non era scontato e qui l'importanza di quella dichiarazione è ben chiara. Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, presiede i lavori, gli ospiti sono tantissimi, il mondo politico dei Sì arriva a più riprese. Alfredo Biondi e Margherita Boniver, Fi, sono qui e danno giù duro contro questa legge così tenacemente voluta dalla maggioranza del parlamento, che ogni giorno che passa si sfilaccia sempre più, e che non piace per la «violenza che si porta dentro». La ministra Stefania Prestigiacomo arriva e conferma il suo impegno pieno, invita a leggere la legge chi, come Maroni, «non ha capito di cosa parliamo». Sul tavolo di presidenza campeggia un enorme manifesto, «Per una vittoria senza sconfitti» e poi tutto intorno i volti di Sabrina Ferilli e del professor Umberto Veronesi, due dei tanti testimonial della campagna referendaria. Ci sono Daniele Capezzone, dei radicali, Barbara Pollastrini, Ds, Maura Cosutta, Rifondazione e la Cgil. Per qualche istante Alfredo Biondi che poi scappa per impegni in aula, seduta tra la folla la senatrice della Margherita Cinzia Dato sin dall'inizio battagliera contro la legge 40, Anna Serafini, della Consulta dell'Infanzia Ds, l'attrice Lella Costa, Katia Zanotti. Presenze trasversali, uomini e donne diversi per formazione professionale e politica che parlano però lo stesso linguaggio. Oggi, qui, sentire Alfredo Biondi e Boldi (Lega), Antonio Del Pennino (repubblicano), Pollastrini e Capezzone non significa cercare la polemica da mettere in risalto. Se tutto questo fosse successo in parlamento, con un fronte molto più ampio, oggi la legge in vigore sarebbe stata un'altra. Più rispettosa «della volontà degli uomini e delle donne, del loro desiderio di maternità e paternità», non vincolate in modo così drastico per la ricerca.



Roma, 16 marzo 2005 - Manifestazione a favore del referendum per la procreazione assistita davanti a Palazzo Chigi. Andrea Sabbadini

Quando viene letta la lettera di Mara, madre felice grazie alla fecondazione

eterologa (per gli ovociti donati da un'altra donna) le parole risuonano in una sala silenziosa, attentissima. Comossa. Perché la legge 40 è anche di

questo che parla: di donne affette da menopausa precoce già a 28 anni costrette a rinunciare per sempre alla speranza di avere figli. Il muro di cemento

di cui parla Mara, seduta tra la folla, nella bellissima lettera pubblicata qui sotto, è il muro che oggi il fronte degli astensionisti difende a spada tratta. Il

presidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, Tricarico dice: «In quella legge c'è scritto che le persone affette da malattie genetiche non hanno il diritto di

Fassino e D'Alema: i nostri 4 Sì

ROMA «Quello della procreazione assistita è un tema che non riguarda qualche elite ma tutto il Paese. Io farò la campagna per i 4 Sì e mi auguro che questa sensibilità l'abbiano in molti»: lo ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, rispondendo a Milano alle domande dei cronisti. Quando gli è stato chiesto se ci sia rischio di astensione, Fassino ha replicato: «Credo che bisogna battersi perché tutti abbiano piena consapevolezza dell'importanza del tema. I nostri 4 Sì sono in nome della vita, vogliamo che nascano più bambini e che nascano bene e sani e in condizioni di sicurezza. Cosa che l'attuale legge sulla fecondazione assistita non consente». Ieri anche il presidente del partito, Massimo D'Alema ha detto: «Voterò quattro Sì malgrado i problemi di cui abbiamo discusso alcuni giorni fa con Adriano Sofri sulla fecondazione eterologa. Ma nel complesso è giusto votare Sì. È legittimo tutto, votare sì e votare no, e non votare. Non è un problema di legittimità ma di opportunità e per chi ritiene che questa sia una battaglia importante in difesa della vita, come si dice, astenersi è un po' una contraddizione. L'appello all'astensione - conclude - ha un aspetto di furbizia e si concilia male con la nobiltà dell'obiettivo di difendere la vita».



guarire». Del Pennino insiste: «L'abrogazione di queste norme è una vittoria per tutti». Cinzia Dato: «L'astensione è l'atteggiamento di chi sa di essere minoranza nel paese. Questa è una battaglia di libertà che va condotta senza risparmiare energie perché non è lo Stato a dover entrare così pesantemente nella vita delle persone». Barbara Pollastrini conferma il suo ottimismo sul quorum: «Ce la possiamo fare. Ogni giorno si allunga la fila di chi si mobilita per i sì e c'è sempre più paura tra chi vuole rifugiarsi sotto il grande ombrello dell'astensionismo sulle sorti di questo referendum». E da coordinatrice delle donne Ds annota: «Le diecine sono state appiattite per questa battaglia, adesso abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti». Quattro «sì di cuore» annuncia il senatore Gavino Angius preso d'assalto dalle telecamere. «Sui diritti civili non ci si astiene, bisogna esserci su questioni così importanti - dice -. I diritti civili vanno difesi, e invece sono negati da una legge così disumana... è giusto cambiare». Anche il senatore teme il quorum, tanto che invita i cattolici ad andare a votare, attirandosi l'ira della destra astensionista. E lo sa bene Lanfranco Turci che il rischio è di non farcela per pochi voti: ha «assicurato» il Comitato in caso di sconfitta. 350mila euro come «riduzione del danno» se il quorum dovesse fermarsi sotto il 50% più 1 degli aventi diritto. Se lo supera i problemi sarebbero minori: al Comitato andrebbero un milione di euro. Il budget previsto è di circa il doppio, ecco perché è partita anche la campagna di raccolta fondi aperta a tutti, ma proprio tutti i cittadini. Sono 4 milioni i pieghevoli che saranno distribuiti, mentre le testate periodiche nazionali coinvolte saranno 17. Arrivano adesioni anche dal mondo del cinema e dello spettacolo: Gabriele Salvatore ha telefonato per dare la propria disponibilità, idem Elio e le storie Tese (nei prossimi giorni dovranno registrare gli spot), mentre Jovanotti ha detto pubblicamente che andrà a votare al referendum, deve ancora sciogliere qualche dubbio per capire se saranno tutti sì oppure anche qualche no. Daniele Capezzone assicura: «Stiamo combattendo per tutti, anche per Giovanardi e Buttiglione».

l'intervista Giulio Cossu

Istituto di ricerca staminali Milano

Cristiana Pulcinelli

Giulio Cossu dirige l'Istituto di ricerca per le cellule staminali del San Raffaele di Milano. Da molti anni si occupa di distrofia muscolare: l'obiettivo del suo gruppo è creare, grazie alle staminali adulte, un muscolo sano in un organismo affetto da questa malattia. Per ora si parla di animali. L'uomo dovrà aspettare perché i tempi della ricerca sono lunghi. «È per questo che mi indigno quando sento dire che la ricerca sulle staminali embrionali è una perdita di tempo solo perché finora non ha prodotto nessuna applicazione clinica».

In questo mese che ci separa dal referendum sulla legge sulla fecondazione assistita, però, la ricerca di Cossu subirà un forte rallentamento: «Sto spendendo il 30 per cento del mio tempo per spiegare i risvolti negativi della legge 40». In particolare per quanto riguarda proprio la ricerca sulle staminali, quelle cellule indifferenziate che sono in grado di trasformarsi nei tessuti dei nostri organi: la pelle, il cuore, il fegato.

Allora partiamo da qui: è vero che questa legge è un ostacolo alla ricerca?

Tra le varie cose negative che questa legge porta con sé, c'è anche questa: un ostacolo alla ricerca con cellule staminali embrionali umane, uno dei settori di punta della ricerca biomedica nel mondo. Rendere estremamente difficile lavorare con queste cellule ha già prodotto un grosso danno. Si è perso molto tempo nei confronti dei competitori stranieri. Anche se la norma verrà abrogata, rimarremo indietro.

Cosa dice la norma?

Dice che è vietato produrre embrioni umani, ma anche utilizzare embrioni non impiantati e congelati, per creare nuove linee cellulari. In teoria, rimarrebbe la possibilità di utilizzare linee cellulari create fuori dall'Italia. Ma questo vuol di-

prendere un prodotto di seconda o terza mano. Ci sono pochi centri al mondo che producono queste cellule e sono subissati da richieste: è facile avere un prodotto peggiore di quello che si avrebbe producendolo da sé. Ma c'è anche un vantaggio teorico a creare le linee cellulari: si potrebbero, infatti, selezionare embrioni affetti da una determinata malattia genetica e curare le cellule staminali da questi derivate in vitro inserendo un gene sano prima di indurre le cellule a differenziarsi nel tessuto che vogliamo. Un esempio: avendo a disposizione le cellule di un embrione che presentano l'anomalia genetica responsabile della fi-

broisi cistica, si potrebbe studiare il modo di correggerle geneticamente in coltura in modo da indurle a trasformarsi in cellule normali delle mucose.

Cosa vuol dire creare una linea cellulare?

Si prende un embrione e si mette in coltura con sostanze nutritive. Le sue cellule esterne formano un tappetino, mentre un gruppetto di cellule, quelle che si chiamano il bottoncino embrionale, se le condizioni sono buone, cominciano a crescere. La cosa interessante è che rimangono indifferenziate e quindi da poche cellule staminali se ne possono ottenere miliardi. A questo punto,

si può indurre a differenziarsi in diverse cellule: del sangue, del cuore, nervose, del fegato.

Alcuni sostengono che quello che si può fare con le staminali embrionali si può fare anche con le staminali adulte, ovvero con le cellule indifferenziate che troviamo nell'organismo adulto. È così?

Le cellule staminali utilizzate nella cura delle malattie sono finora solo quelle adulte, in particolare quelle del midollo osseo, usate per il trapianto di midollo, e quelle dell'epidermide, usate per ricreare la pelle degli ustionati. Inoltre, il nostro gruppo ha dimostrato nel '98 che le

staminali del midollo osseo sono in grado anche di produrre cellule del muscolo scheletrico e altri ricercatori hanno visto che possono fare anche cellule del fegato e del cuore. Ma si tratta dell'osservazione di una potenzialità, il problema è che le cellule riescono a differenziarsi in ciò che vogliamo con una frequenza che va dall'uno per mille all'uno per cento dei casi. Troppo poco per curare una malattia. E al momento non abbiamo uno strumento che trasformi 100 cellule del midollo in 100 cellule del fegato.

E le staminali embrionali?

Finora non è stato curato nessun uomo con le staminali embri-

onali. Ma è un circolo vizioso: se si rallenta la ricerca è difficile che avremo applicazioni cliniche. Negli animali però i risultati sono incoraggianti. In uno studio del Massachusetts Institute of Technology, ad esempio, si sono prese staminali embrionali di un topo affetto da una malattia genetica, si sono curate in coltura, trasformate in cellule del sangue e inserite nel topo malato. E il topo è guarito. Buoni risultati si sono ottenuti anche con le cellule del pancreas, il che potrebbe voler dire una cura per il diabete. Anche qui c'è il problema di trovare il modo di far trasformare tutte le staminali in ciò che vogliamo, ma si parte

da percentuali molto più alte rispetto alle adulte. Credo che nel futuro si potrà ottenere una cura con le staminali adulte per alcune malattie, ma per altre, al momento, le speranze sono nelle embrionali. In ogni caso le probabilità di trovare una cura aumentano se si percorrono entrambi le strade.

Ma la ricerca sulle embrionali pone un problema etico?

L'embrione su cui si lavora è un insieme di circa 60 cellule, talmente piccolo che non si vede ad occhio nudo, in cui non c'è sistema nervoso e che ha solo una prospettiva di dare origine ad un bambino a patto che trovi un utero che lo ospiti. Del resto, bisogna ricordare che normalmente solo uno su tre embrioni fecondati arriva a nascere. Quando si passa alla fecondazione in vitro, la percentuale diventa uno su cinque. Nella clonazione terapeutica è uno su cento, ma nella clonazione dei primati è zero, perché nessuno ha mai clonato una scimmia e tantomeno un uomo. Se poi parliamo di embrioni congelati, bisogna ricordare che il ginecologo è in grado di distinguere subito quelli buoni da quelli che si sono deteriorati: questi ultimi non possono essere impiantati, ma contengono cellule che possono dare origine a staminali embrionali. La legge dunque parte da un presupposto sbagliato: che l'embrione sia una persona. In realtà, ha solo una probabilità di diventare persona. E non è neppure un individuo. Come dice un mio amico: le gemelle Kessler erano un unico embrione, ma avrebbero accettato che la Rai le passasse come un unico individuo?

L'Europa come la pensa in fatto di ricerca con le staminali?

So che c'è un contenzioso in corso. Alcuni paesi, tra cui la Germania e l'Italia, hanno protestato perché la Commissione europea finanzierebbe ricerche che i singoli stati non vogliono. Non so come finirà, ma so che sulle staminali embrionali umane i ricercatori hanno avuto luce verde da Bruxelles.

la lettera

Cos'è vietare l'eterologa? Io madre, mia sorella mai

Segue dalla prima

Davvero non posso farlo, credetemi mi costa, ma lo devo ai miei due figli, due meravigliosi gemelli, un maschio ed una bambina che ora hanno già quattro anni e frequentano la scuola materna, si chiamano Jacopo e Gioia. Sono il frutto dell'amore tra me e mio marito. Parlo di quell'amore che sa ascoltare, che sa fare rinunce, che sa sentire il cuore.

A ventotto anni quando eravamo appena sposati, entusiasti del nostro futuro e già pronti ad avere dei bambini, ho scoperto di essere sterile. Che è una cosa diversa dall'essere infertile. Menopausa precoce, è stata la diagnosi, c'era poco da commentare. Non ci ho creduto subito, ho impiegato tre anni. Tre lunghi anni in cui ogni giorno sentivo che qualcosa dentro di me si stava spegnendo, era come se mi trasformassi, se restassi muta davanti allo specchio senza provare più neanche il dolore. Una sorta di maledizione si era abbattuta su di me. Mi sentivo così in colpa che avevo chiesto a mio marito di lasciarmi. Ma non mi ha voluta ascoltare. Mio mari-

to mi ha aiutata a non arrendermi. Così abbiamo deciso, ci siamo messi in lista di attesa presso tre centri italiani, in tre città diverse. Era l'anno 2001, in Italia non c'erano leggi, ma solo il codice dei medici e la circolare Degan. La fecondazione eterologa si pagava nei centri privati, ma le donne donavano i propri ovociti senza lucro. Un'attesa di quattro mesi ed un bel giorno, ricevuta la telefonata da una città del sud, siamo partiti. Siamo partiti di notte, abbiamo preso un treno fino a Palermo. Una notte con la trepidazione di chi compie una vera fuga d'amore. Eravamo in lista di attesa per la donazione di ovociti. Sono stata fortunata me ne rendo conto, avevo 32 anni. Al primo tentativo di fecondazione assistita, quella in vitro, ma con gli ovuli di un'altra donna, ho avuto il mio test di gravidanza positivo e la pancia ha cominciato a crescere e con lei la mia vita tornava... Li ho sentiti questi due frugoletti crescere, giorno, dopo giorno per nove mesi. Li ho allattati io e mio marito, chiuso in casa con me per un mese intero, mi aiutava a preparare i biberon per dargli l'aggiunta di latte. Se ci ripenso, se ripenso a quan-

to eravamo sconvolti e insonni... Stremati dalla fatica e dai cambi dei pannolini, stremati proprio come tutti i genitori del mondo. Grazie alla donazione di un'altra donna sono riuscita a diventare mamma, anch'io come tutte le donne del mondo, combattendo con il tempo ed il tempo non mi basta mai. E come tutte le madri del mondo porto sempre le foto dei miei bambini con me e le mostro con orgoglio. Prima nel portafoglio, ora sul cellulare. Ed ogni volta che le mostro, tutti mi dicono che mi assomigliano molto. La bambina soprattutto ha due fossette sulle guance come le mie e gli occhi ridono come i miei. Già proprio come i miei, ma vi assicuro che quando incontrano i suoi. Due mesi fa, anche mia sorella, più giovane di me, dopo un aborto spontaneo alla decima settimana ha scoperto di aver avuto la mia stessa sorte. Mi avevano spiegato che questa forma di sterilità femminile si eredita, ma non potevamo saperlo prima, né immaginare che toccasse ad entrambe. Mia sorella è più giovane di me, ma non ha alcuna scelta. Condannata due volte da una legge che nega la speranza. Sono iscritta ad una delle associa-

zioni che da sempre si impegna per avere regole giuste, non divieti senza appello. Voglio lottare con voi fino in fondo per cambiare questa legge cattiva. Mi trovo, infatti, come davanti ad un muro di cemento, so che mia sorella è rimasta dall'altra parte. Mia sorella è più giovane di me e la conosco da sempre. La vedo soffrire e non voglio. Non sono un politico e forse la mia spiegazione è sciocca, allora ve la ripeto. La vedo soffrire e non voglio. E con lei soffrono tante altre sorelle e fratelli, amici, vicini di casa, colleghe di lavoro confuse tra la gente, proprio come me, oggi, anonima e confusa tra di voi in questa sala. E potrei continuare a dire tante cose, a spiegare che cos'è questa benedetta fecondazione eterologa... ma spero che abbiate capito anche voi ora di che cosa stiamo parlando, vero? Non è una legge difficile da spiegare questa. Mi piacerebbe guardare in faccia chi l'ha approvata, perché forse non l'ha capita veramente, forse, chissà. Dobbiamo uscire dal buio di questi articoli di legge e dall'ombra di una colpa che nessuno di noi ha commesso. Grazie.

Mara

Ninni Andriolo

DOPO le amministrative

Il rovescio in Sardegna, a Trento e in Val D'Aosta lascia il segno sul centrodestra. Il segretario dell'Udc vede nero e aspetta il decisivo esito siciliano

Se dovesse vincere Bianco non è da escludere una nuova crisi di governo. Fassino: l'emorragia nella Cdl continua. Unione, parte la «cabina di regia» sul programma

Follini: «Troppe sconfitte»

«Non possiamo perdere anche a Catania». Destra nel marasma. Prodi: noi vincenti perché uniti



Il leader dell'Udc Marco Follini



Il leader dell'Unione Romano Prodi

ROMA «È troppo, è troppo», esclama un soddisfatto quanto preoccupato Romano Prodi leggendo e rileggendo i numeri della Sardegna, del Trentino e della Valle d'Aosta. Il Professore è contento, come gli altri leader dell'Unione che si incontrano per varare la «cabina di regia» sul programma all'indomani dell'ennesimo «cappotto» assestato al centrodestra. Un po' tutti consapevoli, però, che il centrosinistra non ha il successo già in tasca. Le preoccupazioni del Professore sono proprio queste: attenzione a non dare per vinta la partita del 2006. Prepararsi «per bene» quindi, con regole condivise da tutti, con un'intesa programmatica «che non sia solo elettorale, ma di governo» e, soprattutto, con l'unità. Perché «è l'Unione unita» quella che vince. Il Polo? Prodi ironizza sulle dichiarazioni di «qualche mattacchione» che sminuisce la sconfitta in Sardegna spiegando che, in realtà, la «madre di tutte le battaglie» si combatte in Sicilia, domenica prossima. «È divertente sentire che ogni volta che vinciamo le elezioni la vera prova è quella successiva - commenta il Professore - Ci vuole un bel coraggio, ma io penso che vinceremo anche a Catania». Insomma: il Berlusconi due «non è servito a niente». Perché, come accade «quando si concede un bis», il Cavaliere «ha ripetuto solo l'ultimo pezzo e nulla di più». Parole che provocano la reazione del forzista Sandro Bondi che se la prende «con la sicumera di Prodi che tracima nell'arroganza». Il leghista Calderoli, invece, ammette senza mezzi termini «un'altra batosta» per la Cdl. E di ennesima «sconfitta che si aggiunge al rosario delle difficoltà della Casa delle libertà», parla Marco Follini. «Mi conforta il fatto che, in mezzo a tante ombre, un po' di luce venga ancora una volta dal buon risultato dell'Udc - spiega - Ma per la coalizione di maggioranza si tratta di un altro passo indietro». Anche Follini lavora «per un risultato positivo» alle comunali di Cata-

nia. «Ma sia chiaro - aggiunge - che non possiamo, e da parte nostra non vogliamo, fare l'abbonamento alla sconfitta». Questo, mentre Fassino si mostra fiducioso per il risultato positivo che potrebbe premiare l'Unione anche in Sicilia.

Per il leader Ds il voto di domenica scorsa «conferma che c'è stato un vero e proprio sfondamento del centrosinistra e che il Berlusconi-bis non ha risolto la crisi del centrodestra e non è in grado di arrestare la sua emorragia».

L'analisi del risultato elettorale - «Ancora una volta largamente positivo», come riassume il portavoce di Prodi, Riccardo Franco Levi - è stato al centro del vertice di ieri dell'Unione che ha deciso anche «il percorso» da seguire

per elaborare il programma di governo da presentare agli elettori. Per vararlo si è istituita una «cabina di regia», presieduta da Prodi, che sarà formata da Berlusconi per i Ds, da Treu per la Margherita, da Villetti per lo Sdi, da Marongiu per i

repubblicani europei, da Vitaloni per l'Udeur, da Marino per il Pdc, da Walter De Cesaris per Rifondazione, da Bonelli per i verdi e da Borghesi per l'Italia dei valori. Segretario della struttura sarà il deputato dell'Ulivo, Andrea Papini.

Prodi non potrà essere presente a tutte le riunioni. Papini, quindi, avrà il compito di coordinare i lavori e di tenere informato il Professore sull'attività della struttura. La «cabina» si articolerà in gruppi di lavoro, si avvarrà di contributi esterni e preparerà il documento per la Conferenza programmatica che si terrà tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006. Il percorso immaginato nel vertice di ieri non è pienamente definito, ma è possibile che la convenzione non costituisca il momento finale dell'itinerario deciso ieri. Questo, infatti, potrebbe trovare sbocco in una larga consultazione popolare sul programma. Qualcosa di simile alle

«primarie» di cui ha parlato più volte Romano Prodi. Non primarie su documenti o proposte alternative, però. «Se partissimo dando per scontata una molteplicità di opzioni alternative, di fatto ne incentiverebbe la nascita - chiarisce Andrea Papini - Noi, invece, dobbiamo fare esattamente l'opposto. Mirare ad un programma di governo impegnativo per tutte le forze politiche che lo sottoscrivono, pur non escludendo che su poche e circoscritte opzioni ci si possa confrontare anche con un voto».

Il vertice di ieri ha dato via libera anche al comitato che definirà le regole dell'Unione e porterà avanti un lavoro istruttorio sulle candidature alle politiche. A cominciare dai 150 collegi «di frontiera» dove un polo potrebbe prevalere sull'altro solo per una manciata di voti.

Il comitato sulle regole sarà composto da un rappresentante per ogni partito. Per i Ds ne farà parte Vannino Chiti, per la Margherita Dario Franceschini. La «concordia post elettorale» del vertice è stata interrotta da un solo battibecco. Quello tra Mastella e Pecoraro Scario. Il leader dei verdi aveva rimproverato all'Udeur una rendita di posizione frutto di un patto elettorale stipulato prima delle regionali. La replica del leader del Campidoglio? «Per me valgono i voti come quelli della Sardegna, che determinano una crescita del mio partito davvero clamorosa».

Ds primi in Sardegna, crolla Forza Italia

Il partito del premier non riesce a vincere nemmeno in Costa Smeralda. Bene anche Margherita ed Udeur

Davide Madeddu

CAGLIARI Stracciati. Per qualcuno è «l'effetto della maestralata che ha soffiato durante le elezioni», per qualche altro «il segno evidente di una voglia di cambiare». Certo è, però, che il centro sinistra, in Sardegna, continua a crescere e Forza Italia a rimpicciolirsi sempre più. Non è certo un caso che da un anno il popolo del centro sinistra continui a «stracciare» gli uomini della casa delle libertà. Ovunque, l'Unione è cresciuta e assieme quasi tutti i partiti che fanno parte della coalizione. Secondo i dati elaborati dai Ds a meno di 24 ore dai successi elettorali, la Quercia è cresciuta di 16mila voti rispetto alle scorse regionali (vinte dal centro sinistra) mentre Forza Italia ha toccato «il minimo storico». Che tradotto in percentuale vuole dire, per i Ds, una crescita di 3 punti. Giusto per portare la Quercia al primo posto con una percentuale del 16,2%.

Vittoria diffusa e condivisa che viene distribuita anche agli altri partiti che compongono lo schieramento. Incremento che investe anche la Margherita, cresciuta esponenzialmente a Nuoro e nel Cagliari, passata dal 10 all'11%. Le elezioni provinciali hanno visto crescere anche l'Udeur che ha raddoppiato il numero dei suoi elettori e la sua percentuale, passando dal 2,5% di preferenze delle precedenti regionali all'attuale 5%. Di un punto percentuale, passando dal 4,9 al 5,9% è cresciuto anche Rifondazione comunista. Unico a decrescere di due punti percentuale all'interno della coalizione del centro sinistra è Progetto Sardegna, lo schieramento fondato dal governatore della Sardegna Renato Soru. Il suo partito è passato, infatti, dal 7 per cento delle scorse regionali all'attuale cinque per cento. Dati «rivoluzionari» che fanno diventare i Ds il primo partito della Sardegna sorpassando e, come, rimarcano i responsabili dell'organizzazione dei Ds, «surclassando» Forza Italia. Il partito del premier che oltre ad aver perso 6 province su 8 ed essere andato al ballottaggio, (superato dello 0,1 dalla candidata del centro sinistra) a Olbia, ha dovuto subire una sconfitta sonora alle elezioni comunali. Radio una parla di una perdita esponenziale di voti. Giusto per fare qualche esempio, basti citare Nuoro dove la bandiera tricolore del premier ha quasi sfiorato il 5 per cento dei voti percentuali, mentre a Cagliari, roccaforte azzurra alle ultime regionali ha conquistato appena il dieci per cento. Sconfitta che ha stroncato l'esercito di pretendenti e aspiranti mini governatori. Lo sa bene Sergio Milia, consi-

SARDEGNA ELEZIONI PROVINCIALI	CAGLIARI	
	Centrosinistra	Centrodestra
MILIA Graziano Ernesto	51,8%	DELOGU Mariano 44,2%
CARBONIA-IGLESIAS		
GAVIANO Pierfranco	54,8%	MACCÌO Antonio P.M. 39,5%
MEDIO CAMPIDANO		
TOCCO Fulvio	67,2%	ATZORI Francesco 24,3%
NUORO		
DERIU Roberto	60,6%	LADU Silvestro 29,0%
OGLIASTRA		
CARTA Pier Luigi	60,0%	MURRU Attilio 34,0%
OLBIA-TEMPIO		
MURRIGHILE Anna Pietrina	46,8%	FIDELI Livio Salvatore 46,4%
ORISTANO		
CADONI Silvano	45,0%	ONIDA Pasquale 52,5%
SASSARI		
GIUDICI IN FOGU Alessandra	60,7%	PODDIGHÈ Stefano 32,6%

L'intervista

Calvisi, segretario regionale Ds «Batteremo Berlusconi anche in casa sua»

CAGLIARI È alla guida dei Ds in Sardegna da pochi mesi e ha già superato uno degli scogli più importanti, quello delle elezioni amministrative e provinciali.

Giulio Calvisi, segretario regionale dei Ds non nasconde la gioia per il risultato che il partito e lo schieramento hanno portato a casa. «È una vittoria chiara, diciamo pure schiacciante, non ci sono dubbi e poi i numeri lo dimostrano».

Da tre mesi alla guida della Quercia, è possibile tracciare un primo bilancio di queste elezioni?

«Il partito guadagna 16mila voti in più rispetto alle regionali e 3 punti percentuali. Siamo il primo partito in assoluto della Sardegna, diciamo pure che

sono molto soddisfatto».

Come giudica questa vittoria e a quali ragioni si può attribuire...

«Le ragioni stanno in un dato fondamentale, che gli elettori ci hanno percepito come il partito che ha lavorato per l'unità nelle elezioni. Abbiamo fatto anche rinunce e ci siamo sempre rifiutati di giudicare il primo turno come primaria. Eravamo convinti che la cosa sulla quale bisognasse lavorare fosse l'unità. Non volevamo in alcun modo che si presentasse un secondo caso Venezia».

Recuperare 16mila voti in una realtà che alle scorse amministrative e provinciali aveva benedetto gli azzurri non è certo facile...

Grandi scoop



gliere regionale di Forza Italia e uomo di punta degli azzurri nel Sassarese. La sua corsa per la conquista del palazzo municipale di Sassari è stata fermata dal candidato del centro sinistra Gianfranco Ganau premiato dagli elettori con il 59 per cento delle preferenze. Di come sia andato forte il centro sinistra lo sa bene pure Roberto Capelli, consigliere regionale dell'Udc che a Nuoro avrebbe voluto conquistare lo scranno di sindaco. La sua corsa però si è fermata al 26 per cento. E a guidare la città del centro Sardegna resterà, forte del 55,56 per cento di preferenze il diessino Mario Zidda. Senza dimenticare poi la corsa per la conquista del Municipio di Quartu Sant'Elena, la terza città della Sardegna e regno elettorale, almeno alle scorse politiche, del sottosegretario alla Difesa. In questa città, che scelse di mandare in Parlamento proprio Cicu al posto di Graziano Milia (l'ex sindaco diessino che ha stracciato il candidato del centro destra alla provincia di Cagliari), il candidato sindaco del centro sinistra Luigi Ruggeri ha spazzato il candidato del centro destra Emanuele Dessi con una percentuale del 59 per cento. E a questi grossi centri si devono aggiungere poi le vittorie che, come precisano dalla direzione regionale dei Ds «hanno caratterizzato oltre il sessanta per cento dei piccoli centri della Sardegna». Rivoluzione che ha regalato qualche sorpresa alle roccaforti del centro destra. Basti il caso di Iglesias, la città mineraria che ha incoronato sindaco e governatore per poi snobbarlo, il pupillo del cavaliere Mauro Pili.

Fra due settimane si voterà per il ballottaggio. In vantaggio c'è il candidato del centro sinistra Pierluigi Carta e ad essere determinante sarà la lista civica formata da ex socialisti e rappresentanti dello Sdi e dell'Udeur. Più o meno uguale a quanto accadrà anche in Costa Smeralda dove il centro sinistra con Pietrina Murrighile si giocherà il ballottaggio per la presidenza della provincia contro Livio Fideli. Per l'elezione del nuovo presidente della Provincia, nella seconda patria del cavaliere, (l'unico posto dove Forza Italia resta il primo partito con il 13 per cento, seguita dai Ds con l'11 per cento e gli altri a scendere) c'è stata, infatti, una sorpresa. Gli azzurri non solo non hanno ottenuto il 50,01 per cento per vincere al primo turno, ma sono stati sorpassati, seppure dello 0,4 per cento dalla candidata del centro sinistra che fra due settimane correrà per il ballottaggio. Determinanti saranno i voti dei sostenitori del movimento popolare venetiano assieme all'Irs (il gruppo di indipendentisti che ha fatto il blitz a Villa Certosa) e quelli di Sardegna Nazione.

«Abbiamo fatto una scommessa forte sulle realtà cittadine e avevamo accusato grosse difficoltà nelle aree urbane e abbiamo lavorato perché i Ds potessero esprimere le candidature a sindaco e presidente provincia ma abbiamo vinto la scommessa con un incremento di più 5 a Sassari 3 a Olbia 4 a Carbonia e 4 a Nuoro».

Ha influito il dato e la tendenza nazionale?
«Siamo riusciti a usare al meglio la spinta nazionale. D'altronde ci siamo trovati davanti a uno scenario con un triplice fallimento. Quello del governo nazionale, della classe dirigente locale del centro destra che non ha neppure confermato gli uscenti. Poi è ancora vivo il fallimento della Giunta Pili».

La Sardegna diventa quindi una sorta di test nazionale?

«Siamo in linea con quello che è successo alle regionali e alle comunali».

Obiettivo futuro?

«Battere fra 15 giorni Berlusconi a casa sua, in Costa Smeralda e anche nella città del suo pupillo».

d.m.

Ne leggerete
di tutti
i colori.
Ci mettiamo
la firma.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
maggior spazio all'informazione
con le più grandi firme del giornalismo.

l'Unità

Molto più di un compagno.

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

CENTROSINISTRA ieri e oggi

Il presidente dei Ds alla presentazione del suo libro «A Mosca, l'ultima volta»
«Il nome del Professore mi venne proposto da Martinazzoli»

«Il segretario del Psi Craxi cedette a un disegno di potere. Ma prima di allora era stato un innovatore»

FIRENZE «Un mondo strutturato, un'idea pedagogica del partito con un fortissimo senso della missione, un processo di cooperazione dall'alto: venivi individuato, seguito, nominato. Ecco, noi vivevamo in quel tempo che finì con la morte di Berlinguer». Era il 1984. Quell'evento per Massimo D'Alema segnò la «fine di un'epoca e di una stagione di vita: di una troppo lunga giovinezza e di una grande illusione». Al passaggio nell'età adulta non fu certo estranea la morte in un incidente, nello stesso anno, della compagna Giusi. L'illusione in cui lui ed altri smisero di credere era «la nascita di un comunismo diverso». Quello berlingueriano delle critiche al socialismo reale, dello strappo maturato con il Pcus, della questione morale, del «governo degli onesti».

Riflessioni e testimonianze, con qualche nostalgia, sulla politica anni '80. D'Alema e Ciriaco De Mita ne parlano all'università di Firenze in piazza San Marco. Con loro il Ds Chiti e il segretario dell'Udc Follini all'epoca «in tribuna». Sulle poltrone indaco dell'aula magna molti studenti. L'occasione è il libro dalemiano *A Mosca l'ultima volta*. Berlinguer e il 1984: diario del viaggio per i funerali di Andropov che l'aneddotica vuole ritrovato in fondo a un armadio dalla moglie «archivista di professione». Il discorso attraversa i tre protagonisti dell'epoca tardo primo-repubblicana: Berlinguer, Craxi e lo stesso De Mita. Con un quesito di fondo: perché dalla crisi dei grandi partiti non si è arrivati a un sistema istituzionale compiuto? Perché la democrazia italiana è rimasta «bloccata»? Cosa «spezza l'incantesimo portando a questa infinita transizione?»

Per Follini incise la caduta del Muro: «Forse la categoria berlingueriana della diversità fu più il problema che la soluzione. Lo strappo con l'Urss aprì un problema di identità e «siamo eticamente superiori» non bastò come risposta. Un vizio di integralismo che allontanò chi non si riconosceva in una visione manichea». Quando Chiti chiama in causa il fallimento anche della Dc, De Mita gli mette la mano sul braccio:

«La mia valutazione è che non ce l'abbiamo fatta». Tocca a D'Alema, inforcato gli occhiali, spiegare l'irrimediabilità del Pci: «La forza e il limite di Berlinguer furono la sua fedeltà all'ideale giovanile di un comunismo diverso. E per timore di rompere il partito, l'innovazione non poteva mettere in discussione l'involucro». Ma per il presidente della Quercia il fallimento di sistema fu conseguenza dell'«incomunicabilità» fra i piani riformatori di Pci, Psi e Dc: «I tre disegni di modernizzazione del Paese non si intrecciarono mai, rimasero storia parallela».

Proprio D'Alema si rivela il giudice più clemente dell'azione craxiana, riconoscendo al leader socialista l'«onore delle armi». Gelido De Mita: «Craxi portatore di un progetto di riforma? Non me ne sono ac-

D'Alema ne ha parlato con De Mita all'università di Firenze. Con loro il Ds Chiti e il segretario dell'Udc Follini

Enrico Berlinguer a colloquio con Bettino Craxi in un incontro del 1983



corto. Il suo obiettivo era fare del Psi il maggiore partito di equilibrio». A spese della Dc. Per Chiti rinunciò a essere «il Mitterrand italiano che federava la sinistra». D'Alema dissente: il primo Craxi era un innovatore, poi «cedette a un disegno di potere» e negli ultimi anni fu «una figura tragica». E intrattiene la pletora con il racconto del patto del camper a Rimini: «Era un posto orribile. Io e Veltroni stretti su un divanetto, Craxi adagiato sull'altro, Amato appollaiato su uno sgabello. Craxi ci parlo

malissimo del suo partito, disse: «ah se ne avessi avuto uno vero come il vostro...» Viveva il suo tramonto con rimpianto».

D'Alema ne ha anche per la svolta della Bolognina: «Occhetto che temeva elezioni anticipate ci mandò in missione da Craxi. Per farci del male ci eravamo inventati un bel percorso a ostacoli: il cambio di nome in due congressi. Così rischiammo di andare a votare senza un simbolo...». Craxi acconsentì.

De Mita rivela dettagli sull'incontro del

Follini rammenta le virtù della vecchia politica: più rispetto, meno populismo. E meno trasformismo

3 maggio 1984 con Berlinguer a casa di Antonio Tatò. A differenza di quanto Tatò ricorda in *Caro Berlinguer*, secondo De Mita fu il segretario Pci a proporgli di affondare il governo Craxi e non viceversa: «Mi convocò con urgenza mentre ero in Sicilia. Mi chiese di fare la crisi, e io domandai: se la Dc rompe con il Psi, il Pci che fa? Non mi rispose». De Mita temeva «scherzetti», una seconda Frattocchie: «Poi Enrico Mori. Natta mi disse che non poteva rispondere perché la direzione del partito non aveva risposto».

A D'Alema: «Se tu all'epoca fossi stato segretario forse ci sarebbe stata più intesa...». Lui fa un gesto vago. A dire: non so.

Follini e D'Alema siedono accanto, confabulano, scherzano. Al leader centrista si appella Chiti per fermare lo «sfregio» della riforma costituzionale. Follini rammenta le virtù della vecchia politica: più rispetto, meno populismo. E meno trasformismo «che oggi impazza... allora cambiare partito significava non essere salutati dai vicini, cambiare corrente era alzare una barricata al cielo...». D'Alema e gli ex compagni: Bondi e Adornato trasformisti? «Che volgarità. Ognuno è libero di cambiare strada. Solo che Fer-

rara l'ha cambiata per conto suo, io ho cercato di cambiarla con gli altri».

E siamo all'oggi, a Prodi. Il cui nome a D'Alema fu proposto come premier già un anno prima del '94 dal segretario Dc Martinazzoli: «Volevano un nome della società civile, noi dicemmo no». In ballo c'era Segni, scaturì Ciampi. L'oggi si estende agli assetti futuri, ai sogni magari: «Una democrazia senza grandi partiti è fragile. Ecco il grande problema irrisolto della nuova stagione italiana».

Fassino: possiamo vincere anche a Milano

Il candidato? «Troveremo il migliore». La Moratti? «Fossi in lei mi preoccuperei. Ogni volta che Berlusconi incorona qualcuno, finisce male»

Carlo Brambilla

MILANO Il centrosinistra punta i riflettori su Milano. Ieri è partita ufficialmente l'«operazione sindaco» da contrapporre alla candidatura di Letizia Moratti, uscita dal cilindro di Silvio Berlusconi in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera. Regista della prima puntata il segretario dei Ds, Piero Fassino, ospite di un dibattito al Centro Krizia, organizzato da Libertà e Giustizia. Intervistato da Sandra Bonsanti, davanti alla platea di soci e simpatizzanti del movimento (in prima fila Carlo De Benedetti, l'architetto Gae Aulenti, l'ex

magistrato Gerardo D'Ambrosio, l'imprenditore Francesco Micheli, Inge Feltrinelli) Fassino ha ribadito che anche a Milano si può ribaltare la situazione: «Mi pare - ha detto - che ci siano tutte le condizioni per guardare con fiducia alle elezioni comunali di Milano, il problema ora non è occuparsi del candidato degli altri cercare il nostro candidato migliore per poter vincere». Pochi minuti prima di iniziare il dibattito tuttavia Fassino aveva commentato così la candidatura del ministro Moratti per la poltrona di Palazzo Marino: «Fossi nella Moratti sarei spaventato, ogni volta che Berlusconi incorona qualcuno finisce male».

Il segretario dei Ds ha poi spiegato le

ragioni della fiducia: «Stiamo lavorando da tempo per creare le condizioni per vincere anche a Milano. L'esito delle elezioni provinciali con la vittoria di Filippo Penati e il risultato di Riccardo Sarfatti (elezioni regionali, ndr) in città indicano che è possibile vincere. Quanto al nome del candidato, non mancano le personalità della politica e della società per guidare il centrosinistra e raccogliere la fiducia della maggioranza dei milanesi». Per ora candidature certe non ce ne sono ancora, anche se da tempo circolano alcuni nomi di possibili sindaci, come quello dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, del direttore del Sole 24 Ore Ferruccio De Bortoli, di

Salvatore Carrubba, ex assessore alla Cultura di Milano in rotta con lo schieramento di centrodestra.

Se il futuro è Milano il presente è costituito dal susseguirsi di una lunga serie di successi elettorali del centrosinistra. Così Fassino ha sottolineato la «crisi profonda del berlusconismo» («Il Berlusconi bis non è servito a niente, visti gli ultimi risultati elettorali») e del partito di Forza Italia («Se Berlusconi smettesse di fare politica il suo partito durerebbe al massimo 24 ore»), ribadendo che «tutto questo ha gettato il Paese in una situazione grave». Quindi il primo compito dell'Unione è quello di «lanciare messaggi di speranza e di fiducia

agli italiani». Ha detto precisamente: «Di fronte al centrodestra che non ce la fa, il centrosinistra è in grado di dimostrare che una strada c'è e che è possibile dare al Paese una prospettiva di crescita che la destra non è stata in grado di dare e che il centrosinistra, invece, ha le proposte per rimettere in movimento l'Italia».

Da Fassino è arrivato anche un monito: «Se per qualche ragione il Governo dovesse cadere, si dovrebbe andare subito alle urne, non ci sarà alcun ribaltone». Il segretario Ds è stato sollecitato anche a toccare il tema dell'elezione del Presidente della Repubblica, in programma l'anno prossimo, dopo le elezioni politiche. Ha detto in pro-

posito: «Trovo che il rispetto che si deve a Ciampi per la sua persona e la sua funzione porti a dire che è inopportuno e irrispettoso metterlo nel tritacarne della politica quotidiana. Discuteremo al tempo opportuno».

Il resto del dibattito si è consumato spaziando su tutti i temi interni al centrosinistra. «Bipolarismo sì, bipartitismo no»; «L'Unione è sempre più coesa e non è vero che prevale solo la competizione»; «Stiamo lavorando al programma». Sulle tasse ha detto: «Noi non prometteremo tagli fiscali quando non si possono fare». E ha concluso: «Il centrosinistra al Governo non farà condoni o leggi ad personam».

Il deputato di An querela *Repubblica*. E il presidente della Commissione accusa la Procura di Torino che pure chiede l'archiviazione dell'inchiesta. Kessler: perché il collega non ci disse nulla?

Telekom Serbia, Trantino e Bocchino attaccano i giudici

ROMA Il deputato di An Italo Bocchino annuncia una querela a *Repubblica* per l'articolo «Telekom Serbia, soldi a Bocchino». Perché - sostiene il deputato di An - pubblica «una velina della Procura di Torino che ha l'obiettivo di diffamarmi solo perché non ho ceduto, nel corso di più interrogatori come persona informata sui fatti, alla pesante pressione di fornire notizie interne alla commissione Telekom Serbia con le quali la magistratura torinese voleva colpire il presidente Enzo Trantino. Più volte nell'interrogatorio il procuratore Maddalena ed il suo aggiunto Tinti mi hanno detto che sarebbe stato mio interesse affermare che il presidente della Commissione era a conoscenza del contenuto del dossier preparato da Volpe ancor prima di riceverlo, facendomi intendere che se non avessi collaborato avrei avuto ripercussioni relative alla mia immagine, anche se gli atti processuali chiariscono in maniera incontrovertibile la mia trasparenza e la mia correttezza». E continua: «Preciso che mai e poi mai ho ricevuto denaro da alcuno, così come risulta agli atti».

Parte lancia in resta contro la procura di Torino anche Enzo Trantino (An), presidente della Commissione Telekom Serbia - da settembre scaduta ma di cui Trantino chiede da tempo la proroga - ha informato i presidenti delle Camere, Pera e Casini delle «condotte illegittime e forse illecite» della procura di Torino.

«Sgomenta sapere che organi definiti imparziali - dice Trantino - si sono dedicati con pervicacia condita di ipocrisia contro inattaccabili soggetti istituzionali». Bocchino lo informò di essere stato in affari con la «Finbroker» (la società accusata dal conte Gianni Vitali di avergli sottratto i circa 14 miliardi di lire che ricevette come intermediario per Telekom Serbia)? Trantino risponde: «L'ho saputo solo stamattina leggendo *Repubblica*, né intendo entrare nei rapporti imprenditoriali dell'on. Bocchino, estranei alla commissione Telekom Serbia. Se avessimo avuto la coda di paglia, e provo sgomento solo a pensarlo, non avremmo interrogato Vitali per ben due volte».

Lo incalza Giovanni Kessler, membro Ds della commissione Telekom Serbia: «A Trantino e Bocchino, che reagiscono con minacciose dichiarazioni di guerra consiglio di rispondere a queste domande. Conosceva Bocchino il conte Vitali, mediatore dell'affare Telekom-Serbia o il signor Bassini della Finbroker, prima di divenire componente della commissione? Ha ricevuto Bocchino dei finanziamenti da alcune di queste persone per sé, per suoi familiari o per il giornale *Roma*?». E Bocchino risponde: «Personalmente non ho ricevuto alcun finanziamento da Finbroker; non conoscevo il conte Vitali; non ho avvisato la commissione d'inchiesta perché non avevo conoscenza dei fatti».

Parlamento europeo

Borghezio porta a Strasburgo bandierine e secessione padana

DALL'INVIATA

Sergio Sergi

STRASBURGO Le quattro bandierine della «Padania» l'on. Mario Borghezio le aveva sistemate nei banchi occupati insieme ai suoi tre colleghi. Preceduto da un bel comunicato trionfante: «Al Parlamento europeo, grazie alla Lega Nord, il futuro della padania libera e autodeterminata è già cominciato...». Invidiosi di estoni, lettони e lituani che erano «popoli di nazioni senza Stato» e che «oggi siedono come rappresentanti ufficiali di altrettanti Stati indipendenti». E i cui deputati, al pari di molti polacchi, usano presidiare i loro posti con piccoli vessilli nazionali. Il leghista intendeva, con le sue bandierine, «simboleggiare la

presenza dei rappresentanti della nostra Nazione». Quale Nazione? Certamente non l'Italia, ma la «padania». Il giochino del leghista si è rotto subito. Nicola Zingaretti, presidente della delegazione italiana nel Pse, ha chiesto la parola e ha denunciato la gravità del gesto e l'offesa all'Italia: «Si insulta un Paese fondatore dell'Europa esibendo bandiere di una nazione che non esiste». Borghezio ha balbettato qualcosa relativa all'indipendenza della padania, accolto da proteste dell'emiciclo e da battute ironiche. Il presidente di turno ha preso atto dell'intervento di Zingaretti e ha annunciato che l'ufficio di presidenza esaminerà il caso e «prenderà una decisione».

Il futuro della «nazione padana» al Parlamento di Strasburgo non sembra ro-

seo. Perché l'iniziativa in aula di Zingaretti ha provocato la raccolta di firme di numerosi parlamentari in calce ad una lettera per il presidente Josep Borrell. L'atto della Lega è descritto come offensivo per la «dignità, il ruolo e il prestigio della nazione italiana» e, di conseguenza, si chiede di «censurare» Borghezio, di «prendere tutti i provvedimenti necessari a tutelare la dignità dell'Italia». Hanno aderito in molti: da Nicola Zingaretti e Pasqualina Napoli (Dc-Pse) a Armando Dionisi (Udc-Ppe), da Monica Frasson (Verdi) a Antonio Di Pietro (Idv-Alde), da Giusto Catania (Rifondazione-Gue) a Luigi Cocilovo (vice presidente, Margherita-Alde), da Cirino Pomicino (Ppe) a Luca Romagnoli (Fiamma) e Alessandro Battilocchio (Nuovo Psi-NI), Umberto Pirilli (An-Uen), Umberto Guidoni (Pdci-Gue). La raccolta delle firme non è chiusa: nell'elenco di sono Alfonso Andria, Mercedes Bresso, Claudio Fava, Giovanni Berlinguer, Antonio Panzeri, Marta Vincenzi, Roberto Musacchio, Gianni Pittella, Enrico Letta, Lapo Pistelli, Vittorio Prodi, Paolo Costa, Pia Locatelli.

L'appello a Borrell, sottoscritto anche da parlamentari della «Casa delle libertà», ha assunto un valore politico particolare visto che nelle stesse ore veniva annunciata da Antonio Tajani (Forza Italia), Cristiana Muscardini (An), Mario Borghezio e Lorenzo Cesa (Udc) la nascita del coordinamento parlamentare dei partiti della Cdl presenti a Strasburgo. L'obiettivo? «Contrastare una politica troppo spesso anti italiana da parte della sinistra che si trasforma in cedimento verso gli interessi di altri Paesi». Un proposito accompagnato dall'invito alla «collegialità» nelle azioni di tutti i parlamentari. Per Zingaretti è stato sin troppo facile replicare a stretto giro di posta: «Bene che, finalmente, si coordinino anche nel centro destra. Noi de l'Unione ci consultiamo ormai da mesi. Ma cominciano male: con gli insulti». Ben venga la collegialità nella difesa della rappresentanza italiana e si cominci con una concreta azione: «Sarebbe buona cosa, per la difesa degli interessi nazionali, iniziare con una comune censura nei confronti dell'atteggiamento anti europeo e anti nazionale della Lega».

Andrea Carugati

CENTROSINISTRA alla prova

Il sindaco di Bologna convoca una conferenza stampa per spiegare le sue ragioni dopo la protesta dei dipendenti comunali «Riscriviamo quell'accordo»

«Guazzaloca siglò un contratto senza la copertura». Sulle critiche mosse da Liberazione e da Rifondazione comunista il primo cittadino è tranquillo: ne ripareremo

Cofferati: «Faccio cose di sinistra»

Il sindaco risponde alle critiche: equità e rispetto della legge lo sono

BOLOGNA «Qualcosa di sinistra? Equità e rispetto della legge sono due parole di sinistra». Sono quasi le due del pomeriggio nella piccola sala stampa di palazzo d'Accursio e il sindaco di Bologna sta parlando da un'ora del contratto integrativo dei dipendenti comunali: firmato da Guazzaloca pochi giorni prima del voto del giugno 2004, ma «senza copertura finanziaria», accusa l'ex leader Cgil.

L'attesa dei cronisti, degli inviati e delle tante telecamere (una ressa così non si vedeva dal giorno della riconquista di Bologna), però, è su tutt'altro. Non che la prima contrapposizione tra il Cofferati datore di lavoro e i sindacati non interessi. Ma ormai l'attenzione è tutta sulle bordate di Liberazione («Dopo un anno nulla da festeggiare a Bologna», titolava domenica in prima pagina il quotidiano del Prc) e sul «caso Cofferati» di cui si parla sulla stampa nazionale, con più o meno esplicite insinuazioni su una crisi di consenso del primo cittadino. Lui, però, non ci sta: «Oggi parliamo del contratto, non voglio debordare. Le critiche sono legittime, ma ne parlerò nei prossimi giorni». Solo il quesito morettiano, rivolto a D'Alema nel film *Aprile*, e rilanciato ieri a Cofferati da Piero Sansonetti sull'*Unità*, riesce a smuovere i sorrisi imperturbabili dell'ex leader Cgil: equità e rispetto della legge è la risposta. Con l'ultima delle due che, a dire il vero, ha sollevato molta insofferenza in Rifondazione, dopo che in nome della legalità sono stati eseguiti alcuni sgomberi a danno di immigrati. E dopo che il sindaco, in una lettera al Prc bolognese, ha intimato una presa di posizione «esplicita» dei bertinottiani sul rispetto della legalità e la condanna delle occupazioni, pena una collocazione fuori dal programma.

Eppure quella parola, legalità, riecheggia nella piccola sala stampa gremita all'inverosimile. E sembra già di sentire il coro di approvazione della sinistra riformista (ieri Gianfranco Pasquino sul *Corriere*), e la disapprovazione dei movimenti più radicali, con il leader del '77 bolognese, Bifo Berardi, che ieri tuonava su Liberazione: «Se sapevo che andava a finire così preferivo tenermi Guazzaloca». Cofferati quasi si pente della concessione e dice: «Dei rap-



Il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati

Nancy Motta

porti col Prc parlerò nei prossimi giorni. Mi lasciate almeno la possibilità di decidere quando? Oggi l'argomento è un altro».

Dunque le difficoltà con i sindacati,

che avevano posto la data di ieri come ultimatum per indire lo sciopero e che si sono ritrovati spiazzati dalla scelta del sindaco di parlare con una conferenza stampa.

Lui, ieri, ha spiegato che questa scelta «non sostituisce la trattativa, che deve svolgersi nelle sedi naturali» e che «la città doveva sapere che è stato firmato un accordo senza copertura finanziaria».

Di certo c'è che Cofferati ha scelto una strada impervia, forse possibile solo a uno con il suo passato: proporre ai sindacati di rischi-

are un accordo firmato dal predecessore in zona Cesarini dieci giorni prima del voto (in condizioni «inusuali»), e sfidarli sul terreno della produttività che «prima

deve essere creata e poi redistribuita». Stesso concetto per quanto ottenuto sui dipendenti delle municipalizzate privatizzate: i nuovi assunti non potranno avere il contratto dei comunali, i cuochi dei centri pasti «esternalizzati» dalla destra dovranno avere un contratto da cuochi. Ai sindacati la richiesta è netta: rinunciare ai benefit ottenuti da un Guazzaloca alla disperata ricerca di voti e sedersi di nuovo attorno a un tavolo, domani alle 17, per ripartire daccapo.

Alla città il messaggio è chiaro: Guazzaloca ha firmato un contratto senza sapere «quando, come e dove le risorse si sarebbero trovate». Resta un punto: gli accordi erano stati firmati dal Comune e ora l'ex leader Cgil chiede ai sindacati di ridiscutere 400 euro all'anno a testa per dipendente. Lui, naturalmente, condiscende questa richiesta con serie di dati sui costi. co. trasformati in tempo determinati (un centinaio compresi quelli in itinere), sulle consulenze «pesanti» calate di oltre 850 mila euro in meno di un anno, e con riferimenti alla «mia vita precedente». Cgil, Cisl e Uil, dal canto loro, spiegano che le dichiarazioni del sindaco sulla «possibilità di non rispettare accordi sottoscritti in precedenza sono assai preoccupanti». Sul merito della sfida, però, è cioè il confronto su come «innovare» la macchina comunale, i sindacati si dicono «disponibili». Ed è già tanto.

Resta la spina di Rifondazione, con i vertici nazionali del partito (in primis Franco Giordano) che accusano Cofferati di «logica aziendalista e autoritaria», arrivando a minacciare a più riprese «un'uscita dalla giunta se le cose non cambieranno». Il tutto mentre il partito bolognese si trova stretto in una querelle che ha il sapore di un braccio di ferro nazionale per il programma dell'Unione, con le due torri di Prodi e ora di Cofferati prese nel mezzo. Un partito che, pur diviso da mesi sulla scelta del segretario, non avrebbe alcuna voglia di parlare di rotture insanabili. Come uscirne? «Il consenso si costruisce con pazienza, con una proposta chiara, rigore nell'attuaria, calma e coerenza con gli obiettivi indicati», dice il sindaco. Sembra il manifesto del nuovo Cofferati, quello «decisionista» che sta facendo fibrillare la paciosa (e un po' consociativa) Bologna: ma forse è solo il Cofferati di sempre.

Migliorano le condizioni di Castagnetti

CATANIA «Continua il progressivo miglioramento delle condizioni cliniche e strumentali del paziente. Per questo motivo vengono considerate decadute le riserve sulla prognosi». Lo si legge nel bollettino relativo alle condizioni del presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, redatto dai medici dell'unità cardiologica dell'ospedale Ferrarotto di Catania. «L'ecocardiogramma - si legge ancora - conferma il miglioramento e il paziente ha iniziato la mobilitazione senza manifestare problemi degni di nota». L'equipe medica guidata dal professor Tamburino ha previsto che Castagnetti possa essere dimesso entro la fine della prossima settimana.

«Quello che sappiamo è rassicurante. Speriamo di vederlo presto qui». Così il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, intervenendo in Aula alla Camera, dove era in discussione il dl competitività, si augura che il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, possa al più presto guarire e tornare a lavorare.

Rai, la Destra a mani vuote diserta la Vigilanza

Fumata nera sul Cda. Prodi: Presidente e Dg vanno decisi insieme. Il ministro: è un progetto lottizzatorio. Casini: «Meno male che non tocca a me...»

ROMA Rai, il di tutto di più ora si estende alla politica. È un di più spettacolare quello di una maggioranza di governo che, dopo aver caparbiamente voluto e pervicacemente imposto, la legge sul sistema delle comunicazioni, si ritrova impantanata nei suoi stessi intrighi. Tanto da mandare a vuoto, per la seconda volta ieri, la seduta della Commissione parlamentare di vigilanza appositamente convocata dal presidente Claudio Petruccioli per procedere alla nomina dei sette, sui nove complessivi, componenti del Consiglio di amministrazione della Rai sancita dalla nuova normativa. Come sorprendersi, allora, che Pierferdinando Casini allarghi le braccia e, di fronte allo stallo di cotanta maggioranza decisionista, dichiara apertamente che lui e Marcello Pera sono «molto contenti di non dovercene più occupare?»

Il di tutto di più, insomma, rimanda all'esclusiva responsabilità di Silvio Berlusconi, il tycoon di Mediaset che, facendosi beffe del più smaccato conflitto d'interesse, ha sempre allungato le mani sulla tv pubblica. Adesso non ha nemmeno un prestanome. Anzi, l'ex ministro Maurizio Gasparri, che ha dato formalmente nome alla legge, si vanta del «principio innovativo» della «norma che porta a una scelta condivisa tra maggioranza e opposizione» sulla presidenza della Rai, lavandosi le mani dell'irrisolto dualismo con la figura (e il potere) del direttore generale. Se ne deve fare carico Berlusconi in prima persona. Addirittura capeggiando, oggi,

un apposito vertice della maggioranza. Ed è tutto dire: un direttore generale della Rai, pare valere per il premier-tycoon più di una crisi, visto che ha accuratamente evitato un summit a tale livello nel drammatico passaggio dal primo governo al Berlusconi bis.

Di tutto di più per una maggioranza che antepone il potere di parte alla garanzia del servizio pubblico. I parlamentari dell'opposizione si sono doverosamente presentati a palazzo San Macuto per votare i propri tre rappresentanti nel Consiglio di amministrazione Rai: il diessino Carlo Rognoni, Nino Rizzo Nervo per la Margherita e Sandro Curzi di Rifondazione. Invano. Il centrodestra (perennemente in rissa sui suoi 4 consiglieri) ha disertato l'appuntamento, costringendo così Petruccioli a dichiarare «deserta» la seduta e a convocarne un'altra per questo pomeriggio. Il presidente, anzi, ha preannunciato che se dovesse continuare a venire meno il numero legale, convocherà un'altra seduta domani, e poi martedì prossimo, come dire ad oltranza, in tempo utile almeno per l'assemblea dell'azionariato Rai di mercoledì prossimo. È la maggioranza, dunque, a fuggire da questo adempimento. E a inquinare. Istituzionalmente, infatti, questo è distinto dal gradimento a maggioranza dei due terzi, quindi obbligatoriamente sulla base di una più larga intesa, sul nome del consigliere designato a presidente della Rai. Su questo un vero confronto tra la maggioranza e l'opposizione non è anco-



Il senato ds Carlo Rognoni

ra decollato, tant'è che l'Unione ieri ha avvertito che la garanzia del presidente è in diretto rapporto con la qualità del direttore generale. Per dirla con Romano Prodi «sono due ruote di una stessa bicicletta e devono marciare alla stessa velocità». Ma a sentire il nuovo ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, «è fuori luogo parlare di un direttore generale di garanzia», se non per «nascondere un progetto lottizzatorio». Deve aver inteso parlare a nuora perché suocera intenda, non potendo ignorare che Piero Fassino già ieri mattina, in una intervista, aveva nettamente rifiutato di entrare nella «rida dei nomi», opponendo al «patto lottizzatorio per cui uno a me e uno a te», vagheggiato dalla maggioranza, un «patto esplicito nel quale si dica che il presidente e il direttore generale staranno in carica per l'intero loro mandato, cioè tre anni, indipendentemente da chi governa». E invece la maggioranza sembra inseguire proprio quel patto spartitorio ripudiato a priori dall'opposizione.

Di tutto di più, in un gioco sporco che rischia di compromettere le stesse istituzioni. Non da oggi mani oscure e voci profonde provano a mettere zizzania nel campo dell'opposizione: prima qualificando come partitica una soluzione per la presidenza come quella di Petruccioli, che appunto avrebbe semmai una caratura istituzionale, poi con la contrapposizione ipotesi di una accoppiata tra Carlo Rognoni alla presidenza e Alfredo Meocci (un centrista

in vero più vicino a Berlusconi che a Casini e Follini, peraltro incompatibile avendo da poco lasciato l'incarico di commissario all'Authority per le Comunicazioni), che lo stesso dirigente dei Ds rigetta come «operazione sgradevole, malevola e indegna». A differenza dell'indifferenza degli alleati sul cinismo della domanda lasciata pendere come una spada di Damocle da Berlusconi del vertice di oggi della maggioranza: quanti consiglieri vale un direttore generale? Già, perché pare che Berlusconi, sia pure di malavoglia, si accanzi a rinunciare sia alla proroga sic et simpliciter del «monocolore» baricocratico ormai da un anno a viale Mazzini sia a un direttore generale con il marchio Mediaset, ma pretenda almeno tre consiglieri di sua provata fiducia per blindare il nuovo consiglio di amministrazione. In quanto alla lamentata lottizzazione, il ministro Landolfi è servito: la maggioranza latita dalla Commissione di vigilanza in attesa di far quadrare il numero delle poltrone da scambiare.

Di tutto di più resta pur sempre uno slogan Rai. Ed ecco i quattro dell'apocalisse applicarlo, riunendosi per la formalizzazione di una querela contro il senatore Luigi Zanda (a martedì di prossimo, invece, quella contro il «Corriere della sera») per le critiche ricevute. Roba da normale amministrazione, non c'è che dire. A riprova di quale sia la concezione della garanzia del pluralismo e della legalità.

p.c.



catastrofe» la caduta dell'Urss, non è niente male. Ma del comunismo, si sa, Bellachioma ha sempre avuto una concezione piuttosto elastica. Se, per dire, il comunista è anche corrotto, allora diventa buono, quasi liberale-democratico. Il compagno Primo Greganti era in affari con Aldo Brancher della Fininvest. Figurarsi se non si può chiudere un occhio sui trascorsi dell'amico Vladimir, con tutti i business che si possono concludere nel gran bordellone della Russia. Purtroppo, una spiacevole coincidenza ha voluto che, mentre il nuovo Churchill decantava a George le virtù democratiche di Vladimir, 71 personalità internazionali, fra cui Vaclav Havel ed Elena Bonner vedova di Andrei Sacharov, deplorassero in una lettera al Financial Times la fiera del tartufo moscovita: «È paradossale che uno dei regimi meno democratici e più repressivi d'Europa ospiti un'assemblea dei dirigenti dei Paesi democratici per celebrare la liberazione d'Europa. Che ciò accada proprio mentre l'impegno di Mosca per la democrazia e la giustizia è in serio declino, come

dimostra la persecuzione dei cittadini che hanno cercato di liberalizzare il sistema politico ed economico, rende le celebrazioni una parodia».

Ma, sulla democraticità di Putin, Bellachioma non ha dubbi (in effetti, al suo confronto, Vladimir sembra Tocqueville). E, nella foga dell'entusiasmo, riesce persino ad applaudire commosso, con la solita lacrima retribuita, la sfilata dei veterani dell'Armata Rossa e dei reduci nostalgici dell'impero sovietico sulla Piazza Rossa, lasciandosi voluttuosamente baciare (per via della statura e della tenera peluria sul capino, l'han preso per un bebè). «Ho applaudito e baciato i veterani - ha spiegato, in marcia verso il Milite Ignoto - perché non sono comunisti: sono patrioti, è diverso». Sia chiaro: i comunisti sono Prodi e Fassino, che con le mani lorde di sangue si accingono a seminare in Italia «miseria, terrore e morte». Il nuovo Churchill ha pure provato a spiegarlo a George e Vladimir nella nuova Yalta. Ma quelli, anziché per Churchill, l'hanno scambiato per il sigaro.

Per la serie «cosa non si fa per nascondere l'ennesima débauche elettorale di Bellachioma», abbiamo scelto per voi alcuni titoli dai giornali di ieri. *Liberò*, apertura di prima pagina: «Ecco il gatto del Papa. Si chiama Chico, è un soriano di 6 anni, purtroppo castrato. Servizi a pag. 2-3». *La Stampa*, sezione cultura: «Buttigione: "Il libro non è un cetriolo"». Il ministro della Cultura star della Fiera del Libro». *Il Giornale*, apertura di prima: «Berlusconi mette pace tra Bush e Putin». Segue agile editoriale di Paolo Guzzanti (680 righe), che le canta chiare a Roosevelt e Churchill per aver calato le brache con Stalin a Yalta. Era tempo che qualcuno lo facesse, anche perché ora «il presidente Berlusconi ha potuto svolgere il suo ruolo storico di padre nobile dell'avvicinamento di Putin all'Europa e di garante di fronte all'ansia americana». Ecco: ci sono almeno due persone al mondo che, quando il nuovo Churchill rivela di aver messo pace fra Bush e Putin («Su Yalta ci ho pensato io»), rimangono serie e gli credono: Belpietro e Guzzanti, oltre al Bellicapelli me-

desimo. Gli elettori un po' meno: grazie a lui anche la Costa Smeralda - dove il personale di Villa La Certosa ha la maggioranza assoluta dell'elettorato - s'è buttata a sinistra.

Riepiloghiamo, a beneficio di chi vede i cinegiornali di regime, quanto accaduto l'altro ieri a Mosca, prendendo a prestito la cronaca di Andrea Bonanni su *Repubblica*: «A Yalta, nel febbraio '45, tra Roosevelt e Stalin c'era Winston Churchill. A Mosca, nel maggio 2005, tra Bush e Putin c'era Berlusconi. Nessuno se n'è accorto, per la verità. Ma questo è comprensibile: le grandi superpotenze hanno sempre dissimulato le loro armi segrete. Così Putin ha avuto colloqui bilaterali, pubblici e teletrasmessi, oltre che con Bush, anche con i leader che contano: Schroeder, Chirac, il cinese Hu Jintao, il giapponese Koizumi. Di Berlusconi non s'è vista neppure l'ombra se non quando, con un guizzo alla Alberto Sordi, ha approfittato di una distrazione del protocollo per correre a mettere un braccio sulle spalle della moglie del presidente russo. La signora Ludmilla si è garbatamen-

te scostata».

A questa scena, degna del «Conte Max» con lo strillone Sordi travestito da nobile che abborda contesse, ne è seguita un'altra in cui il nuovo Churchill svela - fortunatamente a giornalisti soltanto italiani - particolari inediti del burrascoso vertice Bush-Putin, a cui ovviamente non aveva partecipato. Infatti i particolari risultavano inediti anche ai due protagonisti. La mosca cocchiera brianzola, che per la prima volta sfoggiava in mondovisione i capelli della Barbie asfaltati color cozza, rivelava di aver «opportunitamente preparato» il summit, che perciò «è stato perfetto».

Prima ha spiegato all'amico Vladimir che l'attacco dell'amico George alla Russia su Yalta era stato «una cosa occasionale, una risposta alla domanda di un giornalista», ovviamente travisata dalla stampa mondiale, tutta in mano al Comintern. Poi ha spiegato all'amico George che l'amico Vladimir «non è comunista, è un vero democratico». Il che, detto di un ex capo del Kgb che fa sfilare nella Piazza Rossa i veterani dell'Armata Rossa con le bandiere rosse, la falcemartello rossa, i ritratti di Lenin e tutto il resto, poi decora il generale Jaruzelski golpista e repressore di Solidarnosc, poi riabilita Stalin e definisce «immane

Storica sentenza del tribunale civile di Roma: è stata violata la legge 626 sulla sicurezza sul lavoro. Il Codacons: ora migliaia di cause

Tumore per fumo passivo. Paga il ministero

Maxirisarcimento di 400mila euro alla famiglia di Maria Sposetti, dipendente dell'Istruzione

Maristella Iervasi

ROMA Non aveva mai fumato, non sopportava neppure l'odore delle «bionde» eppure era stata costretta a subire il fumo passivo delle sigarette delle sue colleghe di lavoro. Non in ufficio, bensì al ministero dell'Istruzione. Maria Sposetti, dopo sette anni di proteste cadute nel vuoto, nel 1992 si ammalò di tumore polmonare.

Ora il giudice Giuseppina Vetrillo del tribunale civile di Roma ha condannato il ministero di viale Trastevere a pagare agli eredi (la donna morì due anni fa in un incidente stradale) un mega-risarcimento danni di quasi 400mila euro. Il Miur e l'avvocatura dello Stato: «Non c'era ancora la legge antifumo. Prenderemo le opportune iniziative».

Per l'importo, è forse la prima vera condanna inflitta per fumo passivo in Italia. La causa l'ha vinta il Codacons, che fin dall'inizio del caso Sposetti ha difeso gli interessi dell'impiegata ministeriale e, ovviamente, i familiari della donna. Per l'associazione dei consumatori la sentenza di Roma apre la strada del risarcimento

danni per quei lavoratori che hanno dovuto subire alle loro scrivanie. Al vaglio altri 150 procedimenti.

«Mia moglie lavorava al ministero dal 1980, nell'ufficio Matricole. Viveva in una camera a gas - racconta Ferruccio Di Bari -. Era costretta a respirare il fumo al lavoro. Divideva una stanzetta angusta del ministero dell'Istruzione con tre colleghe, che aspiravano una "bionda" dietro l'altra e si rifiutavano di aprire le finestre o la porta». Poi l'uomo ripercorre il calvario di Maria e dice: «Più volte aveva chiesto ai superiori di essere trasferita in un'altra stanza, ma la sua esigenza fu ignorata. Poi sette anni dopo, la scoperta del tumore, la cui origine era inequivocabile: di tipo epidermoide, un carcinoma derivato dal

Dopo l'asportazione di una parte del cancro al polmone la donna tornò in ufficio... dove si continuò a fumare



Daniel Dal Zennaro/Ansa

fumo di tabacco. Proprio a lei che non aveva mai fumato... Come nessuno in famiglia».

Dopo l'asportazione di una parte del tumore al polmone destro ed i cicli di chemioterapia Sposetti tornò al ministero dell'Istruzione. «Ma lì si continuava a fumare». Da qui la decisione di chiedere giustizia: «perché non è giusto - conclude il marito - che una persona si ammali per un vizio che non è il suo».

La legge antifumo voluta da Girolamo Sirchia allora non c'era. Sulla sentenza il neo-ministro della Salute, Francesco Storace, commenta così: «Se un magistrato ha deciso in tal senso sul fumo passivo occorre inchinarsi alla sua volontà. L'episodio che è accaduto è grave, fa riflettere», con-

clude il ministro lasciando capire che la legge Sirchia è modificabile ma non nei principi. Cosa ha in testa Storace? La creazione di maggiori spazi per i fumatori, «ma la questione non è tra le priorità, il tema non è presente nell'agenda politica».

Per vincere la battaglia legale gli avvocati del Codacons (Carlo Rienzi e Vincenzo Musullo) hanno citato la norma del codice civile - che impone al datore di lavoro di adottare le misure per proteggere i lavoratori dai rischi per la salute - e la perizia medica dell'oncologo Guido Bigotti, dove si attesta che il tipo di carcinoma era direttamente conducibile al tabacco. Fumo passivo sotto accusa e sempre più accerchiato, dunque. Il giudice ha dato ragione ai ricorrenti e il dicastero di viale Trastevere dovrà pagare 263.725 euro per danno biologico e 132.000 per danno morale, oltre alle spese di lite e della perizia d'ufficio.

Carlo Rienzi, presidente del Codacons: «Il Parlamento ha promesso ma non ha dato ai consumatori né la class action né il danno punitivo. Queste sentenze dimostrano che si può fare anche a meno di tali leggi quando c'è sensibilità da parte della magistratura».

Ha l'Aids ma resta in carcere. È morta di varicella

Emanuela aveva 26 anni, le avevano riconosciuto l'incompatibilità con la detenzione. A Rebibbia l'epidemia ha colpito 13 detenute

Anna Tarquini

ROMA Di lei si conosce solo il nome, Emanuela; e la diagnosi scritta sulla cartella clinica dell'ambulatorio del carcere: Hiv conclamato, fase terminale. Non doveva essere dietro le sbarre, ma come spesso accade in questi casi la richiesta per ottenere gli arresti domiciliari o un regime compatibile con il suo grave stato di salute era rimasta inavuta. Così quando circa un mese fa nel carcere di Rebibbia si è diffusa un'epidemia di varicella il suo fisico debilitato ha subito il contagio. Il virus l'ha uccisa in pochi giorni. Quando il magistrato di sorveglianza si è deciso a firmare il trasferimento in un nosocomio romano era già troppo tardi. Emanuela è morta il giorno dopo il ricovero. Aveva solo 26 anni. Adesso ci sono altre due detenute nelle sue stesse condizioni, entrambe sono sieropositive, entrambe sono ora ricoverate in due ospedali della capitale e non si sa se sono gravi. La direzione di Rebibbia, che ha tenuto ben nascosta la notizia, ieri negava qualunque tipo di informazione.

Della morte di Elisabetta si è saputo grazie a un insolito tam tam. Da giorni Rebibbia è in quarantena per l'epidemia di varicella. Niente visite, niente laboratori di lavoro, niente lezioni, niente contatti con l'esterno. Agli agenti penitenziari sono stati sospesi permessi e ferie. Così che alcune detenute hanno cominciato a contattare l'esterno via e-mail per chiedere aiuto e dell'epidemia si è saputo anche all'esterno. Sembra un'inezia, ma in un carcere sovraffollato come quello di Rebibbia qualunque virus può essere letale. Soprattutto per le tante persone sieropositive che scontano la pena

dietro le sbarre. Il contagio sarebbe scoppiato nel settore «Camerotti» dove si trovano circa 160 detenute sulle 400 presenti nel penitenziario. Tredici sono state «colpite» in poco meno di un mese, due tra gli agenti penitenziari. Tre detenute sono state trasferite in ospedale quando si è visto che le condizioni si erano fatte gravi. Una di queste era Emanuela, delle altre non si sa nulla. Fatti e dati sono top secret. In queste ore la Asl sta provvedendo alle vaccinazioni delle detenute per fermare l'epidemia. Troppo tardi, comunque.

Perché Emanuela si trovava ancora in carcere e perché non si è fatto nulla per fermare l'epidemia, per evitare i contagi almeno delle detenute sieropositive? «Qualunque cosa avesse fatto non doveva stare in carcere in quelle condizioni» dice Francesco Ceraudo, presidente dell'Amapi, associazione che rappresenta i 350 medici che lavorano nelle carceri. Angiolo Marroni, garante regionale dei diritti dei detenuti accusa. «È una morte annunciata. La ragazza era già stata dichiarata incompatibile con il regime carcerario, ma nulla è stato fatto». Castelli ha ordinato un'inchiesta amministrativa. Però mette le mani avanti: «Bisogna vedere se i medici hanno segnalato il caso doverosamente al



L'esterno del carcere di Rebibbia a Roma

Ansa

I numeri del dramma

57.000

• i detenuti rinchiusi nelle carceri italiane

20.000

• il numero di detenuti tossicodipendenti

4.000

• i detenuti sieropositivi per Hiv

20

• i suicidi dietro le sbarre nei primi 4 mesi del 2005

1.100

• i tentativi di suicidio nel 2004

4.850

• gli episodi di autolesionismo

Truffa a Dario Fo, sequestrati conti e auto

MILANO Un appartamento nell'hinterland milanese, un'auto Bmw 320 Tg, 22 conti correnti, le quote di due società, la «L.S.» e la «Due G.», titoli, depositi di risparmio e polizze vita. È questo il bilancio di un sequestro eseguito ieri mattina dai militari del nucleo provinciale della guardia di finanza, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla denuncia di Franca Rame e Dario Fo, truffata, stando all'ipotesi accusatoria, del loro collaboratore.

Le indagini hanno accertato che dopo avere falsificato la firma di Franca Rame e con la complicità di funzionari di banca compiacenti, il collaboratore dei due artisti che si occupava della gestione del «Comitato il Nobel per i disabili», si era appropriato di somme di denaro rilevanti depositate sul conto corrente numero 10 mila, intestato al comitato stesso, e acceso presso l'agenzia 505 della Bpl di Milano.

Ora Luciano Silva, questo il nome del collaboratore, è indagato per truffa aggravata e appropriazione indebita, in concorso con R.T. un dipendente

della Banca Popolare di Milano. Ad essere indagata è anche Liala Lomazzi, accusata di riciclaggio. Secondo gli accertamenti eseguiti fino ad oggi hanno stabilito che dal conto corrente del Comitato sono stati effettuati prelievi rilevanti a favore di Silva e delle due società a lui riconducibili per un ammontare che allo stato è pari a 639.766,45 euro.

Stando all'accusa attraverso le due società ed i conti correnti Silva e Lomazzi sono stati distratti i fondi costituiti dal Nobel per la pace a favore dei disabili e, tramite le due società, sono stati ripuliti i prelievi sottratti al Comitato.

Fo e Rame annunciano ancora battaglia: «Dopo la denuncia penale, anche quella civile nei confronti della Banca Popolare di Milano - dice Franca - Ci sono gravi responsabilità da parte dell'Istituto. Senza l'appoggio di qualche funzionario non potevano essere scambiati assegni con la mia firma. Assolutamente falsa perché il conto era stato chiuso 4 anni fa».

Dossier Legambiente: tra le aree contaminate Casale Monferrato, Porto Marghera, vicino all'ex Enichem di Mantova. E dal '98 ad oggi fermi tutti gli interventi di bonifica

Italia dei veleni: 154mila ettari di amianto, ddt, diossina e rifiuti tossici

Gregorio Pante

ROMA Italia mia dei veleni. Forse non lo sapete, ma ben 154.000 ettari di territorio nazionale sono contaminati, avvelenati, devastati dai rifiuti tossici. Sono 50 le aree «intossicate» da un carico fatto di amianto, mercurio, ddt, diossina, emissioni al veleno e rifiuti tossici; terra, aria e falde acquifere compromesse per milioni di metri cubi.

Questa la fotografia del Belpaese scattata da Legambiente nel dossier «La chimera delle bonifiche» presentato a Roma nel quale si fa anche il punto sugli interventi di risanamento. Poco meno della metà del totale di territorio contaminato, 74mila ettari, sono solo

a Casal Monferrato, circa 14 mila nel litorale dominio-flegreo e nell'agro aversano, 5.800 a Brindisi e 3.500 a Porto Marghera. C'è l'amianto dei poli industriali che producevano l'eternit a Casal Monferrato, Bagnoli, Broni o Bari, e quello delle cave da cui veni-

I rifiuti sotto accusa e non solo quelli industriali: scorie di fonderia fanghi, morchie oleose...

va estratto a Balangero ed Emarese. I policlorobifenili a Brescia, gli Ipa nelle acque sotterranee di Falconara Marittima, Bagnoli e Gela, i solventi organoalogenati della bassa valle del Chienti nelle Marche e poi la diossina a Pitelli e Marghera e le ferriti di zinco a Crotona.

E ancora il mercurio scaricato in mare a Priolo e nella laguna di Grado e Marano, il cromo esavalente della Stoppioni nelle falde acquifere di Cogoleto, il cadmio nel suolo e nel sottosuolo di Livorno e il Ddt nel lago Maggiore. «È il quadro dell'Italia infetta - ha detto il deputato della Margherita e presidente onorario di Legambiente, Ermete Realacci - e quello che è peggio è che siamo di fronte a una forte arretratezza normati-

va che non permette di applicare il principio per il quale chi inquina paga. C'è anche un problema di risorse, poche e male utilizzate. Occorre invece prevedere un Superfund nazionale per finanziare le bonifiche».

In gioco la salute: «I sarcomi dei tessuti molli di Mantova nei pressi dell'inceneritore ex Enichem - afferma Legambiente - le malformazioni congenite nel triangolo Augusta-Priolo-Melilli e il mesotelioma pleurico degli abitanti a Biancavilla».

I rifiuti i primi sotto accusa. Non solo industriali: scorie di fonderia, sali da rifusione di alluminio, fanghi, morchie oleose, oli esausti, melme acide, ceneri leggere da incenerimento, polveri di abbattimento fumi della siderur-

gia, pesticidi, solo per citarne alcuni. Complessi gli interventi anche per le quantità in gioco, sottolinea Legambiente: dai 7 milioni di metri cubi di sedimenti contaminati da dragare in laguna di Venezia al milione e mezzo di m3 di rifiuti da rimuovere nelle 110 discariche non controllate della provincia di Frosinone, dai 300.000 metri cubi dell'area abruzzese relativa ai fiumi Saline e Alento ai 600.000 m3 di terreni contaminati da Ddt, arsenico e mercurio di Pieve Vergonte in Piemonte, passando per i 140.000 m3 di sali sodici ancora da rimuovere dai cosiddetti lagoons, i bacini che raccolgono i rifiuti liquidi dell'Acna di Cengio.

Oltre ai rifiuti anche le emissioni in atmosfera: l'Ilva di Taran-

to che da sola produce il 70% delle emissioni nazionali e il 10% di quelle europee di monossido di carbonio da attività industriali.

Per Legambiente ancora molte le questioni irrisolte, dalla tecnologia, alle risorse alle lentezze fino al grave problema dei traffici

Nella laguna di Venezia ci sono 7 milioni di metri cubi di sedimenti contaminati da dragare

illegittimi di rifiuti tossici, «la vera piaga», secondo il presidente della Commissione Ecomafie, Paolo Russo, per il quale «l'avanzata di un'imprenditoria senza scrupoli sempre più incisiva determina maggiore pericolosità perché abbassa ogni tutela».

Quindi le proposte di Legambiente: «Maggiore trasparenza, adozione di modifiche normative, approccio diverso da parte delle imprese - ha detto il presidente nazionale di Legambiente, Roberto Della Seta - sono, a nostro avviso, gli ingredienti indispensabili per imboccare, finalmente la strada giusta e creare quell'economia del risanamento ambientale che è mancata completamente e che vorremmo approdasse anche in Italia».

Umberto De Giovannangeli

ROMA Rassicurare l'alleato americano. Rispettare «il percorso indicato dall'Onu». Essere disponibili alle richieste del governo di Baghdad. Ma soprattutto affrontare la sfida elettorale del 2006 senza più un soldato in Iraq. È la «quadratura del cerchio» di Gianfranco Fini. Quadratura che il titolare della Farnesina ha distillato ieri in un incontro con i giornalisti, tenuto nell'affollata sala della stampa estera a Roma. Un equilibrio che dura solo poche ore. Il tempo necessario perché da Washington arrivi la consueta «bacchettata» americana alle «azzardate» esternazioni del bizzarro alleato italiano.

L'azzardo di Gianfranco: nessun atto unilaterale, assicura Fini, ma il timing per il ritiro del contingente italiano (3000 militari) di stanza in Iraq è ormai scattato. E ha una sua scadenza pressoché certa: gennaio-febbraio 2006. In tempo per affrontare la madre di tutte le battaglie elettorali senza la spada di Damocle di un coinvolgimento italiano in un'avventura militare non gradita alla maggioranza dell'opinione pubblica italiana. Dopo aver ricordato che la risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza dell'Onu prevede un percorso la cui ultima tappa è lo svolgimento delle elezioni politiche in Iraq entro dicembre 2005, il vicepremier aggiunge che può essere «probabile» che le autorità di Baghdad chiedano un mese o due in più di tempo alla coalizione internazionale, per questo si potrebbe arrivare a un ritiro delle truppe a gennaio o febbraio 2006. Il fattore-tempo, con le evidenti implicazioni di politica interna, domina la conferenza stampa. A chi gli chiedeva cosa accadrà se il governo di Baghdad chiedesse alle forze internazionali di rimanere in Iraq per tutto il 2006, Fine risponde: «Nessuno ha la palla di vetro; ma non credo che ci siano prospettive più lunghe di questo timing che ho indicato». Insomma, il centrodestra vuole affrontare la sfida elettorale avendo chiuso la «pratica irachena» senza altri contraccolpi (attenzioni, rapimenti...). Una cosa è certa, puntualizza il ministro degli Esteri: «Non accadrà che l'Italia prenda una decisione di disimpegno in modo unilaterale». Infatti oggi,



aggiunge Fini, c'è «un governo eletto dagli iracheni e sono loro a chiederci di creare condizioni di sicurezza. Proprio la sicurezza è un elemento centrale dal quale discenderanno le decisioni». L'importante, è il sottinteso corollario, è che

le autorità irachene non tirino troppo a lungo la corda e accettino di regolare le loro aspettative al «timing» italiano. Il vicepremier deve sfoderare tutta la sua abilità oratoria per tenere insieme l'intenibile». E così eccolo confermare

quanto detto nel passato dal premier Berlusconi e cioè che «se oggi ritirassimo da Nassiriya 100 carabinieri, le condizioni di sicurezza non verrebbero alterate»; salvo poi fissare il tempo massimo della nostra permanenza, per con-

Un militare italiano impegnato a Nassiriya
John Moore/Ansa

IRAQ la missione italiana

Il titolare della Farnesina fissa per l'inizio del prossimo anno l'arco temporale massimo della presenza militare e aggiunge: la strategia di uscita sarà concordata con Baghdad

Il Dipartimento di Stato: non ne sappiamo nulla, ci sarà tempo per discuterne insieme Calzolaio (Ds): un'altra brutta figura del governo, smentiti come al solito

Fini annuncia il ritiro, gli Usa dicono no

«Via a febbraio 2006». La data era stata studiata per andare al voto senza il macigno del fallimento iracheno

due autobombe

Al Anbar, sequestrato governatore filo-Usa

BAGHDAD Un gruppo di armati ha sequestrato il governatore di Al-Anbar, la provincia sunnita roccaforte della guerriglia irachena. Raja Nawaf, nominato di recente alla guida dell'amministrazione locale, è stato sequestrato assieme a quattro guardie del corpo sulla strada che collega la cittadina di Qaim, nei pressi del confine con la Siria, e Ramadi, capoluogo della regione ribelle. Nella stessa zona continua l'operazione Matador lanciata dai marines contro i seguaci di al-Zarqawi. I rastrellamenti americani avvengono in alcune zone desertiche a ridosso del confine siriano, nell'Iraq occidentale. Lunedì le autorità militari Usa avevano comunicato che nei combattimenti erano rimasti uccisi 75 guerriglieri e 4 marines. Continuano intanto gli attacchi suicidi. Ieri mattina a Baghdad sono saltate in aria due autobombe con un bilancio complessivo di dieci morti (compresi due kamikaze) e decine di feriti. Il primo attentato è avvenuto in una strada del centro, vicino al Baghdad Hotel e in questo caso almeno 7 persone hanno perso la vita. Nella stessa zona sabato scorso l'esplosione di un'autobomba aveva provocato la morte di 18 civili. L'obiettivo preso di mira erano i componenti di una pattuglia Usa, che però sono rimasti illesi. Più tardi un altro kamikaze si è fatto saltare in aria sulla sponda del Tigri, in prossimità di un presidio della polizia fluviale, nel quartiere meridionale di Jadriya. Tre i morti. Il parlamento iracheno ha infine formato ieri il consiglio costituente. L'organismo cui spetterà il compito di redigere la nuova carta fondamentale entro il 15 agosto.

cludere che, in ultima istanza, «si può pensare a un progressivo rientro delle nostre truppe sempre e solo d'accordo con gli iracheni e la coalizione». Le considerazioni di Fini vengono lette dal segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, come la prova del «fallimento» delle scelte del governo. Per il leader del Prc il «fatto che il governo, per bocca di Fini, per la prima volta indichi una data riguardo il ritiro dei militari italiani, è la prova provata di un fallimento e di una scelta che hanno prodotto esclusivamente distruzione, morte, miseria». «Io credo che le nostre forze armate devono cominciare a preparare il ritiro - è il commento del presidente dei Ds Massimo D'Alema -. Non si riesce più a capire bene che cosa si faccia lì, non sembrerebbe che la presenza di forze straniere in Iraq concorra effettivamente alla pacificazione del Paese». Secondo il presidente dei Ds «la pacificazione dell'Iraq è affidata soprattutto a scelte politiche più che a soluzioni militari e cioè ad una effettiva intesa tra le diverse componenti della società irachena che consentirà di evitare la tragedia ed il rischio di una guerra civile». Di «illuminazione elettorale» da parte di Fini parla Francesco Rutelli, visto che, rimarca il presidente della Margherita, «An è in caduta libera...». Il leader dei Ds ribadisce comunque che l'ipotesi di un ritiro «deve essere presentata all'interno di una strategia di uscita concordata con la comunità internazionale, cosa che noi chiediamo da un anno». Passano solo poche ore, e l'«azzardo» di Fini viene chiosato, riletto, corretto, smentito, da Washington. Altro che accelerazione del ritiro. Per gli Usa l'annuncio del titolare della Farnesina è l'esatto opposto: è l'estensione della presenza italiana, non la sua abbreviazione, dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Tom Casey. La «libera uscita» del ministro degli Esteri italiano è di breve, umiliante durata. Laconico è il commento dell'opposizione: «Dopo le bacchettate del portavoce del Dipartimento di Stato dovremmo abituarci a non commentare più gli annunci degli esponenti del nostro governo in merito alla presenza militare italiana in Iraq», rileva Valerio Calzolaio, parlamentare Ds nella Commissione esteri della Camera.

inaugurato ieri il Memoriale all'Olocausto

Germania, il nazismo e la memoria ritrovata

Stefano Vastano

BERLINO Per capire l'importanza di questa cifra storica basta sfogliare i giornali di quattro decenni orsono. Quel giorno, l'8 maggio 1965, tutte o quasi le capitali d'Europa celebrano a loro modo i 20 anni dalla fine della guerra e la liberazione dall'incubo del nazismo. Da Mosca, vennero parole di fuoco dal capo del Cremlino: nel suo discorso, i politici della Repubblica Federale ed i loro sogni di unità nazionale, sono comparati all'ascesa al potere di Hitler nel '33. Anche a Parigi i discorsi tenuti dal presidente Charles de Gaulle, che ha fatto di tutto per sventare la comune celebrazione delle tre potenze vincitrici in Germania-ovest, vanno nella stessa direzione: isolare Bonn e le sue assurde trame, in tempi di guerra fredda, di riunificazione nazionale. Di fatto, solo a Berlino (-est), capitale della Deutsche Demokratische Republik, il presidente Walter Ulbricht può serenamente celebrare, al suon di 21 colpi di cannone, la sua parata militare dell'8 maggio. «Solo qui», annuncia Ulbricht, «nell'antifascista Rdt risuona oggi la vera voce della nazione tedesca». Non certo a Bonn, capitale in tutti i sensi in miniatura di una Repubblica Federale. Bonn: la capitale sicuramente più triste ed isolata al mondo quell'8 maggio di

40 anni fa. Quarant'anni dopo, cioè l'8 maggio scorso, il quotidiano «Die Welt» del gruppo Axel Springer stampa un'inserto speciale per informare i lettori di tutte le dimostrazioni, feste, mostre e concerti nella nuova capitale tedesca per i 60 anni della liberazione. L'8 maggio 2005, la capitale della Germania riunita ha vissuto finalmente la sua «Domenica della vita», per scomodare un romanzo di Queneau. È stata l'intera «Zivilgesellschaft», la società civile a scendere in piazza a Berlino per l'8 maggio 2005. Archiviando così i tempi in cui toccava ai politici di professione gestire la memoria del passato che non passa. Nel giro di 40 anni dunque, dall'8 maggio del '65 ad oggi, non solo i luoghi e gli attori, ma anche i riti della memoria si sono completamente rigirati in Germania. Trasformando, con una diversa ricezione e fruizione del passato, le identità politiche ed i valori di fondo della società tedesca. Quali sono allora le tappe decisive nelle «memorie» elaborate in Germania, dall'anno zero ad oggi, rispetto alla simbolica cifra dell'8 maggio?

Per rispondere facciamo un salto a ieri, 10 maggio: giorno in cui si è inaugurato a Berlino il Monumento alla Shoah realizzato dall'architetto Peter Eisenman. Cogliere la portata di un Monumento all'Olocausto, dedicato al centro di Berlino alla memoria dei 6 milioni di ebrei (un milione e mezzo dei quali bambini) vittime della follia nazista, non è semplice. Lo testimoniano le 1300 pagine del volume, con punto interrogativo sin dal titolo, «Das Denkmal?» (Il Monumento?). È il catalogo che ripercorre nei suoi riverberi politici, estetici e mediatici i dieci anni -dal 1988 alla delibera del Bundestag del '99- di aspro dibattito che hanno accompagnato in Germania la genesi del Monumento, un catalogo che è un vero «spaccato dell'anima della nazione», come recita la copertina. Ed è precisamente su questo «spaccato» dell'anima tedesca che un acuto filosofo come Jürgen Habermas ha gettato luce nel suo saggio sul Monumento (contenuto in «Tempo di passaggio», Feltrinelli 2004). Per Habermas infatti il senso del Monumento sta nella risposta alla seguente domanda: «vogliamo noi ac-

ettare quale elemento di una identità nazionale spaccata, l'inquietante responsabilità politica che quella «rottura di civiltà» -compiuta, aiutata o tollerata dai tedeschi- fa oggi ricadere sui discendenti?». Basta inoltrarsi di pochi metri nella «selva oscura» di 2711 stele conficcate da Eisenman nel cuore di Berlino, per percepire quell'inquietante responsabilità (nei confronti della «rottura» nazista) di cui oggi i tedeschi si sono caricati. Le stele non sono solo «oscure» perché di grigio cemento. Ma perché spuntano nella loro anonimità dal sottosuolo di Berlino in una claustrofobica aderenza: appena 98 centimetri di spazio (esattamente quanto il loro spessore) le separa una dall'altra. Nel loro intrico dunque, ci si può passare uno alla volta. Il Monumento obbliga così ogni singolo a rifarsi i propri conti col passato. Se è questo l'inquietante fondamento del Monumento alla Shoah, resta una domanda forse ancora più inquietante. Se l'è posta lo stesso Habermas intitolando l'ultimo capitolo del «Tempo di passaggio»: «A chi appartiene la ragione anamnestic»? Chi sono oggi in Ger-

mania i veri custodi e gestori del discorso pubblico sulla «memoria»? Non è difficile vedere che se Berlino è rapidamente mutata, dalla caduta del Muro ad oggi, in attraente «capitale della memoria», ciò è opera di architetti ed artisti (e dei loro Sponsori). Sono gli scenari estetici della Berlino post-Muro lo scintillante sfondo su cui si gioca il passaggio alla «memoria come evento culturale» già registrato da storici e sociologi. È una distanza siderale, generazionale e culturale, a separare dunque l'assoluta Black-out della memoria calata in Germania nel dopoguerra dalle celebrazioni di massa dell'8 maggio 2005 a Berlino. «Nei primi anni dopo il '45», dice lo storico Edgar Wolfrum, «per i tedeschi si trattava di reprimere il trauma della colpa collettiva, e il meccanismo principale era il silenzio». Solo i tribunali militari allestiti dagli americani, interruppero nell'era-Adenauer la densa cortina di silenzio stesa in Germania (-ovest) sul passato. Più tardi toccò poi al movimento studentesco del '68, istruito dai luminari della «scuola di Francoforte» (in particolare Theodor Adorno), sdoga-

nare sia la memoria dai tribunali che togliere ai giudici la «sentenza» sul passato. E portare in piazza, insieme alle proteste contro la guerra in Vietnam, nuove (uopiche) forme di «coscienza storica». Poi vennero i registi. Bastarono le 7 ore delle quattro puntate, trasmesse in Tv nel gennaio 1979, del film «Holocaust» per cambiare di colpo il rapporto col passato nella società tedesca. Quel film, visto da oltre 13 milioni di telespettatori (con una audience del 40 per cento), fu «l'evento mediale che scatenò il primo e più incisivo rapporto emozionale col passato nella società tedesca», giudica la storica Susanne Brandt. «Gli storici accademici tedeschi», riassume oggi un esperto della storia tedesca come Joachim Fest, «hanno fallito nel compito di presentare al grande pubblico la propria storia». E anche per questo deficit degli istituti accademici, che i nuovi impulsi alla «comprensione» sono venuti nell'ultimo decennio dai romanzi di Bernard Schlink o di Günter Grass. E, sulla scia aperta nel '79 da «Holocaust», le montagne di film e documentari prodotti dall'industria tedesca: l'ultimo, quello prodotto da Bernd Eichinger («La caduta»). Ecco chi ha formato nella società civile tedesca quella diffusa, multimediale «cultura della memoria» che, sullo sfondo delle architetture di Peter Eisenman e Daniel Libeskind, ha celebrato a Berlino l'8 maggio 2005.

Segue dalla prima

In attesa di una vostra risposta, continueremo ad allenarci nei rigori (infatti dovremo per forza superare i tempi supplementari, per far godere appieno l'evento agli spettatori e ai tifosi). Prepareremo anche grandi feste per quando sgeneremo il nostro primo gol». Firmato: il Subcomandante Marcos. Destinataria dello speciale invito l'Inter di Massimo Moratti e Roberto Mancini cui la lettera del Subcomandante è stata consegnata da una delegazione della società di via Durini appena rientrata dal Chiapas (viaggio compiuto assieme ai rappresentanti di Emergency e ad un giornalista del portale peacereporter.net) dove ha consegnato alle popolazioni medicinali e fondi. Un rapporto non nuovo quella fra l'Inter e il Chiapas, iniziato nel marzo del 2004 dopo l'ennesima incursione delle milizie paramilitari nel territorio del Chiapas. «Si sparse la voce che un acquedotto era stato abbattuto - racconta oggi uno dei dirigenti - così da parte della comunità dei nostri giocatori sudamericani nacque l'idea di devolvere una parte delle multe per la ricostruzione del-

Una lettera del subcomandante consegnata a una delegazione della società nerazzurra, impegnata in progetti umanitari a favore della regione messicana del Chiapas

Marcos a Moratti: «Sfendiamo l'Inter. Però portate il pallone»



Alcuni componenti delle due squadre che hanno accolto la delegazione dell'Inter

l'infrastruttura». Fra i più attivi nel sostenere il progetto il capitano Javier Zanetti, argentino, che assieme alla moglie Paula è fra i fondatori di Pupi, una fondazione di beneficenza a sostegno dell'infanzia disadattata

nel paese sudamericano. L'Inter accetta di buon grado ed un mese più tardi una delegazione parte alla volta di Oventic, il caracol zapatista più vicino a San Cristobal de las Casas. L'impegno dei calciatori dell'Inter,

però, non si esaurisce e qualche mese più tardi i giocatori acquistano un'ambulanza per le popolazioni del Chiapas. La notizia giunge alle orecchie del subcomandante Marcos, capo dell'Ejército zapatista de libera-

ción nacional (Ezln), che dalle fresche di Radio Insurgente ringrazia pubblicamente l'Inter per la sua azione e il suo aiuto. Intorno all'impegno della squadra nerazzurra, nel frattempo, si riunisce una vera e

propria rete di solidarietà cui aderiscono anche persone esterne la squadra milanese. «Molti ci hanno chiesto per quale motivo avessimo scelto il Chiapas - spiega un dirigente di via Durini - e la risposta che diamo di solito è che in realtà ci siamo chiesti «perché no il Chiapas?», visto che tanto l'Inter quanto tutti gli altri soggetti che fanno usualmente beneficenza nell'America del Sud si sono quasi sempre dimenticati di queste regioni poverissime del Messico meridionale». Tempo di raccogliere ancora fondi per organizzare un carico di medicinali (ancora una volta attingendo alle molte nomlamente comminate ai tesserati in caso di scarsa disciplina) e in aprile la delegazione dell'Inter parte di nuovo alla volta del Chiapas, questa volta per far visita alle cinque regioni controllate dall'Ezln. Un viaggio di quasi un mese, dai

2.500 metri della zona de los Altos, alle zone delle cascate e dei siti Maya nel Nord (al confine con lo stato del Tabasco) fino alle zone della «Selva fronteriza», la parte della foresta Lacandona a ridosso del Guatemala. Vicino ad Ocosingo, la delegazione italiana si ferma nel caracol La Garruncha, invitata dalla locale Giunta del Buen Gobierno. Ad attenderli gli italiani trovano due squadre di calcio composte da bambine e bambini (tutti rigorosamente col volto coperto dai passamontagna o dalle tipiche bandane rosse) che gli consegnano un premio ed una lettera da parte del Subcomandante. La missiva che, appunto, invita l'Inter per una amichevole con la nazionale dell'Ezln. «È molto tempo che volevamo scrivervi per ringraziarvi dell'appoggio che avete dato alle comunità indigene del nostro Paese - scrive Marcos - È stato per noi un onore che donne e uomini come voi abbiano fatto visita ai nostri villaggi e ci abbiano stretti la mano». E, conclude il Subcomandante parlando ironicamente dell'amichevole: «Chiarissimo però che il pallone per la partita lo dovete portare voi: i nostri sono infatti tutti bucati». Massimo Solani

Un guerrigliero colto, paladino degli indios

MARCOS è il leader del movimento zapatista in Messico. Il guerrigliero colto che ama internet per le sue battaglie in difesa delle comunità indios è diventato uno dei simboli del No Global. Da 11 anni è alla guida dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln), un movimento sorto nel gennaio del 1994 quando un gruppo di contadini guidato da Marcos si rivolse contro le autorità nazionali per rivendicare terra, autonomia degli indios, democrazia per il popolo. Da allora, il conflitto fra zapatisti e governo messicano non ha trovato soluzione, nonostante i tentativi di portare avanti i colloqui di pace, sospesi nel marzo 2001. Quell'occasione fu l'ultima comparsa pubblica di Marcos, la cui identità non si è mai saputa. Secondo il governo messicano, dietro il passamontagna si nasconderebbe il volto Rafael Guillén Vicente, intellettuale laureatosi in filosofia all'università di Mexico City.

Bruno Marolo

VIAGGIO in Europa

Nella piazza della Libertà di Tbilisi il capo della Casa Bianca ha ricevuto gli applausi che i suoi viaggi in Europa gli hanno sempre negato

Il leader Usa ha auspicato rapporti più stretti fra la repubblica georgiana e la Nato, ma non intende interferire nei contrasti con i separatisti

Georgia, Bush loda la rivoluzione anti-Putin

Fa molte promesse al presidente filo-occidentale ma tace sulla richiesta di chiudere le basi russe



WASHINGTON Nel paese della rivoluzione delle rose, George Bush ha evitato con cura di toccare le spine. Ha offerto molte belle parole al giovane presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili, ma ha chiarito che non appoggerà la sua richiesta di chiusura delle basi militari russe. Ha approfittato fino in fondo della rara occasione che gli offriva una piazza piena di folla entusiasta per rinnovare la sua spinta per la libertà, intesa come economia di mercato globale. «Il vostro coraggio - ha detto ai georgiani - ispira i riformatori democratici e manda un messaggio al mondo intero: la libertà sarà il futuro di ogni nazione».

Nei Paesi ex comunisti, Bush è popolare. Il suo passaggio non è accolto da dimostrazioni ostili come nel resto del mondo, ma da manifestazioni di simpatia. Le nazioni che ancora non si sono del tutto liberate dalla tutela della Russia invocano la protezione americana, bussano piene di speranza alla porta della Nato. Per un presidente che dopo l'invasione dell'Iraq gira il mondo senza vederlo, sotto una campana di vetro virtuale, la giornata a Tbilisi, capitale della Georgia, è stata memorabile. Bush ha fatto cose di cui nessuno lo credeva capace. Ha accennato un passo di danza con un gruppo folcloristico. Ha gustato una cena fuori programma in un ristorante tipico, con il presidente Saakashvili e le due mogli. A modo suo ha fatto le ore piccole: lunedì si è ritirato alle 10 di sera, mentre a Washington rifiuta di rimanere alzato un minuto dopo le nove.

Se tuttavia si cerca la sostanza sotto la ricca coperta di retorica, per la Georgia rimane ben poco. Saakashvili ha boicottato le celebrazioni di lunedì a Mosca, dove invece Bush sedeva a fianco di Vladimir Putin. La Georgia esige il ritiro dei tremila soldati russi che ancora occupano il suo territorio. In una conferenza stampa, un giornalista georgiano ha chiesto al presidente americano di prendere posizione. Bush si è lanciato in una frase tortuosa, che per metà è registrata come «inaudibile» nel verbale della Casa Bianca. Si è dilungato a spiegare come avesse posto diverse volte il problema a Putin e ad altri interlocutori russi. «Vi è un accordo in vigore - ha concluso - e ho detto ai russi che vogliamo lavorare per farlo rispettare. Credo che questo sia un impegno importante di cui informare il popolo della Georgia». Il presidente georgiano ascoltava impietrito. L'accor-

Con un paragone ardito Bush ha accostato la «rivoluzione delle rose» al cambio di regime in Iraq

Ue-Russia, un grande amore con le spine dei Baltici

Siglato l'accordo di cooperazione sui quattro spazi comuni. Putin agli ex satelliti: «Basta demagogia»

«Non è la luna di miele, ma è un grande amore». Jean Claude Juncker, premier lussemburghese presidente di turno della Ue, spande un senso di festa sul summit tra Ue e Russia, tenuto al Grande Palazzo del Cremlino ventiquattrore dopo la grande parata celebrativa della vittoria sul nazismo. Da festeggiare ce n'è, dopo una trattativa lanciata nel maggio del 2003, c'è finalmente un accordo sulle quattro «road map» che rafforzeranno i rapporti economici e politici tra Mosca e Bruxelles. Anche Putin si lascia andare a frasi gonfie di buoni auspici. L'accordo appena concluso con l'Europa, dice, «permetterà di fare progressi sostanziali sulla strada dell'Europa unita, senza linee di divisione e di creare le condizioni per una libera comunicazione tra la gente».

L'intesa non è totale. A rovinare la festa arrivano un paio di battute feroci di Putin, alla volta dei paesi Baltici - la nuova frontiera europea della Russia - sulla scia delle polemiche dei giorni scorsi. E restano ancora aperti i negoziati sull'alleggerimento del regime dei visti e su un'altra questione spinosa, la riammissione in Russia degli immigrati entrati nell'area Ue illegalmente. Ma d'ora in avanti le relazioni tra Ue e Russia avranno un carattere più sistematico, il capo del Cremlino sottolinea a più riprese la priorità data a Mosca ad una partnership strategica con l'Unione Europea. L'obiettivo nel lungo periodo è la creazione di un mercato aperto e integrato, «un'Europa senza steccati», dice Putin che sottolinea l'importanza di uno spazio «comune e indivisibile di sicurezza» per condurre una lotta efficace contro terrorismo, xenofobia e intolleranza razziale.

Entrambe le parti concordano sul fatto che sussistono «punti di vista diversi». Russia e Ue in ogni caso - è Putin a dirlo - «riescono a trovare soluzioni concrete reciprocamente accettabili». «È difficile negoziare con Putin», ammette Juncker. Comunemente l'accordo è lì, a dispetto delle tensioni e della diffidenza che a Mosca suscita quest'Europa lievitata, alla quale Putin ha comunque concesso di interloquire nelle questioni che riguardano i cosiddetti

conflitti congelati, di Georgia, Moldavia e Nagorno Karabach.

Non fosse stato per le domande dei giornalisti in conferenza stampa, sarebbe stato persino possibile glissare sulle questioni sollevate dai paesi Baltici, che hanno chiesto le scuse di Mosca per l'occupazione sovietica e che pongono condizioni per la definizione dei confini con la Russia. Putin si è detto pronto a firmare accordi con Estonia e Letto-

nia «purché non siano accompagnati da stupide rivendicazioni territoriali». «Cominciamo a dividere tutto in Europa? No, no. Non la penso così - ha detto il presidente russo facendo intendere che l'atteggiamento dei Baltici potrebbe avvelenare i rapporti tra Mosca e Bruxelles -. Faccio appello ai politici baltici perché smettano di praticare una demagogia politica e cominciano a lavorare in modo costruttivo. La Russia è pronta per questo lavoro». Altrettanto duramente Putin ha liquidato la questione delle scuse sull'occupazione. E è stato già fatto, ha detto. «O volete che lo rifacciamo ogni anno?».

L'alto rappresentante per la politica estera Ue, Javier Solana, ha gettato acqua sul fuoco, invitando tutti a guardare avanti, verso il futuro, quello che le quattro road map siglate ieri provano a tracciare per altrettanti cosiddetti spazi comuni: economia (l'obiettivo è la rimozione delle barriere, l'allineamento delle leggi in materia, la creazione di infrastrutture per favorire gli scambi), sicurezza e giustizia (per contrastare terrorismo e crimine organizzato), sicurezza esterna (non proliferazione di armi di distruzione di massa, conflitti regionali), ricerca e cultura.

Per Mosca l'accordo ha un'importanza simbolica. Putin confida che possa rendere più appetibile il mercato russo ad investitori stranieri, sui quali ha perso molto appeal con il caso Yukos. L'Europa ha dato la sua disponibilità a sostenere l'ingresso della Russia nel Wto. Il commissario Ue al commercio Peter Mandelson ieri ha detto che i colloqui con Mosca hanno creato le condizioni perché questo possa avvenire per l'inizio del 2006.

m.a.m.

Atene

Deputati del Pasok e cento studenti bloccati nel Politecnico da 40 anarchici

ATENE Tutte le Tv greche hanno seguito ieri (nonostante lo sciopero) la vicenda degli ostaggi - quattro deputati del partito socialista Pasok e un centinaio di studenti, bloccati all'interno del Politecnico di Atene da circa 40 anarchici. Stando ad una prima ricostruzione, nella serata di ieri, nelle vie del centro di Atene si è svolto un corteo di protesta contro il governo organizzato da elementi anarchici, che si è concluso all'interno del Politecnico. Qui si trovavano già quattro esponenti del Pasok (i deputati Evangelos Venizelos, Christos Zerellis e Spyros Voughias e l'ex deputato Fivos Ioannidis) che partecipavano alla presentazione di un libro

nell'Aula Magna dell'istituto. Un gruppo di studenti avrebbe aggredito due guardie del corpo degli esponenti politici e uno degli agenti, Un altro agente, per evitare a sua volta il pestaggio, avrebbe sparato e ferito ad un piede uno degli assaltatori. Sembra che a quel punto gli anarchici abbiano sprangato tutte le porte dell'aula in cui erano riuniti, insieme con i rappresentanti del Pasok, un centinaio di persone. Intanto squadre di agenti di polizia hanno circondato il Politecnico. Nel frattempo i sequestratori hanno fatto uscire dall'aula una cinquantina di donne e ragazzi. Tutti gli altri a tarda notte erano ancora nell'istituto.

Chiedono la libertà e la otterranno». Bush non ha spiegato se tra i giovani del Caucaso che anelano alla libertà siano compresi i musulmani della Cecenia impegnati in una «guerra santa» contro la Russia dove non bruciano soltanto i cuori. Ha fatto però altre affermazioni destinate a irritare l'amico Putin. Si è pronunciato per una collaborazione più stretta tra la Georgia e la Nato. Ha fatto un riferimento alle regioni ribelli dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, dove la popolazione di lingua russa vuole separarsi dalla Georgia. «La sovranità e l'integrità territoriale della Georgia - ha sostenuto - devono essere rispettate da tutte le nazioni». Quando però, in conferenza stampa, gli è stato domandato in che cosa consisterebbe il suo appoggio contro la secessione, ancora una volta è stato evasivo. «Se il vostro presidente - ha risposto - mi dovesse chiamare e mi chiedesse di fare una telefonata o due sarei felice di farlo. Ma la vertenza deve essere risolta tra il governo georgiano e i separatisti. Gli Stati Uniti non possono e non vogliono imporre una soluzione. Possiamo lavorare con le organizzazioni internazionali, per esempio con l'Onu, ma tocca al governo della Georgia cercare una soluzione pacifica». Se la Georgia avrà bisogno di aiuto, potrà contare solo fino a un certo punto su George.

Il presidente Usa per l'entusiasmo ha accennato anche a un passo di danza folcloristica

Lo scoop del New York Times: per un anno un ragazzo svedese ha violato i sistemi di sicurezza di varie agenzie federali. I portavoce assicurano: nessun pericolo

Internet, un hacker sedicenne terrore di Nasa e Pentagono

NEW YORK Il suo nome d'arte è «Stakkato», è un hacker di 16 anni e dalla sua casa in Svezia per un anno ha creato emicranie agli addetti alla sicurezza di alcune reti informatiche del governo americano. Adesso le autorità statunitensi e svedesi lo hanno fermato, ma le sue imprese hanno suscitato l'ennesimo allarme sulla sicurezza online: dalla Nasa al Pentagono, sono molte le agenzie federali che si sono scoperte alla portata del mouse di un adolescente che ha violato migliaia di computer.

La storia era rimasta fino a ora confinata agli avvertimenti

che girano tra gli esperti di informatica e sicurezza. Ma il New York Times ha portato alla luce le preoccupazioni che da mesi l'accompagnano negli ambienti governativi americani. Prima che Stakkato fosse individuato, è riuscito tra l'altro ad aggirarsi per mesi nei computer del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, in una base di caccia F-18 della U.S. Navy in Maryland e in centro per i test missilistici del Pentagono in New Mexico. Secondo i portavoce delle varie istituzioni colpite, non ci sarebbero danni alla sicurezza nazionale, perché gli acces-

si sarebbero avvenuti su reti non classificate.

Il sedicenne, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato incriminato a marzo a Uppsala, in Svezia. I suoi computer sono stati sequestrati e il ragazzo è stato lasciato in libertà, ma sotto stretto controllo dei genitori. Gli investigatori americani e svedesi non escludono però che abbia avuto complici e indagini sono in corso in vari paesi europei. Stakkato ha cominciato la sua avventura nell'aprile 2004, perforando le difese di TeraGrid, un network ad alta velocità che collega laboratori di ricerca in tutti

gli Usa. A venir violato è stato in particolare un sistema informatico realizzato dalla società Cisco Systems, uno dei colossi che pro-

L'adolescente di Uppsala è libero ma sotto la stretta sorveglianza dei genitori

ducono le infrastrutture di Internet. L'hacker si è impadronito di istruzioni di programmazione della Cisco e ha avuto accesso a catena a una serie di server collegati in rete, rubando password una dopo l'altra. Il meccanismo gli ha permesso di ottenere sempre maggiori autorizzazioni all'accesso e di conseguenza altre password per aggirarsi nei network più delicati del governo americano. Secondo gli esperti che gli hanno dato la caccia, lo studente svedese non ha utilizzato tecniche d'attacco innovative, ma è stato particolarmente bravo a creare sistemi automatici

per l'individuazione delle chiavi d'accesso alle reti protette. In un'occasione, l'Fbi ha scoperto che stava servendosi di un computer all'Università del Minnesota per compiere attacchi e il Pc è stato messo sotto controllo: nell'arco di due giorni, gli investigatori hanno assistito, quasi impotenti, mentre Stakkato entrava in un centinaio di reti diverse, riuscendo a violarne una cinquantina. La diffusione sul web delle informazioni riservate sui sistemi Cisco ha particolarmente preoccupato gli investigatori. La società però, in un comunicato, ha detto di ritenere «che la pubblicazione

impropria di queste informazioni non crei un incremento di rischio per i network dei propri clienti».

Quanto alle agenzie federali colpite dall'adolescente, la Nasa ha ammesso la violazione dei propri sistemi a Pasadena e non ha voluto rivelare la gravità del problema. La base militare White Sands Missile Range, dove vengono sperimentati i missili in New Mexico, ha invece ridimensionato i pericoli per la sicurezza: «Le uniche informazioni che ha ottenuto - ha detto Monte Marlin, un portavoce militare - sono le previsioni del tempo».

TRASPORTI IN SCIOPERO, SI COMINCIA COI TRENI

Raffica di scioperi, da domani, nei trasporti. Coinvolti tutti i settori: treni, aerei, autobus, metropolitane e trasporto marittimo. Ad aprire la lista delle proteste - lo sciopero è proclamato da tutte le sigle sindacali, confederali e non - saranno i ferrovieri che si fermeranno per 24 ore dalle 21 di domani sera alla stessa ora di venerdì.

Il 13 maggio, oltre allo stop dei treni, è prevista anche la protesta di 4 ore dei dipendenti dell'Enav, l'Ente nazionale dell'assistenza al volo, che sciopereranno dalle 12 alle 16.

Per mercoledì 18 maggio è invece prevista l'astensione dal lavoro per 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti al Sult.

Il trasporto pubblico locale si fermerà per 8

ore, con modalità territoriali diverse da città a città, venerdì 20 maggio, mentre domenica 22 incroceranno le braccia per 24 ore i dipendenti di terra del trasporto aereo.

Per sabato 28 maggio sono invece in calendario ben quattro scioperi: i piloti Alitalia si fermeranno per 8 ore dalle 10 alle 18, contemporaneamente è previsto uno sciopero di 8 ore (sempre dalle 10 alle 18) del personale dell'Enav, mentre uno sciopero dei dipendenti di terra e delle biglietterie della Sea è previsto, dalle 10 alle 14, nello scalo milanese di Malpensa.

Un nuovo stop di 24 ore è infine in calendario il 31 maggio per autobus, tram e metropolitane.



IL PETROLIO TORNA SOPRA I 53 DOLLARI

Salgono sopra i 53 dollari al barile i prezzi del petrolio. A New York il Light crude sale di 1,12 dollari a un massimo di 53,10 dollari, mentre a Londra il Brent cresce di 1,07 dollari a 52,36 dollari. A far lievitare i prezzi è il timore di un forte aumento della domanda mondiale in vista della stagione estiva e un blackout alla grande raffineria Usa della ConocoPhillips, a Belle Chasse in Louisiana, che rafforza la paura di una stretta nei rifornimenti.

Per cercare di porre un freno all'aumento dei prezzi, i Paesi dell'Opec aumenteranno questo mese l'estrazione di greggio di 600mila barili al giorno rispetto ad aprile, salendo al livello più elevato degli ultimi 25 anni. Lo ha riferito il

presidente dell'Opec, Ahmad al-Fahd al Sabah. «Attualmente - ha spiegato - la produzione degli undici Paesi Opec è salita a 30,3 milioni di barili da 29,7». Ahmad ha anche annunciato che l'Opec continuerà ad estrarre a pieno ritmo fino a giugno.

Secondo l'Eia, l'ufficio di informazione energetica del dipartimento Usa all'energia, i prezzi del petrolio resteranno sopra i 50 dollari al barile anche nel 2006, a causa della scarsa capacità di raffinazione e delle limitate capacità di produzione. Inoltre la domanda petrolifera Usa è stimata in rialzo dell'1,8% quest'anno e il prossimo, in lieve frenata rispetto all'aumento del 2,4% del 2004.



proteste

energia

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
domani in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
domani in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

Statali, governo diviso al confronto

Vertice nella notte con i sindacati. L'offerta ritoccata di altri 4 euro. Siniscalco: «Siamo più vicini»

Felicia Masocco

ROMA «Siamo un po' più vicini». Così il ministro Domenico Siniscalco al termine di un nuovo vertice informale tra governo e sindacati sul rinnovo dei contratti pubblici. Dopo 17 mesi di attesa, qualcosa dunque si sta muovendo. Il governo ha infatti cominciato a fare i conti prendendo a parametro i ministeriali e non più offrendo una media «indistinta», ha inoltre rinunciato a modificare il modello contrattuale con questo accordo e a parlare di incrementi di produttività. Resta però stretto il nodo delle risorse. L'ultima offerta è di altri 300 milioni di euro che andrebbero ad aggiungersi ai 300 già messi sul tavolo lunedì mattina, ancora quattro euro in più quindi, ma insufficienti per i sindacati. Dal vertice di questa notte, durato circa quattro ore non è venuta fuori nessuna convocazione. L'esecutivo dovrà discutere e sciogliere le divisioni al proprio interno, dovrà soprattutto superare il muro alzato dalla Lega. Quanto ai sindacati, Luigi Angeletti ha parlato di «passi in avanti»: «Noi abbiamo indicato un percorso - ha spiegato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - e ora il governo si è riservato di valutarlo». Il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta ha aggiunto «a questo punto aspettiamo delle risposte. Forse ci rivedremo domani (oggi, ndr)».

Al vertice l'esecutivo ci è arrivato in ordine sparso. Alle spalle una giornata di dichiarazioni contrastanti. Da una parte si sono schierati i ministri Siniscalco e Maroni che forti dell'appoggio di Confindustria insistono sulla linea dura, mettono insieme contratti pubblici e contratti privati e tutti a loro avviso devono essere rinnovati all'insegna del rigore. Devono stare tutti sotto i 100 euro. An (con Alemanno e Storace) e Udc (con Follini, Baccini e Volontè) però non ci stanno, pensano agli elettori da recuperare prima che sia troppo tardi. Da qui una ridda di dichiarazioni che ha tenuto banco per l'intera mattinata mentre continuavano i contatti con i sindacati. Un lavoro «diplomatico» che a un certo punto è sembrato volgere al meglio, il vertice serale secondo i rumors avrebbe portato una soluzione. Le voci ottimistiche hanno però subito una frenata nel tardo pomeriggio quando ha preso corpo la nuova proposta del governo: sul tavolo sono infatti stati messi altri 300 milioni di euro in aggiunta ai 300 già offerti nel vertice «riservato» di lunedì mattina. Sommati agli stanziamenti della Finanziaria e cioè ai 95 euro medi lordi mensili, la nuova cifra avrebbe portato a incrementi di 8 euro, totale 103. Ma come è noto questa è una media. Per le categorie più numerose, le cifre diventerebbero queste: per i ministeriali 94 euro, gli insegnanti 97, gli enti locali 84. Ancora poco per i sindacati



Roma, 18-3-2005: sciopero generale del pubblico impiego

Riccardo De Luca

che chiedono almeno 1 miliardo di stanziamenti aggiuntivi, eventualmente da «ritoccare» nell'ultima tranche che se scattasse a gennaio 2006 potrebbe riac-

molare altre risorse con la prossima Finanziaria.

Il confronto serale si presentava quindi tutto in salita. Per i sindacati han-

no partecipato anche i segretari delle categorie oltre ai leader confederali. Per il governo, i ministri Baccini, Alemanno e Siniscalco e il sottosegretario alla Presi-

denza del Consiglio Gianni Letta. Certamente le parole pronunciate l'altro ieri dal ministro dell'Economia hanno pesato. La maggioranza si è ritrovata di nuo-

STATALI NEL MONDO	
NUMERI DI DIPENDENTI PUBBLICI	DIPENDENTI PUBBLICI SULLA POPOLAZIONE TOTALE (per 1.000 abitanti)
Stati Uniti 19.424.607	Francia 80,6
Francia 4.704.087	Stati Uniti 71,2
Germania 4.433.600	ITALIA 54,5
ITALIA 3.360.806	Germania 54,1
Spagna 2.101.724	Spagna 52,7
INCIDENZA % DIPENDENTI DONNE SUL TOTALE	COSTO DEL LAVORO MEDIO PER DIPENDENTE (valore in migliaia di euro)
Stati Uniti 56,1	Stati Uniti 52,2
Francia 56,1	Francia 41,1
Germania 50,2	Germania 35,9
ITALIA 50,1	ITALIA 35,7
	Spagna 28,2

Il costo del lavoro degli Stati Uniti stato calcolato per le sole amministrazioni federali. Per la Francia si includono le Amministrazioni Centrali e quelle Regionali, mentre per l'Italia le Amministrazioni Centrali e Locali.

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su fonti varie P&G Infograph

vo in uno stato di fibrillazione e all'indirizzio di via Venti Settembre sono arrivate, più o meno direttamente, parole dure. Come quelle di Marco Follini «è un altro passo indietro - ha detto riferendosi al voto sardo - non vogliamo fare l'abbonamento alla sconfitta». O quelle di Francesco Storace «vorrei un po' di prudenza dal ministro Siniscalco - ha dichiarato - non bisogna fare provvedimenti per prendere voti, ma neanche per perderli». «Quello di Siniscalco è un legittimo punto di vista, ma è il suo personale», ha tagliato corto Gianni Alemanno, il quale si è mostrato ottimista sul negoziato «ci sono spraghi per chiudere». Di tutt'altro avviso il ministro Roberto Maroni «le preoccupazioni di Siniscalco sono legittime», con aumenti contrattuali superiori ai 100 euro «ci creano problemi di equità con i rinnovi privati». E ha preso la palla al balzo Alberto Bombassei, il vicepresidente di Confindustria «aumenti superiori ai 100 euro spazzerebbero i giochi». «Non si possono mettere assieme le pere con le mele» è stata replica di Epifani il quale ha spiegato che nei contratti privati le cifre che vengono fatte si riferiscono solo ad un livello (il primo) mentre nel pubblico valgono per due livelli (anche il secondo). Una posizione «inaccettabile» anche per Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, e per il leader della Uil «le parole di Siniscalco non aiutano certo la trattativa».

nuove alleanze

Perché Confindustria frena i contratti

Bruno Ugolini

Una triade è sorta, nelle ultime ore, attorno ai lavoratori del pubblico impiego. Il loro contratto non s'ha da fare, hanno detto fino all'ultimo indignati, invocando i destini in pericolo del Paese. Tale triade era composta da tre personaggi molti diversi. L'uno è il ministro dell'economia Domenico Siniscalco, il secondo è Roberto Maroni preteso ministro al Welfare, il terzo è Luca di Montezemolo presidente della Confindustria. Il primo, con l'appoggio del secondo, ha scoperto all'improvviso che occorre guardare alla stabilità dei conti, bisogna risparmiare e quindi era necessario bloccare le pretese del pubblico impiego colpevole di voler rinnovare un contratto scaduto ormai da un'eternità. Il personaggio più singolare è però il terzo,

Luca di Montezemolo, una specie di dottor Jekyll, diviso in due parti opposte. Nelle sue prime vesti Luca va a Trieste, raggiunge i confini italice, parla di «economia a terra». Esclama: «Se guardiamo la produttività, la bilancia dei pagamenti, gli investimenti pubblici e privati, l'andamento dell'industria, i gravami fiscali sulle nostre imprese, vediamo che siamo all'ultimo posto in Europa... Io in questo Paese

non ho mai sentito parlare d'industria, se non dopo le elezioni, non ho mai sentito parlare di scelte importanti su innovazione e ricerca». Un'analisi ineccepibile, un discorso di verità, impegnato, ripreso perfino dal Financial Times. Subito dopo (o poco prima) appare Luca Secondo, attraverso le precise parole del suo Vicepresidente Alberto Bombassei. Il problema dei problemi appare, in questa

diversa lettura, non quello macroscopico dell'economia a terra, bensì quello meno elevato, più domestico, del rinnovo dei contratti di lavoro per i quali occorre, ammonisce Bombassei, «essere parsimoniosi». Un aggettivo che immaginiamo possa rallegrare coloro che lavorano per lo Stato e anche quelli che lavorano per l'industria privata, tutti noti sciacquatori d'euro. Non era tanto, però, il contratto del pub-

blico impiego a tormentare la Confindustria. Il timore era quello del contagio, del gioco a domino, per cui se la fatidica quota cento euro fosse stata raggiunta dai lavoratori pubblici anche i metalmeccanici avrebbero potuto sentirsi invogliati a raggiungere una tale vetta. Il vice di Montezemolo, infatti, non ha invocato l'ansia dei conti dello Stato che angoscia Domenico Siniscalco. Le cui preoccupazioni, diciamo-

lo subito, sono, comunque, quanto mai da condividere. La sinistra, il centrosinistra è da tempo che glielo canta e glielo suona. Prodi ha chiesto più volte: «Perché non dite la verità al Paese? Perché non dite che la casa va a catafascio?». Loro, incuranti di crisi aziendali, inflazione e contratti scaduti, hanno continuato a sostenere che l'economia andava a gonfie vele, attraverso le modernissime riforme del centrodestra. E perché il prode Siniscalco non ha invocato l'anima rigorista quando si trattava di discutere il tormentone berlusconiano sul taglio delle tasse? Dove era? Di che cosa si occupava? La verità è che c'è sempre qualcuno che scopre d'economia fino all'osso» cara a Quintino Selva, quando si tratta di tentare di limitare le richieste di chi lavora.

Duro attacco del sindaco Corsini: «L'Asm è stata danneggiata, l'esecutivo ha confermato la sua vocazione illiberale». Oggi a Parigi la firma dell'accordo italo-francese

Aem-Edison, Brescia accusa Palazzo Chigi di intromissioni politiche

Marco Tedeschi

MILANO Duro intervento del sindaco di Brescia, Paolo Corsini, in merito agli sviluppi nella vicenda Edison-Edf. Il primo cittadino ha accusato l'esecutivo Berlusconi di aver favorito l'Azienda Energetica Milanese a scapito dell'ex municipalizzata bresciana ASM, anch'essa aspirante al ruolo di partner industriale. «Non possiamo sottacere - ha dichiarato Corsini in un comunicato stampa - il ruolo fondamentale e invasivo giocato dal Governo italiano, che ha condizionato l'intera vicenda e che è intervenuto pesantemente al fine di orientarne gli esiti unicamente a favore di Aem». La nota del Comune prosegue ri-

cordando come «in decenni di storia delle politiche industriali del nostro Paese mai si era assistito ad intromissioni ed ingerenze così forti. Il Governo italiano, anche in questa occasione, ha confermato la propria vocazione illiberale a sfregio della concorrenza sui mercati e della "par condicio" che deve essere garantita a tutti gli attori».

Il sindaco di Brescia ha anche sottolineato come l'atteggiamento del governo rappresenta «un dato di fatto dal quale si deve necessariamente procedere se si vuole formulare una valutazione obiettiva sull'intera vicenda per il controllo di Edison: Asm ha sempre confermato, infatti, la sua disponibilità ad una partnership con Aem legata alla predisposizione di piani indu-



Il sindaco di Brescia Paolo Corsini

striali, in condizioni di parità di assetti societari e di governo».

Intanto, proprio oggi a Parigi i vertici di Delmi, la società controllata al 51% da Aem Milano, firmeranno con Edf l'accordo che prevede la spartizione a metà di Ieb, quest'ultima la holding che controlla, appunto, Edison. E sempre in giornata dovrebbe arrivare il responso Consob sul prezzo dell'Opa che i due soggetti saranno tenuti a lanciare, probabilmente nel mese di giugno, sul 37% di Edison non ancora posseduto.

Al riguardo sarà determinante stabilire se andrà considerata o meno l'opzione put più cara in mano a Fiat (intorno a 2,19 euro), da esercitare a settembre, mentre l'offerta verrà verosimilmente lanciata

a giugno. Considerando la put in mano a Fiat, il prezzo dell'opa è stimato a 1,85 euro. Nel dettaglio, l'operazione dovrebbe passare attraverso una newco, partecipata pariteticamente da Edf e da Delmi che rileverà da Edf il 100% di Ieb. Dopo l'Opa sul flottante di Edison e sul miliardo di warrant in circolazione, verranno ricollocati titoli Edison in Borsa per ridurre la partecipazione della Newco in Foro Buonaparte al 60% del capitale.

Il costo totale dell'operazione, escluso il debito di Edison, si aggira intorno a 9,1 miliardi di euro. Secondo indiscrezioni, Edf si impegnerebbe a versare alla cordata guidata da Aem la differenza fra il prezzo d'Opa e la cifra offerta per Edison, pari a circa 1,6 euro per azione. Quanto alla cor-

data italiana, Aem dovrebbe avere il 51%, Enia il 24%, Sel il 5%, mentre il restante 20% dovrebbe essere rilevato da partner finanziari come Mediobanca e Popolare di Milano.

Infine, è probabile che nell'ambito dell'esame dell'Opa di Edf ed Aem su Edison, la Commissione europea esamini anche l'accordo in via di definizione fra il colosso energetico francese e l'Enel. Anche se l'esecutivo europeo non lo conferma, la circostanza emerge da un'analisi dei regolamenti Ue i quali - pur lasciando ai gruppi coinvolti (Enel ed Edf) il compito di auto-verificare se hanno rispettato le norme europee - non esclude la possibilità di un esame della commissione giudicato da più parti molto probabile.

Il primo trimestre chiude in utile, ma cresce l'indebitamento industriale e gli investitori si spaventano. Negativo l'andamento del settore auto

«La Fiat migliora», la Borsa non ci crede

Il titolo del Lingotto perde il 5,3%. Il ministro Maroni: non è più in grado di competere

Roberto Rossi

MILANO Utile nel primo trimestre, conferma di un risultato positivo per il 2005, punita dalla Borsa, abbandonata dal governo.

È stata una giornata pesante quella di ieri per Fiat. Nonostante il gruppo torinese abbia presentato conti migliori di quanto si attendeva e abbia confermato tutti gli obiettivi per l'anno in corso, a Piazza Affari è stata il titolo peggiore, chiudendo a 5,35 euro in calo del 5,30% con circa 30 milioni di pezzi scambiati.

«Quando si fanno prodotti che non si riescono a vendere, poi i nodi vengono al pettine» è stato il commento del ministro del Welfare Roberto Maroni ospite a Porta a porta. «C'è stata una diminuzione delle vendite, la quota di mercato che Fiat ha perso è stata superiore a questa diminuzione, vuol dire che non è in grado di competere». Affermazioni corrette poche ore dopo un «lungo e cordiale colloquio» al telefono con il presidente Luca Cordero di Montezemolo: «I nuovi prodotti che stanno per essere lanciati consentiranno a Fiat di riconquistare quote di mercato». «Maroni ha dichiarato Montezemolo - ha appena ordinato una bellissima Alfa Romeo: è un intenditore di automobili».

Ma perché il mercato ha ignorato i miglioramenti nei risultati trimestrali. Una serie di ragioni. In primo luogo le prese di beneficio. Nei giorni scorsi Fiat aveva risalito la china proprio perché in attesa dei dati del primo trimestre. Ieri il mercato ha presentato il conto. Anche la protesta delle bisarche (giovedì alle 15 ci sarà un incontro con il governo) ha avuto un ruolo, perché se non si raggiungerà un accordo il Lingotto potrebbe sospendere la produzione a Melfi e all'Iveco di Suzzara e mettere in cassa integrazione i lavoratori. Ma poi anche le apprensioni per un debito industriale che non scende, anzi sale, i timori, infondati per Fiat, di un ritardo di General Motors nel pagamento della tranche dell'accordo sul put, le preoccupazioni sui nuovi modelli. Insomma, un insieme di cause che in un momento di debolezza industriale del gruppo vengono esasperate.

I conti dicevamo. Nel primo trimestre 2005 il fatturato è sceso a 10,8 miliardi di euro (con una riduzione del 2,4%) rispetto agli 11 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Un ribasso determinato dal calo dei volumi dell'area au-



Lo stabilimento Fiat di Cassino

Asna

tomobili, in parte compensata, però, dall'andamento di CNH, di Iveco e dell'area componenti e sistemi di produzione. Escludendo le attività dell'area automobili, la crescita rispetto al primo trimestre 2004, risulta, quindi, del 3,2%.

Che spiega in parte anche il miglioramento, oltre le attese, del risultato operativo netto (293 milioni da un rosso di 392 milioni). Sul quale ha influito, però, il provento straordinario di 715 milioni di euro derivante dall'accordo con General Motors. La cifra è determinata, precisa la Fiat, «dall'incasso del miliardo di euro, rispetto a quello complessivo di 1.550 milioni». La restante quota, che è stimata in 400 milioni, verrà rilevata alla chiusura del processo di liquidazione della joint venture, prevista per il 13 maggio prossimo. «Non vedo problemi per chiudere venerdì, non vedo impedimenti per la chiusura della saga Gm», ha detto ieri l'amministratore delegato Sergio Marchionne smentendo le voci di possibili intoppi.

Se resta buona la liquidità (5,7 miliardi) del gruppo qualche preoccupazione per l'indebitamento industriale cresciuto di 600 milioni a 10 miliardi. I debiti finanziari alla fine del 2005 dovrebbero ridursi a 25 miliardi dagli attuali 32.

La nota dolente del gruppo (il 23 giugno l'assemblea) è sempre il settore auto (Fiat, Maserati e Ferrari) che ha fatto registrare una flessione nel fatturato (a circa 4,981 miliardi, -8,3%). Fiat Auto in particolare ha realizzato ricavi per 4,6 miliardi rispetto ai 5,1 (-9,3%) mentre Maserati e Ferrari hanno venduto complessivamente per 358 milioni (+6,5%). Le perdite di Fiat Auto, rispetto all'analogo periodo del 2004, passano da 146 a 129 milioni di euro. Quelle di Ferrari e Maserati da 39 a 37 milioni. Il dato va messo a raffronto con l'andamento del mercato brasiliano. Fiat ha detto che la perdita del settore auto al netto delle partite straordinarie e della ripresa dell'attività nel paese sudamericano, mercato molto volatile, sarebbe stata di 155 milioni.

I CONTI DEL GRUPPO

Dati in milioni di euro - 1° trimestre		2005	2004
Conto economico del Gruppo			
Ricavi netti		10.755	11.024
Risultato della gestione ordinaria		47	24
Risultato Operativo		729	71
Risultato ante imposte		561	(267)
Risultato netto del Gruppo e dei terzi		293	(392)
Risultato netto di competenza del Gruppo		295	(390)
Ricerca e sviluppo		339	343

FIAT	Ricavi per Area di Attività			Risultato della gestione		
	2005	2004	Var. %	2005	2004	Var.
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	4.981	5.431	-8,3%	(166)	(185)	19
Macchine Agricoltura e Costruzioni (CNH)	2.333	2.297	1,6%	124	118	6
Veicoli Industriali (Iveco)	2.228	2.126	4,8%	65	60	5
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)	1.519	1.433	6,0%	29	35	-6
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	386	470	-17,9%	(5)	(4)	-1
Elisioni	(692)	(733)	n.a.	-	-	-
Totale Gruppo	10.755	11.024	-2,4%	47	24	23

Fonte: FIAT P&G Infograph

CONTRATTO

Lunedì blocco del soccorso stradale

Lunedì 16 maggio sciopero nazionale di 24 ore degli addetti al soccorso stradale e del Cciss per protestare contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto da tre anni. È infatti fallito il tentativo di mediazione svoltosi al ministero del Welfare tra la società Aci Global e i sindacati.

TOYOTA

I profitti saliti a 11 miliardi di dollari

Quinto anno consecutivo con risultati in aumento per la Toyota. Nell'anno fiscale chiusosi il 31 marzo scorso, l'utile netto è salito a 1,17 trilioni di yen (11 miliardi di dollari), con un aumento dello 0,8% rispetto all'anno precedente. Il fatturato è cresciuto del 7,3% a 18,55 trilioni di yen.

MANPOWER

Firmato il primo contratto integrativo

È stato firmato il primo contratto integrativo aziendale per Manpower, l'agenzia di lavoro interinale, che si basa soprattutto sul riconoscimento dei diritti sindacali, la regolamentazione per i turni di ferie e i permessi per le visite mediche.

CONAGRICAP

Sciopero e sit-in a difesa dell'azienda

Sciopero di otto ore oggi dei dipendenti dell'azienda Conagricap di Foggia e sit-in dinanzi allo stabilimento. L'azienda specializzata nella trasformazione di prodotti agricoli è al centro di una battaglia legale tra i vertici della società stessa, che rischia di metterne a rischio il futuro.

Inps, dimezzate nel 2005 le pensioni di anzianità

MILANO Più che dimezzate le pensioni di anzianità Inps in questo avvio di 2005. Nel primo trimestre sono state infatti presentate 30.048 domande, con un calo di 26.642 rispetto alle previsioni. Nello stesso periodo del 2004, le domande presentate erano state 64.786, 12.714 in meno rispetto alle previsioni. Riferendosi al consuntivo 2004, il presidente dell'istituto, Giampaolo Sassi, ha poi sottolineato che «i conti sono in linea con le previsioni». Le entrate contributive sono aumentate del 4,3 per cento mentre la spesa pensionistica ha avuto un aumento del 4,5 per cento. Ma quest'ultimo - ha precisato Sassi - è un aumento fisiologico, legato più agli importi che al numero delle prestazioni. Migliora, intanto, il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Per ogni 100 pensionati, nel 2003 c'erano 139 attivi; nel 2004 142,2. L'aumento della spesa per le prestazioni pensionistiche - ha sottolineato il presidente dell'Inps - è da considerarsi in linea con le previsioni dell'istituto. Come in linea con le previsioni si è rivelato l'aumento delle entrate contributive. Soddisfazione è stata espressa anche per quel che riguarda l'andamento delle domande di pensione di anzianità. I dati parlano di una diminuzione del trend. «Questi erano i macrodati che avevamo in mente - ha affermato Sassi a margine di un convegno - e questi si sono verificati». Il consuntivo ufficiale ci sarà non prima di una o due settimane, ma, secondo l'istituto, «le stime dovrebbero venire confermate al 99 per cento».

«Se Barilla va bene, perché chiude le fabbriche?»

Il gruppo presenta i risultati 2004: in crescita volumi e fatturato. I sindacati sempre in attesa di un nuovo piano di ristrutturazione

DALL'INVIATO

Laura Matteucci

PARMA Casa Barilla punta a chiudere il 2005 con un aumento del fatturato del 3-4% e già nel 2004 ha registrato risultati in crescita, consolidato la propria presenza sui principali mercati internazionali, e deciso investimenti per 114 milioni di euro (il 6% del fatturato).

Questo almeno è quanto spiega l'amministratore delegato Gianluca Bolla. In esame la Barilla Fratelli spa, con sede a Pedrignano, alle porte di Parma, non la holding il cui bilancio è appesantito soprattutto dalla tedesca Kamps (però «il mercato tedesco sta ripartendo»).

Quella di Pedrignano, alle porte di Par-

ma, è insomma un'azienda più che sana che nel 2004 ha migliorato tutti i conti, compreso il peso dell'indebitamento. Per i sindacati, una conferma: «I dati di chiusura del gruppo, che è quello con il quale abbiamo convenuto l'accordo sugli investimenti nel settembre 2003, confermano quanto stiamo sostenendo da mesi in risposta al piano di tagli: non sono affatto motivati», come dice Antonio Mattioli, coordinatore nazionale Flai-Cgil. «La Barilla Fratelli è un'azienda sana, il problema è causato dagli investimenti della holding e dall'operazione Kamps». «Per questi motivi - continua Mattioli - confermiamo l'indisponibilità a convenire tagli sul sistema produttivo italiano».

Fase di stallo, dunque: i sindacati sono

sempre in attesa che Barilla riveda il piano industriale presentato e immediatamente ritgettato come «inaccettabile». Fino ad allora il confronto azienda-sindacati è interrotto. E, nel caso in cui ci siano invece interventi unilaterali da parte dell'azienda, l'intervento gruppo è pronto alla mobilitazione.

Il piano dichiarato «inaccettabile» è sempre lo stesso, quello che prevede una serie di chiusure di stabilimenti, a partire da matera, con la messa in mobilità di 115 lavoratori, e di Caserta, con 25 esuberi. Il mulino di Termoli verrebbe ceduto ad un imprenditore della zona, il centro di ricerca di Foggia (20 dipendenti) verrebbe chiuso, e per Pedrignano si parla di abbattere drasticamente il costo del lavoro. E torniamo ai dati dell'esercizio 2004:

2,534 miliardi di euro il fatturato della Fratelli spa (+1% sul 2003), utile prima delle tasse di 188,4 milioni (+5,8% sul 2003). Il fatturato di Gruppo è stato di 4,68 miliardi, in aumento del 7%.

I volumi della produzione della capogruppo, che il presidente Guido Barilla definisce «la colonna vertebrale, le n ostre radici e il nostro futuro», sono aumentati del 3,2% toccando 1,44 milioni di tonnellate, il debito netto è sceso da 226,3 milioni a 92,1 milioni di euro.

Per il 2005 Barilla punta, oltre alla crescita del giro d'affari, anche a quello della redditività (6-7%). Gli investimenti saranno di poco inferiori a quelli del 2004, tra i 100 e i 110 milioni di euro. L'amministratore delegato Gianluca Bolla li defini-

sce «obiettivi difficili», anche perché l'anno in realtà è iniziato non benissimo, con un «gennaio lento» e un «cattivo aprile». Inoltre, «registriamo una sempre maggiore volatilità delle nostre vendite - lamenta Bolla - con un legame sempre più forte ai fenomeni promozionali».

Bolla segnala peraltro l'aumento del 10% delle vendite sul mercato americano dove Barilla è brand leader con il 18% del mercato (dati 2004). Bene anche la Turchia con i volumi della pasta venduti in aumento del 18%.

Lo stabilimento di Foggia diventerà il nuovo gioiello del gruppo, oggetto di forti investimenti già in parte completati con una nuova linea e una centrale di cogenerazione già funzionanti, ma sarà installato

anche un magazzino automatizzato simile a quello già funzionante nel quartier generale di Pedrignano entro il 2007 e questo sarà il polo di espansione. Investimenti sono stati realizzati anche a Cremona e a Rubbiano (Parma).

I nuovi mercati che interessano il gruppo Barilla sono la Russia, dove la controllata francese Harry's è già presente con due stabilimenti, e solo a seguire Cina e India ma con «molta prudenza: la opportunità ci sono - dice ancora Guido Barilla - ma il nostro prodotto non è tra i più facili».

Bene invece l'area tedesca dove prosegue il piano di rilancio della Kamps: «Da fine 2004 - chiude il presidente - abbiamo rilevato segnali decisamente positivi. La Germania sta ripartendo».

Saipem, in aumento utili e ordinativi

MILANO Il gruppo Saipem ha chiuso il primo trimestre del 2005 con un utile netto consolidato di 53 milioni, contro i 50 milioni dello stesso periodo del 2004. Tra gli altri dati, i ricavi salgono da 905 a 954 milioni, l'utile operativo passa da 71 a 72 milioni, il cash flow sale da 101 a 105 milioni. L'indebitamento finanziario ammonta a 979 milioni, con un aumento di 113 milioni rispetto a dicembre. Nel primo trimestre Saipem ha acquisito nuovi ordini per 1,057 miliardi di euro (contro 925 milioni nel 2004) di cui 760 nei settori mare. Il portafoglio ordini è pari a 5,409 miliardi (contro 5,306).

Abbonamenti 2005

<p>12 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet 	<p>296 euro</p> <p>254 euro</p> <p>574 euro</p> <p>132 euro</p>	<p>6 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet 	<p>153 euro</p> <p>344 euro</p> <p>131 euro</p> <p>66 euro</p>
--	--	---	---

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: EBNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

**Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
 abbonamenti@unita.it**

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955</p> <p>COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEО, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839</p> <p>IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185</p> <p>MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9</p> <p>REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
--	---

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDI AL VENERDI ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00**

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5/1 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato il compagno

ELIO SIMONETTI

Ne danno il triste annuncio le famiglie Simonetti e Guati.

Torino, 11 maggio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00-13.00	14.00-18.00
solo per adesioni		
Sabato ore	9.00-12.00	
06/69548238 - 011/6665258		

Bianca Di Giovanni

IMPRESE e Stato

Giorni decisivi per il rinnovo degli amministratori dei gruppi ancora sotto controllo pubblico. Il timore di un colpo di mano di un governo ormai allo sbando

Tremonti vorrebbe determinare le scelte e buttare fuori Mincato dall'Eni molto apprezzato dagli investitori. Persino Cattaneo si sente in pista per l'Enel

Il grande valzer delle nomine

Entro venerdì si dovranno chiudere le liste. Oggi vertice di maggioranza

ROMA Primo scenario sul fronte delle nomine ai vertici delle aziende pubbliche: tutti restano al loro posto per un altro mandato, con la Rai in stallo almeno fino a mercoledì, giorno di approvazione del bilancio. Questo - secondo fonti vicine a Palazzo Chigi - il piano prediletto da Silvio Berlusconi, che entro venerdì dovrà chiudere le liste per il rinnovo dei consigli d'amministrazione di Eni, Eni e Poste italiane, mentre ha tempo fino al 18 per rinnovare (se vuole) il consiglio della Tv di Stato. Ma sulla strada della continuità si profilano parecchie incognite, che si disveleranno nel vertice di maggioranza di oggi, a cui oltre al premier parteciperanno i vice Giulio Tremonti e Gianfranco Fini, Gianni Letta, Domenico Siniscalco e Mario Scajola.

Il primo snodo riguarda il destino dell'attuale direttore generale Rai Flavio Cattaneo, che a Viale Mazzini non vuole proprio restarci. E non solo: pare abbia messo gli occhi addirittura sulla poltrona di Paolo Scaroni all'Enel. Pie illusioni? Dal quartier generale di Fl assicurano di sì. Ma il fatto è che anche a Scaroni non dispiacerebbe lasciare la sua poltrona, in cambio, s'intende, di un posto più prestigioso, che a questo punto non potrebbe essere altro che l'Eni di Vittorio Mincato. Il quale assumerebbe la carica di presidente del gruppo petrolifero, ma con poteri ampliati rispetto a quelli attuali. Mincato dovrà vedersela di nuovo con l'ostilità di Tremonti, che già quando era ministro non nutriva forti simpatie per il capoazienda Eni, più apprezzato da Siniscalco. Chissà se proprio su Mincato esploderà il primo braccio di ferro tra ministro ed ex ministro? In ogni caso, se i destini (e i desiderata) di Cattaneo e Scaroni si incroceranno, sulla scacchiera delle poltrone si assisterà a un bel valzer. Ma anche sulla carta, oltre che sui mercati finanziari (dove i rumors sulle poltrone ieri hanno limato il rendimento di Enel), il gioco appare assai pericoloso. Ecco perché.

Che Scaroni voglia essere «premiato» con un incarico di maggior prestigio è legittimo, visti i risultati che il capoazienda può vantare. Dal momento in cui ha presentato il suo piano di rilancio tutto concentrato nell'attività «core» (cioè l'elettricità), ovvero dal settembre del 2002 fino ad oggi, l'azione Enel ha guadagnato oltre il 19%. Chi allora ha investito 100 euro nell'azienda elettrica, oggi se ne ritrova 173 contando anche i dividendi. Ma questo sarebbe esattamente il motivo per lasciarlo lì dov'è.

Sia la società petrolifera che quella elettrica hanno ottenuti brillanti risultati di bilancio



Vittorio Mincato



Massimo Sarmi



Paolo Scaroni

«Più Stato e più mercato nel futuro dell'economia»

Le analisi della Fondazione Di Vittorio per ricollocare il sistema Italia sul terreno dello sviluppo

ROMA Ricollocare il sistema Italia sul terreno dello sviluppo. Questo l'obiettivo dei quattro gruppi di studio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio partiti un anno e mezzo fa. Ci hanno lavorato più di cento studiosi, tra economisti, giuristi e sociologi, con il coordinamento generale di Marcello Messori.

Nei giorni scorsi si è arrivati al primo approdo. «I risultati saranno pubblicati dal Mulino ai primi di settembre - spiega il presidente della Fondazione, Carlo Ghezzi - Il materiale farà parte anche della "Fabbrica" di Prodi per la stesura del programma dell'Unione. Inoltre servirà alla Cgil in occasione del suo congresso nella primavera del 2006».

La prima utile indicazione fornita dagli

studiosi sta tutta in un'assenza. «Nessun gruppo si concentra sul mercato del lavoro - spiega Messori - Perché la riforma del lavoro arriva dopo e non prima». Nel «prima» c'è dell'altro: ci sono quelle rendite di posizione che hanno sinora bloccato lo sviluppo del Paese. «Uno studio Antitrust dimostra che la perdita di competitività è maggiore nelle imprese più dipendenti dall'energia e dalle telecomunicazioni», aggiunge ancora l'economista.

Insomma, il nodo da snidare è il monopolio, la mancanza di mercato in alcuni settori. Basti pensare ad esempio alla grande distribuzione, dove lo stop alla liberalizzazione da parte delle autorità locali ha provocato l'ingresso di grandi gruppi stranieri, con un danno ai prodotti italiani.

«È dimostrato che i grandi magazzini stranieri offrono un numero assai inferiore di prodotti italiani rispetto a gruppi come la Coop», afferma Messori.

Più mercato allora nel futuro dell'Italia? Non solo. «Noi vogliamo più Stato e più mercato», prosegue l'economista. Vedere in conflitto i due termini di questo binomio è ormai superato. «È anche una menzogna pensare che esista un sistema di assoluto libero mercato - spiega Mario Amendola coordinatore del gruppo su innovazione e ricerca - C'è molto Stato nelle imprese tecnologicamente più avanzate degli Usa».

Dove lo Stato non può mancare è sicuramente la ricerca, terreno su cui manca un modello nazionale unificato. Si vuole fare come gli Usa, dove la ricerca è legata alle

strutture militari? O, in alternativa, come la Francia dove questa materia viene gestita in modo centralistico? Le scelte sono diverse (sulla prima Messori si è dichiarato in disaccordo), ma si tratta pur sempre di scelte che in Italia mancano ancora. Così come manca un modello di impresa che sostituisca quelli vecchi, ormai finiti in crisi profonda. Non ci sono più le partecipazioni statali, mentre è in declino (irreversibile?) la grande impresa familiare.

Quanto alle piccole e medie imprese, sono spazzate via dalla globalizzazione e dalla fine dell'era delle svalutazioni. Insomma, il tessuto produttivo è tutto da ricostruire, partendo proprio dall'assetto proprietario delle imprese.

b.d.i.g.

Tanto più che l'amministratore delegato si trova sulla scrivania parecchie partite aperte: dalla cessione di Wind agli egiziani, all'ingresso in Francia nel nucleare. Per non contare la tranche Enel4, con cui si collegherà sul mercato un altro 10% del capitale. In queste operazioni occorre convincere il mercato, e non solo quello nazionale retail, cioè delle famiglie. Bisogna persuadere i fondi stranieri, che detengono attualmente il 21,5% del capitale, e quelli italiani (7%). Molto meglio che il management sia già conosciuto.

Lo stesso discorso vale per Mincato, che oggi proprio in contemporanea all'atteso vertice di maggioranza sulle nomine si prepara a varare l'en-

nesima trimestrale con cifre record. Inutile nascondere: da quando è al comando, cioè dal '92, Mincato non ha sbagliato una mossa e nel suo caso la credibilità internazionale vale ancora di più che per Scaroni, visto il tipo di attività che svolge l'Eni. Unico «neo» dell'amministratore delegato del gruppo petrolifero è forse l'età, non proprio giovanile. Per la verità è la stessa di Berlusconi - come ha scritto persino il compassato *Economist* - se il premier si ricandida per cinque anni Mincato potrà farlo per altri tre. La soluzione prospettata della poltrona di presidente (rafforzata) non dispiace al capoazienda, ma a un patto: che venga sostituito da un interno al gruppo. Sarebbe un segno di continuità per i mercati ed anche per la tecnostuttura interna, che fa quadrato attorno ai vertici attuali. I nomi più gettonati sono quelli di Stefano Cao e Leonardo Maurgeri, responsabili rispettivamente della divisione esplorazione e produzione e delle relazioni internazionali. Ma potrebbero entrare in lizza anche Alberto Meomartini (Italgas Più), Marco Mangiagalli e Pietro Franco Tali (Saipem).

A guidare le danze sul fronte Poste è sempre la Rai, dove gli Udc vogliono piazzare Marco Staderini (già passato per il consiglio di Viale Mazzini all'epoca Baldassarre) alla presidenza. Se l'operazione dovesse fallire, per l'attuale presidente Inpdap sarebbe pronta la poltrona di Enzo Cardi dato in uscita. La poltrona di Massimo Sarmi appare salda, nonostante fosse caduto in disgrazia presso l'ex ministro Maurizio Gasparri. Non si conosce ancora l'orientamento di Mario Landolfi. Nei corridoi del Palazzo si vocifera di un «recupero» di Marco Zanichelli (ex Alitalia), sempre in quota An, come direttore generale da affiancare a Francesco Mengozzi. Probabilmente in questa ottica si prevede un restringimento delle deleghe di Sarmi, che attualmente è anche direttore generale.

Alla guida delle Poste è probabile la conferma di Sarmi, ma con numero inferiore di deleghe

Chiusa l'inchiesta che svela l'organizzazione dei pagamenti (quasi quattordici milioni di euro), mentre si sta completando quella generale sulla bancarotta

Parmalat, così Tanzi dava una mano ai «suoi» politici

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Mentre la nuova Parmalat fa il salto in Borsa, la vecchia Parmalat si riavvicina alle aule dei tribunali: un maxi processo l'aspetta per il mese di novembre prossimo. Così, passo dopo passo, si smontano tutti gli ingranaggi di un clamoroso raggio, la nostra Enron svelata un anno e mezzo fa, costruita a costo di pazienti falsificazioni, e si rifanno i conti e le responsabilità: un milione di pagine, questo il primo numero dell'inchiesta chiusa dal procuratore applicato di Parma, Vito Zancani, che sta lasciando il posto a Gerardo La Guardia e che l'altra sera ha pure festeggiato con gli amici l'addio e, sicuramente, la firma di una maratona investigativa (insieme con le due sostitute procuratrici Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari e con il sostituto Vincenzo Picciotti, soprattutto sui travagli delle società turistiche della famiglia Tanzi), che passerà alla storia della finanza e della giustizia in Italia. Un milione di pagine per atti e documenti che verranno depositati. Da quell'istante, le parti avranno venti giorni per chiedere copia, presentare memorie, indicare ulteriori interrogatori degli indagati. Quindi la Procura formulerà le richieste di rinvio a giudizio a carico di Calisto Tanzi e degli altri amministratori, sindaci e revisori, coinvolti nell'impresa che bruciò i risparmi di migliaia d'italiani: sarebbero settantaquattro gli indagati a rischio.

Proprio Vito Zancani ha siglato l'av-

viso di conclusione indagini, che chiude una vicenda «minore»: quella relativa ai finanziamenti ai personaggi della politica. Come risultato molto presto e come, per esperienza, già si sapeva, Calisto Tanzi era un generoso benefattore. Non voleva nemici. A Parma come a Rimini (al festival di Comunione e liberazione) lo conoscevano così. L'indagine ha delineato un altro aspetto del suo carattere: quello della filantropia sottobanco. Si sono fatti i conti, quasi quattordici milioni di euro (cioè ventisei miliardi delle vecchie

lire). Più la pubblicità, in dosi massicce e inspiegabili dal punto di vista commerciale, alle reti Mediaset. Si indagherà.

Nel provvedimento, quaranta paginette, si legge che truccandoli come «fondi destinati all'acquisto di valori bollati» o «sponsorizzazioni», Calisto Tanzi e altri tre ex manager di Parmalat dal 1993 prelevarono dalle casse della società quei milioni per finanziare illecitamente «membri del Parlamento nazionale, consiglieri regionali, provinciali e comunali, presidenti, segretari e direttori politici e

amministrativi di partiti politici». L'avviso presentato ieri solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio e riguarda con Calisto Tanzi, l'ex capo della segreteria del patron Pier Giovanni Tanzi (ma non parente), l'ex tesoriere di Parmalat Spa Franco Gorreri (caduto in manette dalla presidenza della Banca del Monte) e l'ex manager delle società turistiche e uomo fidato, Romano Bernardoni.

Nel provvedimento si legge bene che «euro 10.388.307» furono «prelevati in contanti - dal 1993 - dalle casse sociali

e fittiziamente registrati in contabilità quali fondi destinati all'acquisto di valori bollati». Che altri 1.827.349.379 lire furono depositati su due conti sanmarinesi gestiti dal Gorreri (e uno dei quali intestato allo stesso). Che infine 1.120.900 euro furono trasferiti nella disponibilità del Bernardoni attraverso la soc. New Tech Patent Ltd. con la causale (fittizia) di «sponsorizzazioni».

Calisto Tanzi individuava i percettori finali delle somme e disponeva le illecite erogazioni; Franco Gorreri prelevava

«quale tesoriere» di Parmalat spa, le somme necessarie alla creazione delle provviste; Romano Bernardoni teneva i contatti, dal 1998, con il mondo politico e istituzionale (incarico affidato prima al defunto Sergio Piccini), «curando l'effettuazione dei pagamenti»; Pier Giovanni Tanzi era lui pure «ufficiale pagatore». Secondo la Procura, i quattro indagati, «a più riprese e in tempi diversi, anche attraverso l'intermediazione di terze persone rimaste non identificate, corrispondevano, in assenza di delibera dell'orga-

nismo societario e, comunque, omettendo la registrazione in bilancio, contributi e/o finanziamenti da parte di Parmalat Spa» a diversi esponenti di diversi partiti politici. Finanziamenti che furono fatti «in denaro contante, ovvero quali corrispettivi di incarichi di consulenza ovvero, ancora, sotto forma di inserzioni pubblicitarie». Nessuno dei politici ascoltati dal procuratore uscente ricompare a fine inchiesta. Le uniche posizioni all'esame del Tribunale dei ministri sono rimaste quelle di Enrico La Loggia e Gianni Alemanno. Zancani ha spiegato perché: non ci fu reato per la politica ma solo attività di lobby e i beneficiari non sapevano dello stato disastroso della Parmalat. Altrimenti sono cose vecchie, reati da prescrizione: e qui i nomi sono quelli di Forlani, Colombo, Cirino Pomicino...

Né qui né altrove compaiono per ora le banche: procede infatti un'inchiesta stralcio per appurare l'eventuale concorso nella bancarotta o in altri reati fallimentari. Tuttavia, nei circa centoventi capi d'imputazione redatti dalle due sostitute, dovrebbero essere descritte, secondo indiscrezioni, condotte delittuose riconducibili anche a soggetti diversi dagli amministratori, ancora da identificare. I magistrati sarebbero insomma in possesso di importanti elementi di prova a carico di certi istituti di credito, su cui starebbero facendo ulteriori approfondimenti nell'ambito di questa inchiesta stralcio. Così fosse i due filoni verrebbero riuniti. A parte rimarrebbero sempre i soldi ai politici.

la richiesta dei magistrati

Dai soldi alle gite in barca agli aerei. Ma c'è anche la pubblicità a Mediaset

PARMA «Per diretta iniziativa di Calisto Tanzi fu costituita e tenuta in piedi per anni una vera e propria struttura parallela» per mantenere rapporti in forma riservata con il mondo politico. Lo scrive il procuratore Vito Zancani nella richiesta di archiviazione nei confronti di quattro ex manager di Parmalat indagati nell'inchiesta che ipotizza il finanziamento illecito ai partiti (mentre è già stato notificato l'avviso di fine indagini per Tanzi e altri tre ex manager del gruppo). Calisto Tanzi con la sua attività di lobbying esercitò una «permanente pressione sul mondo politico». Zancani, nella richiesta, spiega anche la scelta di non indagare alcun esponente politico, a parte gli atti a suo tempo inviati al Tribunale dei ministri per La Loggia e Alemanno: «Quel che conta ai nostri fini è l'ignoranza in capo ai

beneficiari delle disastrose condizioni economiche in cui versava la Parmalat e, pertanto, della buona fede nel considerare normali le cortesie ricevute». Non mancano esempi nelle carte: «È apprezzabile sul piano etico - scrive Zancani - che il senatore Cossiga abbia inteso corrispondere al commissario straordinario il corrispettivo dei viaggi aerei fruiti gratuitamente...». Non ci fu reato, dunque, per la politica, ma una attività di lobby si: «È da ritenere provato... che Calisto Tanzi ha svolto per decenni una costante e pervasiva attività di lobbying volta a rappresentare gli interessi della Parmalat ed ad orientare le scelte politico-amministrative». Poi, il Procuratore elenca vari nomi di politici: «Ad un primo gruppo appartengono coloro che hanno negato di aver ricevuto contributi: Stefani, Speroni,

D'Alema, Dini, Fini, De Mita, Tabacci, Sanza, Scalfaro, Bersani, Lusetti, Gargani. Ad un secondo gruppo coloro che hanno ammesso di aver ricevuto finanziamenti nei limiti previsti dalla legge sul finanziamento dei partiti politici e quindi di importi inferiori alla soglia di euro 5.000... ovvero finanziamenti regolarmente deliberati. E a questo gruppo appartengono: Casini, Libè, Prodi, Buttiglione, Ubaldi, Castagnetti, Duce, Segni, Prodi, Sanese. E ad un terzo gruppo coloro che hanno intrattenuto rapporti con Tanzi in epoche passate ben oltre il limite di prescrizione dei reati eventualmente commessi: Forlani, Colombo, Pomicino, Fabbri, Signorile, Mannino, Fracanzani...». Poi ci sono le cortesie, vacanze omaggio, gite in barca e voli aerei ed altro ancora. Ma queste non contano. Penalmente. C'è dell'altro: la pubblicità a Mediaset: la Parmalat ha progressivamente dislocato quote crescenti di pubblicità a favore delle reti Mediaset a discapito di quelle Rai. Gli stessi sconti praticati da Publitalia sono risultati largamente inferiori a quelli praticati da Sipra. Inespugnabilmente dal punto di vista commerciale: «ciò non dimostra che si tratti di finanziamento indiretto alla formazione politica Forza Italia». Sulla vicenda, potranno essere fatti ulteriori accertamenti, poiché: «I fatti relativi, previo stralcio degli atti, sono stati trasmessi per competenza ad altra autorità giudiziaria».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

La Borsa ha chiuso in netto calo una seduta influenzata dall'andamento internazionale dei mercati: a fine giornata il ribasso del Mibtel è stato pari a -0,85%, in linea con quello delle piazze Usa ed europee, con scambi per un controvalore superiore ai 4,1 miliardi di euro. Dopo un avvio più prudente, nel pomeriggio la flessione di Wall Street ha influenzato tutte le Borse europee. Le voci che circolano riguardano difficoltà di alcuni hedge fund Usa, che si sarebbero trovati sovrapposti con General Motors e alleggerirebbero ora le partite europee. In piazza Affari, il futuro ha chiuso abbondantemente sotto i 31 mila punti.

La Finanza ha acquisito ulteriori documenti su eventuali illeciti nella scatola della banca padovana Bpl-Antonveneta, nuove perquisizioni

Marzotto, crescono fatturato e utili

MILANO Il fatturato netto consolidato del gruppo Marzotto nei primi tre mesi del 2005 è ammontato a 572 milioni contro i 531 milioni del primo trimestre 2004. A parità di cambi il fatturato è aumentato del 9%. L'utile netto consolidato comprensivo delle minoranze azionarie è stato di 56 milioni, +27% rispetto ai 44 milioni del primo trimestre 2004, mentre l'utile netto di competenza degli azionisti della Capogruppo è ammontato a 30 milioni, con un incremento del 35% rispetto al primo trimestre 2004. L'indebitamento finanziario netto del gruppo al 31 marzo 2005 si è ridotto a 514 rispetto a 543 milioni al 31 dicembre 2004 (587 milioni al 31 marzo 2004). Dopo la pubblicazione dei dati trimestrali il titolo ha guadagnato il 2,53% trattato a 16,87 euro, un soffio sotto il record dell'anno a 16,98. In aumento i volumi con 241 mila pezzi trattati contro 189 mila di media.

MILANO Nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano su eventuali illeciti nella scatola della Popolare Lodi ad Antonveneta, la Guardia di Finanza del Nucleo provinciale di Milano ha acquisito ulteriore documentazione presso Centro Sim e Kepler Equity Italia, una società che gestisce alcune attività che fino all'ottobre 2003 facevano capo alla Julius Baer. Complessivamente le Fiamme Gialle hanno finora individuato somme per 545 milioni di euro che, usciti dalla Bpl e diretti a varie Sim hanno poi originato l'acquisto di titoli Antonveneta.

È intanto imminente la decisione della Consob circa l'eventuale concerto messo in atto fra la Popolare di Lodi e altri soci come Unipol, Emilio Gnutti e Stefano Ricucci, nella scatola ad Antonveneta.

L'altro ieri la Popolare di Lodi ha depositato presso la Consob il prospetto per l'ops su Antonveneta che si pone come concorrente con l'opa lanciata da Abn Amro. Ora la Consob dovrà

dare il suo parere entro 15 giorni sul prospetto, ma il vero nodo resta l'orientamento della Commissione sulla possibile azione di concerto. L'esistenza di un eventuale concerto imporrebbe alla Lodi (che era rimasta appena sotto la soglia del 29%) e agli altri soci il lancio di un'opa obbligatoria sul totale del capitale Antonveneta a circa 23 euro e l'annullamento del voto dell'assemblea che ha nominato il nuovo cda, indicato dalla banca di Fiorani.

L'opa sarebbe comunque difficilmente eseguibile dalla Lodi, già sottoposta a un notevole sforzo patrimoniale (a meno dell'ingresso di un eventuale cavaliere bianco o della concessione di un'offerta mista azioni/cash) e riaprirebbe la strada all'offerta Abn di 25 euro. Abn si trova di fronte infatti una maggioranza di soci ostili e solo un pronunciamento della Consob, nato proprio da un esposto degli olandesi che hanno fatto ricorso anche al Tar e reclamato presso la Commissione Europea, potrebbe ribaltare la situazione.

Rcs ha ceduto le sue azioni Pirelli

MILANO Rcs cede il suo pacchetto pari all'1,4% del capitale di Pirelli. La quota, già conferita al patto di sindacato della Pirelli, sarà rilevata dagli stessi soci dell'accordo parasociale con in testa Camfin. Il prezzo unitario per il passaggio di mano delle azioni è stato fissato a 0,967 euro. Per l'acquisto si sono fatte avanti Camfin (che passa dal 18,98% al 19,83%), Mediobanca (dal 4,30 al 4,50%), Edizione Holding (dal 4,30 al 4,50%), Banca Intesa e Capitalia (entrambe passate dall'1,51% all'1,58%) e Massimo Moratti (da 1,11 a 1,16%). Non hanno invece partecipato all'operazione Fondiaria-Sai (scesa al 4,32 al 4,31%), Ras, stabile al 4,30% al pari di Generali, la Simpar di Luchini (ferma allo 0,62%).

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORINO, AEM TOSCANO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARDUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO IM, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BRR, B. FIDUEAM, B. FINNAT, B. INTERMOBIL, B. INTESA R, B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA IFIS, BANCINET, BASTOGI, BAYER, BELLHILLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSIE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMINTEC, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, CODIFE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIDENZA, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPIN, CSP, CUCIRINI, D. DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI, ERGO PREVIDE, ESPRESSO, F. FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL. POLLONE

Table of stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, H. HERA, I. IPI PRIV, IPIFIL, IPIFIL RNC, IGD, ILOMB, ILOMB W, ILOMBARDA, IMA, IMAI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, ITALCERAM, ITALCERAM R, ITALCERAM R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, J. JULY HOTELS, JOLVENTUS FC, L. LA DORIA, LA GAJANA, LAVORAZH, LAZIO, LINIFINCO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, M. MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASAT, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, R. RAS, RAS RNC, RATTI, RAS MEGDR R, RAS MEGDR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, S. SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SIM METAL R, SIM METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, T. TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, U. UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V. VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDO, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, Z. ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, META, MIL ASS W07, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSANI, O. OLCESE, OLIDATA, P. P. PETR-LAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VERNOV, P. VERNOV R, PANARIAGROUP, PARIMALAT, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL & CO W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, PIRELLI&CO R, POL. EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R. R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RAS MEGDR R, RAS MEGDR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, S. SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SIM METAL R, SIM METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, T. TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, U. UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V. VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDO, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, Z. ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

Preparatevi ad avere tutti gli occhi addosso



Anche sott'acqua fa tendenza la prima collezione subacquea firmata Vagary.
 •Cassa in acciaio •Corona e fondello serrati a vite •Ghiera girevole unidirezionale

WR 10 bar - a partire da € 59,00

Uno zainetto personalizzato



L'operazione scade il 31-08-05

IN REGALO

Con ogni orologio della collezione Vagary Aqua39



I play my way.

VAGARY

AQUA39

lo sport in tv

- 11,15 Rugby, Heineken Cup **SkySport1**
- 14,00 Sport Time **SkySport2**
- 15,10 Giro d'Italia - 4ª tappa **Rai3/Eurosport**
- 16,00 Scherma, Coppa del M. **RaiSportSat**
- 17,25 Pallanuoto, camp. it. femm. **RaiSportSat**
- 19,00 Calcio: Under 17, Europei **Eurosport**
- 20,00 Ciclismo, TGiro **Rai3**
- 20,15 Volley, Perugia-Treviso **SkySport2**
- 21,00 Coppa Italia, Roma-Udinese **Rai3**
- 22,00 Basket, Treviso-Napoli (diff.) **SkySport2**

Povero ciclista, non puoi mai protestare. Per regolamento

Nell'art. 4 è scritto che i concorrenti devono astenersi da manifestazioni contro giuria e organizzazione

Gino Sala

GiNo d'Italia

I lettori che hanno la bontà di seguirmi conoscono le mie attenzioni nei riguardi di tutti i corridori, capitani e gregari. Ripeto: tutti. Il mestiere non è facile, i pericoli non sono pochi ed è giusto, anzi indispensabile che si abbia nei confronti di chi tiene in piedi la baracca il massimo rispetto a protezione della loro incolumità. Più volte ho rimproverato chi di dovere per le gallerie senza luci e per i finali contorti, anzi disastrosi come si è visto in più circostanze. Mi ripeto anche a proposito del regolamento, laddove si parla dei diritti e dei doveri di chi partecipa al Giro d'Italia. Non mi va che nell'articolo

4 rimanga scritto che i concorrenti devono astenersi da manifestazioni di protesta nei confronti dell'organizzazione e della giuria. Protestare civilmente è un diritto. Sta il fatto che i corridori pagano sempre i loro errori. Mai, invece, sono finiti sul banco degli accusati coloro che io definisco "padroni del vapore", esponenti del "voglio, posso e comando". Sappiamo cosa hanno combinato costoro, sappiamo che si sono macchiati di gravi colpevolezze e mai sono stati puniti. Acqua passata? Spero. Naturalmente i ciclisti sono tenuti alle regole del gioco. Regole sacrosante che proibiscono spallate, chiusure e deviazioni nei momenti culminanti. È in gioco la pelle di tutti e porto con me il monito di Patrick Sercu che è stato un grande velocista, un

campione figlio della massima correttezza. «Finire all'ospedale, troncando la carriera o addirittura perdere la vita a causa di deprecabili incidenti è inammissibile. Ricordiamoci che nella vita non c'è soltanto il ciclismo...». Intanto il Giro prosegue a cavallo di tracciati misti, non propriamente facili, disponibili per azioni che alla fin fine vengono definite imboscate. La tappa di ieri era vallonica, composta da una serie di su e giù, di "mangia e bevi" come si dice in gruppo. Una gara che sul traguardo di Giffoni ha mostrato un ottimo Di Luca e un pimpante Cunego. È tornato in maglia rosa Paolo Bettini, atleta ammirevole per i suoi valori dove la componente principale è una serietà che fa scuola per chi vuole distinguersi. Domani, da Celano a L'Aquila un impegno ancora più invitante, alla portata di coloro capaci di inventare, meglio di riscicare per roscicare. Allez, allez, direbbero i francesi.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

lo sport

Di Luca batte un colpo, Cunego pure

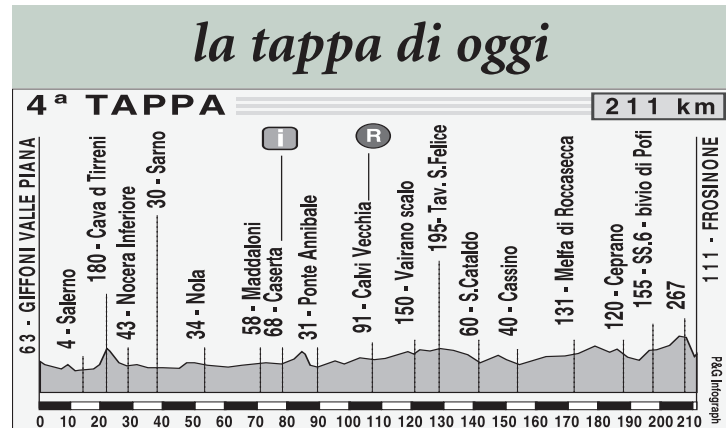
Duello italiano nella volata della terza tappa. Bettini si riprende la maglia rosa

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

GIFFONI VALLE PIANA (Salerno) Una volata lunga ottocento metri. «Ero davanti per far vincere Garzelli, poi lui è rimasto chiuso e ho fatto da solo». Il numero di Danilo Di Luca impressiona per forza e classe. Perché dietro stava rimontando Cunego, che continua a cibarsi di secondi, rosciando il sistema nervoso di Simoni in attesa di sbrinare il gregge alla prima occasione (questo è un cannibale, come si fa a credere che corra il Giro in favore del capitano solo per diritti di anzianità?). Di Luca vince da grande perché la volata infinita arriva dopo un paio di progressioni sulla collinetta di Santa Tecla, buone per togliere di mezzo i velocisti, sfilare la maglia rosa a McEwen, regalarla ancora a Bettini e ampliare la collera di Petacchi, che si attendeva un inizio di giro sommerso fra i baci delle miss e che invece risale la Penisola nell'assoluta verginità di vittorie. Oggi ci proverà a Frosinone.

«È un gran bel Giro», canta e molesta ogni tre quarti d'ora Paolo Belli e forse con il ritornello ci ha preso. Arrivi per campioni: il detentore del record dell'inseguimento a squadre - Lancaster - nel prologo, poi il campione olimpico Bettini a Tropea, quindi «il più forte sprinter al mondo» McEwen (l'incoronazione è di Cipollini, che si sbaglia ma che adora mettere il sale sulla coda del piccione di La Spezia). E ieri Di Luca, leader del Pro Tour, l'invenzione dell'Uci che ha imbottito il Giro di corridori stranieri vogliosi di far saltare strategie e accordi.

Su questa piana a ridosso dei monti picentini la volata di gruppo era una buona ipotesi se Di Luca e Bettini non avessero deciso di correre un Giro da protagonisti fin dove l'attitudine li sorreggerà: «Voglio tenere la maglia fino



arrivo

- 1) Danilo Di Luca (Ita/Liquigas-Bianchi)...in 5h24'17"
- 2) Damiano Cunego (Ita) s.t.
- 3) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 4) Mirko Celestino (Ita) s.t.
- 5) Francisco Ventoso Alberdi (Spa)..... s.t.
- 6) Paolo Bettini (Ita) s.t.
- 7) Luca Mazzanti (Ita) s.t.
- 8) Cristian Moreni (Ita)..... s.t.
- 9) Christophe Le Mevel (Fra)..... s.t.
- 10) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.

classifica

- 1) Paolo Bettini (Ita/Quick Step)...in 15h09'35"
- 2) Danilo Di Luca (Ita) a 9"
- 3) Damiano Cunego (Ita) a 17"
- 4) Stefano Garzelli (Ita) a 23"
- 5) Paolo Savoldelli (Ita) a 26"
- 6) Juan Manuel Garate (Spa) a 30"
- 7) Dario David Cioni (Ita) a 31"
- 8) Muricio Ardila Cano (Col) a 32"
- 9) Gilberto Simoni (Ita) a 33"
- 10) Serguei Honchar (Ucr) s.t.

alla cronometro di Firenze», dice il livornese. «Voglio vincere giovedì a L'Aquila» risponde l'abruzzese. Un duetto in strada - la Mapei ha tirato fin sotto l'ultima collina, la Liquigas ha finito il lavoro ai danni dei velocisti - e un'armonia che si cimenta in conferenza stampa.

È un gran bel Giro, in attesa di conferme, perché esiste sempre gente «di professione rompiballe», come si presenta Gianni Savio, detto il principe

per il portamento di classe. Team manager e ds della Colombia - Selle Italia, lancia Russel Van Hout in fuga dopo 8 chilometri, «costringendo gli altri a lavorare. Lo so che mi faccio detestare». Siamo ancora in Calabria, terra d'ispirazione per ciclisti australiani. Van Hout parte come facesse un prologo: in 20 minuti di fuga ne guadagna 10' sul gruppo: va il doppio. Vantaggio di 17' dopo appena 34 km di attacco. «Ma non ci ho mai creduto», ammette Sa-



Lo sprint vincente di Danilo Di Luca sul traguardo di Giffoni Valle Piana

(AP Photo/Alessandro Trovati)

vio. Però ai suoi dice di andare lo stesso: «La combattività è il nostro marchio di fabbrica. Al Giro c'invitano perché sanno che noi diamo spettacolo». Di lui dicono che raccoglie ciclisti ovunque, per pagarli poco. «In 21 anni che faccio queste mestiere non ho mai fatto un debito. I conti sono importanti, ci sono grandi squadre che rischiano di chiudere mentre la Selle Italia resiste. E abbiamo vinto corse anche nel Burkina Faso». Van Hout è il classico

australiano da immaginario: voglia di correre e di vivere randagio. «È fanatico d'informatica, gli piace viaggiare. A fine giro andrà dai suoi amici in Belgio per fare kermesse». A far due soldini: «Ma la paga sindacale - assicura Savio - la garantiamo a tutti».

Russel lo riprendono nella piana alluvionale del Sele, poco prima della pittoresca collina finale e là dove i romani deportavano i sudditi ribelli, concedendo le terre confiscate ai vicini

lucani, gli avi di Domenico Pozzovivo: nel breve passaggio in Basilicata si sono visti i primi striscioni personalizzati per il 22 enfant du pays. È minuto, ha gli occhialetti da seccione, studia Economia, prepara l'esame di diritto privato, «ma la sera faccio fatica a studiare leggi e commi». Da piccolo voleva fare lo scienziato, alla Gazzetta dice: «Mi piacerebbe cenare con Margherita Hack, racconta le stelle come fossero fiabe». È un gran bel Giro.

in breve

— **Coppa Italia, semifinali Stasera Roma-Udinese**
Oggi torna la Coppa Italia con la semifinale d'andata Roma e Udinese. I giallorossi, ritrovano Totti (squalificato in campionato). Conti avvisa i giocatori: «Ora c'è bisogno anche di cattiveria agonistica».

— **Chievo, esonerato Beretta La squadra a D'Angelo**
Il Chievo ha esonerato il tecnico Mario Beretta e ha affidato la panchina al vice allenatore Maurizio D'Angelo.

— **Grida razziste dagli spalti Multato l'Acireale**
Per la gara Acireale-Lumezzane di domenica (1-0) il giudice sportivo della Lega di C ha inflitto all'Acireale (C1, girone A) l'ammonda di 3750 euro «per versi espressivi di discriminazione razziale contro un calciatore di colore ospite».

— **A Roma il trofeo Wojtyla Il pallone veicola la pace**
Si giocherà a Roma a ottobre il trofeo amichevole internazionale di calcio «Karol Wojtyla», a cui parteciperanno 8 squadre in rappresentanza dei 5 continenti, nel segno della pace e dell'amicizia tra i popoli. La manifestazione è stata promossa dall'assessore provinciale allo sport Attilio Bellucci.

— **Tennis, Open d'Italia Bene Sharapova e Vinci**
Maria Sharapova si è qualificata per il terzo turno del torneo Wta di Roma battendo la spagnola Anabel Medina Garrigues (6-4 6-2). Roberta Vinci ha superato il primo turno battendo la ceca Denisa Chladkova 7-6 (4) 6-1. Invece Tatjana Garbin è stata sconfitta dalla russa Linetskaya 6-3, 6-4.

BASKET I direttori sportivi, gli allenatori e due giocatori (ex) anticipano la sfida tra la metropoli e il piccolo centro che nell'83 fu anche finale di Coppa Campioni

Milano contro Cantù, sei voci per un derby storico

Giuseppe Caruso

MILANO A volte ritornano e le scintille sono garantite. Cantù e Milano sono ancora di fronte per una serie playoff (quarti di finale), rinnovando un duello che negli anni passati è valso anche per aggiudicare scudetti e Coppe dei Campioni. L'incontro è da sempre capace di suscitare passioni forti, soprattutto tra i tifosi. Abbiamo messo a confronto i due direttori sportivi, i due allenatori e i due "ex" delle formazioni lombarde. Ecco il risultato.

Gino Natali

direttore generale Milano

«Abbiamo fatto una bella stagione regolare, terminando tra le prime quattro, una posizione importante e non preventivabile. Abbiamo chiuso con quattro punti davanti a Cantù, quindi non dobbiamo temerli. Chi dice che abbiamo paura del Forum (il palazzetto da 12.000 in cui quest'anno Milano ha giocato solo due volte, per-

dendo in entrambi i casi, una contro Cantù, ndr), dice una sciocchezza. Cosa penso del mio dirimpettaio Arrigoni? È un grande sia dal punto di vista professionale, ha fatto l'ennesimo miracolo quest'anno, che dal punto di vista umano. Pensi che un pomeriggio ero al bar subito dopo aver avuto la notizia che Fajardo non sarebbe più rientrato per infortunio. Al momento di pagare il mio aperitivo, il barista mi ha detto che era già stato saldato: ci aveva pensato Arrigoni, che non avevo nemmeno visto».

Bruno Arrigoni

direttore sportivo Cantù

«Siamo un gruppo affiatato, pronto per una grande serie. Contro abbiamo una squadra forte e quadrata, con alcuni giocatori di grande livello tecnico. Noi siamo partiti anche quest'anno con un budget più modesto rispetto a tante altre formazioni, ma grazie al nostro allenatore, eccezionale dal punto di vista tecnico e psicologico, e grazie ai giocatori, bravi e intelligenti, siamo riusciti a fare un'altra

Playoff, da oggi i quarti di finale al meglio delle cinque partite

Partono questa sera i playoff del campionato di basket di serie A per l'assegnazione dello scudetto 2004-05. La griglia prevede, dall'alto in basso del tabellone, questi accoppiamenti: **Benetton Treviso** (1ª al termine della regular season) contro **Pompea Napoli** (8ª); **Armani Jeans Milano** (4ª) contro **Vertical Vision Cantù** (5ª); **Montepaschi Siena** (3ª) contro **Lottomatica Roma** (6ª); **Climamio Bologna** (2ª) contro **Sedima Roseto** (7ª). Le sfide dei quarti di finale sono al meglio delle cinque partite con la prima, la terza e l'eventuale quinta gara (la "bella")

in casa della squadra meglio classificata nella stagione regolare.

Alle 20,30 andranno in campo stasera Benetton-Pompea (differita tv alle 22,00 su SkySport2), Armani-Vertical e Montepaschi-Lottomatica. Domani alle 20,15, con diretta su SkySport2, l'incontro tra Climamio e Sedima. Gara-2 è in programma sabato 14 alle 20,30 a Napoli, Cantù e Roma (in diretta su SkySport2 il match con Siena) mentre Roseto-Bologna si gioca domenica 15 alle 20,30 con diretta su SkySport2.

giocatori collaudati e difficilmente sbaglia squadra».

Lino Lardo

allenatore Milano

«Sono pronto, come tutta la squadra. Cantù è la miglior sorpresa del campionato ad alto livello, la compattezza è la sua arma migliore, con tutti i giocatori che si alternano. Non han-

no una stella di prima grandezza, ma se potessi toglierei loro Stonerook, il collante della squadra. Non bisognerebbe farli correre, tenere il ritmo basso per noi sarà fondamentale. La sfida solo tra le due squadre, non ce n'è una tra me e Sacripanti. Lui è un allenatore che tutte le squadre vorrebbero avere, fa una pallacanestro bella, semplice e riesce a trasmettere la sua

leadership al gruppo. Lo conosco poco dal punto di vista umano, ma "a pelle" mi piace molto».

Stefano Sacripanti

allenatore Cantù

«È una serie affascinante ed emozionante. C'è una grande rivalità tra i due club, che poi è la rivalità esistente tra la metropoli Milano e gli altri centri della Lombardia. Dal punto di vista tecnico bisognerà provare a correre il più possibile, se accettiamo i loro ritmi e la loro forza fisica siamo cotti. Noi nel rapporto budget-piazzamento, abbiamo fatto meglio di tutti. Il risultato è frutto di una proprietà solida, di un grande direttore sportivo come Arrigoni e del clima che si respira da noi: siamo una famiglia. Lardo? L'ho votato come miglior allenatore ai tempi di Reggio Calabria, è un grande conoscitore della pallacanestro».

Dante Calabria

guardia Milano, ex Cantù

«Per me è una sfida speciale, perché

dall'altro lato conosco tutti: staff tecnico, giocatori, pubblico. I tifosi di Cantù mi contestano, ma a me non fa nessun effetto. Gioco per Milano e voglio vincere. Se potessi gli toglierei Stonerook, è un giocatore che può risultare decisivo segnando anche solo due punti, ma incidendo sull'incontro con la sua combattività. Micheleri? Mi piace, è un guerriero, ogni squadra vorrebbe avere uno così».

Andrea Micheleri

ala Cantù, ex Milano

«Per me sarà un derby strano, dopo 13 anni a Milano, anche se di quello che conoscevo io è rimasto poco. Provo un'emozione che spero si trasformi ancora una volta in carica positiva, come accaduto nell'ultimo incontro al Forum. Non credo che giocare ancora lì sia un vantaggio per noi, il campo nel basket è influente. Calabria? L'ho conosciuto ad un ritiro della Nazionale, lo ammiro molto. Ottima tecnica, grande tiro, estro e talento: una da tenere d'occhio».

«LA STORIA SIAMO NOI», RECORD PER PUNTATA SU MIA MARTINI

La Storia siamo noi lunedì su Raitre, nella puntata dedicata a Mia Martini morta il 14 maggio 1995, ha avuto eccellenti dati d'ascolto: il 16,16% di share, quasi 2 milioni di telespettatori in media e, nella mezz'ora tra le 23.31 e mezzanotte è stato il più visto in tv. «È un premio per la tenacia di uno sforzo che viene da lontano. È la dimostrazione che il servizio pubblico di qualità vince anche negli ascolti», commenta Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational e responsabile della trasmissione. La Storia, nel suo ciclo, era partita con una media del 3,36% e ha raggiunto picchi del 25,75%

A SAN VITUR A RIDERE E BALLAR: CIAPA SU IL FESTIVAL

Luigina Venturelli

Un festival itinerante su cinque palchi, tre ore ininterrotte di spettacolo con esibizioni di famosi gruppi rock, complessi di musica etnica, comici e cabarettisti prestati dalle più esilaranti trasmissioni televisive. Un evento imperdibile, se non fosse riservato ad un ristretto pubblico d'eccezione: i detenuti del carcere milanese di San Vittore. Il 23 maggio, infatti, la casa circondariale sarà trasformata in palcoscenico per il progetto Sing Sing: una staffetta artistica, una scommessa di coesione sociale nata dalla collaborazione di Provincia di Milano, Provveditorato alle carceri lombarde, Festival di Mantova, agenzia Piano B e cooperativa sociale Eco-Lab. Durante le ore d'aria (dalle 13 alle 16) le quattro zone di passaggio della sezione maschile e l'area comune della sezione femminile saranno aperte ad artisti di fama nazionale per l'intrattenimento dei detenuti e degli operatori penitenziari.

Assisteranno allo spettacolo, ma attraverso un maxischermo allestito

nel sesto raggio, i detenuti che per particolari ragioni di sicurezza non possono accedere ai passaggi.

A rotazione suoneranno Elio e le Storie Tese, il musicista marocchino Cheb Amari e il gruppo dalle sonorità balcaniche Unza, in una scaletta che mira ad accontentare le preferenze di tutta la multi-etnica popolazione carceraria di italiani, magrebini e cittadini dell'est europeo. Ma gli artisti più acclamati saranno senza dubbio quelli della Vlp Sound, band di percussionisti di San Vittore coordinati dal maestro Alejandro Jaraj, responsabile del laboratorio musicale permanente della casa circondariale «La Cura vale la Pena».

I brani di cabaret saranno invece affidati a Klobas, Mannini e Cinelli dello Zelig Off, a Vasini, Antonelli e Chiodaroli del Colorado Café, ai Pali e Dispari (meglio noti al grande pubblico come Capsula e Nucleo), al Teatro Blu e allo Scaldasole. Una serie irresistibile di musica e risate che tutti potranno ascoltare in differita su Radio

Popolare.

«Siamo per la cultura dell'umanizzazione della pena, per la coesione sociale fra la cosiddetta società civile e il mondo ristretto del carcere - ha sottolineato l'assessore provinciale all'integrazione Francesca Corso - e riteniamo corretto salvaguardare i diritti di cittadinanza per tutti, compresi i detenuti».

Parole riprese dal presidente Filippo Penati «non metto in discussione che talvolta si debba ricorrere alla privazione della libertà, ma non si possono negare problemi di sovraffollamento e disagi per i carcerati, lo spettacolo sarà un momento di unione fra l'interno e l'esterno» e dalla direttrice di San Vittore, Gloria Manzelli «tra le mura di un penitenziario la musica rappresenta un importante momento di alleggerimento del carico emotivo e di dolore che la detenzione porta con sé, un'occasione di integrazione tra la struttura con il territorio in cui opera».

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Diego Perugini

Ci ha messo dentro tutto se stesso, Lorenzo. Per riprendere contatto con sé e il mondo, dopo un brutto periodo di sbandamento. Artistico, sentimentale, commerciale. In un certo senso *Buon Sangue* è il disco della crisi. Nato da una gestazione lunga e sofferta: un anno di prove, decisioni, ripensamenti e rimangiamenti. Il risultato è nelle 14 canzoni di un album potente e vigoroso dove l'ex ragazzo fortunato ha sfogato ansie e paure, riprendendo il filo di un discorso interrotto tempo fa. Jovanotti è cresciuto, adesso è un uomo di 38 anni che guarda alla musica con la passione di sempre. Crede nella forza della parola, dell'hip hop che troviamo uguale e diverso in ogni angolo del continente: dirimpente in un pezzo chiave come *Falla girare*, che distrugge il cerchio esatto delle certezze, insinua dubbi e racconta verità rovesciate. Ma anche istintivo e impetuoso nell'elenco di categorie esistenziali sciorinato in *Coraggio*. Oppure venato d'autobiografia nella «title-track», sorta di albero genealogico nei secoli dei secoli, e nel singolo *Tanto*, serrato incontro semiautobiografico di domande e risposte. Ma ci sono anche melodie dolcissime e momenti sentimentali, dalla pensosa *Mi fido di te* alla cantautorale *Una storia d'amore*, per arrivare a una potenziale hit come *La valigia*, un classico del Jovanotti-style, con suoni vintage, influenti brasiliani e una scanzonata allegria estiva. Insomma, Lorenzo serra le file e si dà una regolata: meno dispersivo e più accattivante, senza rinunciare alla fantasia e alla creatività.

Soddisfatto, Lorenzo?

Sì, ma è stata una faticaccia. E a un certo punto sono andato proprio in crisi. Lavoravo su una quarantina di pezzi non ci capivo più niente. Perché non volevo fare «Oltre» di Baglioni, il disco monumentale in cui ti perdi.

E, allora?

Ho domandato aiuto a chi lavorava con me. L'ho chiesto espressamente: mi dovete dare una mano. Così non funziona, se faccio un altro disco da solo sbaglio di nuovo.

Paura dell'insuccesso?

Beh, sì. Perché il successo ti dà il potere contrattuale con i discografici e mi permette di giocare con la musica. L'idea di dovermi difendere dall'insuccesso mi disturba molto: anche perché, insomma, io penso di essere veramente forte...

Viva la modestia...

Ma no, non prendermi per presuntuoso, ma credo di avere veramente qualcosa che nessun mio collega ha. Oddio, sicuramente avrò anche qualcosa in meno rispetto ad altri, ma sono un dj e questo mi aiuta. E resto uno dei pochi che in Italia incarna la figura di artista moderno.

Puoi spiegarti meglio?

Il mio scopo è quello di creare un ponte fra passato e presente. E offrire una musica che sia diretta, mantenendo però voglia di sperimentazione e raffinatezza. No a Sanremo e alla gravità di certo pop. Io cerco di lavorare sulla canzone classica, che ormai è cosa retrò e appartiene al secolo scorso, cercando però una via nuova. Una forma canzone diversa, che forse ancora non c'è. Del resto oggi ho 38 anni, e 10 dischi alle spalle: l'unica gioia nel mio lavoro è la sperimentazione, reinventarmi. Le mode non m'interessano.

Questa è la direzione di «Buon sangue»?

Sì. Sono partito da un lavoro di disintossicazione. Ho voluto totalmente «disordinarmi», come scrivo in un pezzo, togliere i punti di riferimento. Del resto oggi viviamo in un mondo di relativismo culturale, in un caos che per certi versi trovo molto stimolante. È

«Non avevo messaggi da lanciare. Volevo fare un album. Per questo ho accettato il caos in cui viviamo: per certi aspetti è stimolante»



Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti

Dietro «Buon sangue», il suo nuovo cd, c'è un ragazzo cresciuto. Ora nuota nell'incertezza, nella assoluta relatività, ma la sua musica è potente. Lui, intanto, pensa di meno - dice - e vive di più. Via dalle barricate, ma vota Veltroni e per una legge sulla fecondazione più giusta

Buon sangue non mente: i testi

Eccovi gli estratti da qualche testo delle canzoni di Jovanotti pubblicate in questo suo ultimo cd *Buon Sangue*.

Da *Mi fido di te*

«Forse fa male eppure mi va / di stare collegato / di vivere d'un fiato / di stendermi sopra il burrone e di guardare giù / la vertigine non è / paura di cadere / ma voglia di volare / Mi fido di te / cosa sei disposto a perdere?»

Da *Falla girare*

«Lo sai che per le mosche noi siamo lentissimi / e per una balena siamo piccolissimi / l'Africa è il continente più ricco del pianeta / a volte l'alfabeto inizia dalla zeta / ... / Falla girare falla girare così che tutti la possano vedere / Falla girare falla girare così che tutti la possano sentire»

Da *Coraggio*

«Infedeli blasfemi idoloratori di idoli / bella gente storti schizofrenici / malati di troppa vita esperti in gioia e desiderio / figli d'Apollo partigiani di montagna / ragazzacci nuovi di zecca / beati e santi invitati alla cena del pane e del vino / ... / questo ritmo è per voi ... / coraggio questo è un posto selvaggio»

Da *Buon Sangue*

«Oh, buon sangue non mente / io son di tutta la gente diretto discendente / ... / da tutti questi ho imparato la più grande lezione / niente accade due volte per questa ragione / si nasce senza esperienza / si muore senza assuefazione»

L'artista è a Roma con lo spettacolo «The end of the moon» ispirato all'intervento in Iraq: «Negli Usa oggi il problema viene rimosso»

Laurie Anderson, dalla guerra alla luna

Silvia Boschero

ROMA Laurie Anderson, signora della musica elettronica e delle performance multimediali, nonché sposa di sua maestà l'ex maledetto Lou Reed, è a Roma per il suo ultimo progetto *The End of the Moon* (domani e dopodomani all'Auditorium). Dove ci informa che, in totale empatia e mossa da pietas per i soldati americani in Iraq, li vorrebbe sollevare inviandogli una compilation di brani da lei scelti con musica «buffa, o cose alla Tom Waits», in modo da alleviarli la solitudine. La Anderson dice cose come questa con disarmante candore, visibilmente commossa, dunque risulta difficile infierirle contro. Anche perché si professa intimamente ispirata dai tragici fatti

che coinvolgono il suo paese, tanto da dichiararsi a casa sua oramai più a Roma o a Berlino che negli States (anche se trova gli abitanti di New York più «vulnerabili e compassionevoli di un tempo dopo l'11 settembre»), dove anche l'arte, dice, subisce i nefasti effetti della cultura di massa dilagante e non c'è più spazio per il coraggio, la sperimentazione.

L'ultimo progetto, commissionato oltre che dall'Auditorium di Roma anche da altre grandi istituzioni culturali come il Barbican londinese e l'università di Berkeley (un lungo poema accompagnato da musica elettronica e dal suo violino), è nato dopo il lavoro come «artista residente» presso la Nasa e due viaggi ispiratori ad Atene e in Giappone, e indaga proprio le relazioni tra guerra, estetica, spiritualità e consumismo.

Al centro del lavoro, dice Laurie, c'è «il senso di perdita». Probabilmente proprio la perdita di contatto intimo con la sua terra: «Ho iniziato a scriverlo quando siamo entrati in guerra in Iraq» dice, e anche se non è un lavoro espressamente politico, ne ha i risvolti. Lei, che negli anni passati si è impegnata in prima persona contro l'amministrazione Bush, ha capito che «oggi in America è estremamente impopolare parlare di guerra. Il problema viene rimosso e le nostre guerre diventano un fatto mediatico, lontano, così lontano da venir addirittura considerato noioso». Poi convinta aggiunge che «è il solito problema: due forze in conflitto tra loro: la scorticoia di credere in qualcosa e lo sforzo di avere invece una mente aperta. Gli americani hanno deciso di credere fermamente in qualcosa».

stata una necessità fisica. A un certo punto, mi sono detto: chi è il mio pubblico, che musica faccio, che artista sono? Boh, non capivo. Allora per prima cosa ho ricostruito la stima di me stesso. E sono ripartito dal mio amore per la musica.

Un po' di confusione?

Spaesamento, direi. È il tema di «Mi fido di te», il pezzo più bello. Da lì è partito tutto. Ci ho messo una vita a scriverlo, ma ora rende bene quello che voglio dire. Mi rivolgo a me stesso. Forse a Dio, alla vita, al mio tempo. Nasce da un senso di sfiducia, da un momento di crisi. Del resto è il mondo in cui viviamo: anche perciò nelle canzoni ci sono temi vaghi, senza messaggi espliciti. È un disco giocato sul non so che. Non avevo un messaggio da consegnare, ma tanta voglia di fare un album. Più per il pubblico che per me stesso. Forse potrebbe essere la sua forza.

Fonti d'ispirazione?

«Kill Bill» di Tarantino. Perché popolare, ma geniale, indefinibile ed emozionante. E, poi, il Tropicalismo, quello di Caetano, Gilberto, Chico. Amo la loro visione della musica pop: musica popolare nel senso più alto del termine. Non come da noi dove c'è la spaccatura fra cantautori visti come divinità e la fuffa usa e getta. Poi Tiziano Terzani. Ci siamo tenuti in contatto sino ai suoi ultimi giorni: sono andato a trovarlo a Firenze un mese prima che morisse. Mi resta la memoria di un bellissimo pomeriggio passato assieme: non ricordo una parola di quel che mi ha detto, se non il messaggio che in qualche modo mi ha passato. Non aver paura di costruire, distruggere e ricostruire ancora. Ho anche messo una sua frase in un brano, ma non chiedermi dove.

Ok. Ma perché quel titolo, «Buon sangue»?

So che è piaciuto a De Gregori, ne sono felice. Rappresenta le due anime, passato e presente, di cui ti dicevo prima. È un titolo che rimanda al mondo dei nonni e dei proverbi, ma al tempo ha qualcosa di moderno: la parola sangue, oggi purtroppo molto diffusa. E anche disturbante.

Un tempo ti schieravi apertamente, anche in politica. E ora?

Sarei pronto a farlo, per una buona causa. La politica mi piace, vorrei solo fosse più pulita e disinteressata. E vorrei, per esempio, che a «Porta a porta» si parlasse più di cose vicine alla gente invece che dell'ennesima svolta nel delitto di Cogne.

Che ne pensi della situazione attuale?

Beh, mi sembra talmente chiaro. Sai come la penso, ho sempre votato a sinistra. E ormai mi sembra che di Berlusconi si parli già un po' al passato... Un bene, certo, perché l'asse Arcore-Porto Cervo non m'è mai piaciuto, ma non chiedetemi di andare sulle barricate con la bandiera di Prodi. Però mi piace Veltroni, lo vedrei bene come presidente del Consiglio.

E il Papa?

All'inizio ci sono rimasto un po' così, poi un disegno di mia figlia Teresa mi ha fatto cambiare idea. Perché no? In fondo non mi dispiace l'idea di un Papa forte e di una Chiesa non necessariamente aperta a tutte le novità e a tutte le questioni. Non vorrei si mischiassero troppo con la politica.

Andrai a votare per il referendum sulla procreazione assistita?

Sì. Devo ancora riflettere su tutti i quesiti, ma una cosa è sicura: questa legge è fatta male e solo per compiacere una certa parte politica. Va cambiata.

Ultima domanda: ma pensi ancora positivo?

Oggi è diverso. Penso meno e vivo di più.

Sapete a chi si è ispirato? a «Kill Bill». Il nuovo Papa? Perplesso, poi ha cambiato idea: ci voleva un papa che non corresse dietro a tutte le novità



risposte

PAOLINI: «BRINDARE CON GENTILINI? SOLO IN MUTANDE»

«Non si offenda signor vicesindaco, ma l'unico modo di prendere insieme un prosecco in piazza sarebbe di stare tutti e due in mutande». Lo scrive in una lettera pubblicata ieri da alcuni quotidiani veneti Marco Paolini. L'attore trevigiano risponde al vice sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini che impedisce all'artista, molto critico nei suoi confronti, di esibirsi nella cittadina se prima non chiede scusa. La mancata esibizione per Paolini è un'«occasione persa», l'ipotesi di riappacificazione (un prosecco dopo le scuse) «anche se simpatica non vale, non per me, non per il vicesindaco, ma per la città».

cinema

BENVENUTI A CANNES, IL FESTIVAL DEI FESTIVAL. MA IL MENÙ È SEMPRE LO STESSO

Gabriella Gallozzi

Florance Aubenas, Hussein Hanoun e Ingrid Betancourt. Le foto della giornalista di Libération e del suo autista ancora prigionieri in Iraq, la foto della candidata dei Verdi alle presidenziali della Colombia del 2002 e rapita durante la campagna elettorale troneggiano sulla facciata del Palazzo del cinema. Unico dato di cronaca di questa pigra, appiccicosa e nuvolosa vigilia dell'edizione numero 58 del festival di Cannes che si inaugura stasera con il primo e atteso film del concorso: Lemming, del francese Dominik Moll, abile narratore di crudeltà come dimostrò nel suo Harry, un amico che ti vuole bene e che Libération già definisce «la vera doccia fredda» della manifestazione. La trama al momento non lascia intuire troppo, se non che è meglio evitare di tenere in cucina i lemming, piccoli roditori, così come

invece fanno i protagonisti del film, dipendente e datore di lavoro con rispettive consorti. Se Moll farà davvero vedere i «sorcì verdi» - è il caso di dirlo - ve lo diremo domani. E certo, invece, che questo Cannes 2005, come del resto è già stato ribattezzato, è il festival dei ritorni. Tornano gli autori che qui sulla Croisette sono magari nati e cresciuti. L'israeliano Amos Gitai - quattro volte a Cannes con Esther ('86), Kadosh ('99), Kippur (2000) e Kedma (2002) - col secondo film della trilogia dedicata alle frontiere, Free Zone. Wim Wenders - ben 11 partecipazioni con i suoi film, nell'89, è pure stato presidente della giuria che quest'anno è capitanata da Emir Kusturica - ritorna con Don't come Knocking in cui racconta il viaggio alla ricerca di se stesso di un vecchio attore di film western. E ancora Jim Jarmush (nove volte

al festival), il più vezzeggiato dai cinefili Cabiers du Cinéma che al suo Broken Flowers dedicano la copertina. E ancora David Cronenberg - ospite due volte della Croisette con Crash 1996 e Spider 2002 - che è stato pure presidente di giuria che arriva con l'atteso A History of Violence. Lars Von Trier, oltre a ritornare sulla Croisette dove ha presentato tutti i suoi film, conquistando la Palma d'oro per Dancer in the Dark, porta il seguito di Dogville, cioè, Manderlay, la seconda parte della trilogia americana. Tornano i fratelli Dardenne, vincitori in passato con Rosetta, con L'enfant. L'austriaco Michael Haneke con Caché, il canadese armeno Atom Egoyan con Where the Truth Lies, il nostro Marco Tullio Giordana, stavolta in corsa per la Palma d'oro con Quando nasci non puoi più nasconderti e, persino,

Gus Van Sant, fresco di Palma col suo Elephant, stavolta in corsa con Last Days, libera rilettura della vita, o meglio della morte per suicidio di Kurt Cobain. Persino i temi ritornano. Quelli del dibattito culturale sotto al festival, s'intende, lanciati come sempre dai Cabiers. Come l'anno scorso si dibatte di nuovo - dalle pagine del mensile - su come difendere il cinema dalla globalizzazione. Se torneranno pure gli Intermittenti, i precari dello spettacolo francesi, allora avremo davvero un festival fotocopia. Tant'è che persino le vetrine della Croisette sembrano mostrare abiti e oggetti identici a quelli dello scorso anno. E visti i prezzi che corrono da queste parti potrebbe essere. Se un chilo di ciliege è in vendita a 32 euro, per un vestito bisognerà accendere un mutuo. Benvenuti al festival.

Albertazzi è in vendita. Con l'Unità

Il teatro nell'antica Roma raccontato dal grande attore nel dvd con il nostro giornale

Renato Nicolini

Nella seconda puntata (in vendita da domani con l'Unità il dvd a 12 euro più il giornale) del ciclo trasmesso da Rai due sul «Teatro in Italia», Giorgio Albertazzi, che oggi ne è il decano assieme a Dario Fo, ci parla del teatro nell'antica Roma. «Mimi, poeti e gladiatori» è il titolo. La scena, il Teatro grande di Pompei, la Villa dei Misteri, la Palestra dei gladiatori. Il teatro romano è in primo luogo Plauto, i suoi numeri innumeri, la musicalità dei suoi versi, la straordinaria abilità nel contaminare i temi classici della commedia greca, i due amanti, il vecchio avaro, i servi che in realtà reggono i fili di tutto, togliendole il palio e mettendola in toga, mescolando opere e trame, togliendo di mezzo le ambizioni d'autore per farne emergere la forza del meccanismo teatrale in sé. Plauto nasce anche da una tradizione autoctona, italica: quella dei mimi, delle maschere, delle farse rituali. E proprio questa duplicità di riferimento, il modello alto della Grecia e il modello basso dalle forti allusioni sessuali ed escatologiche, che n'assicura ancora oggi la modernità. Lo spettatore è guidato nel viaggio dal volto, dal gesto e dalla voce di Albertazzi, coadiuvato da Gianfranco Barra e da un'inattesa Luisa Corna.



Giorgio Albertazzi in un momento del dvd

Mimi, satire e gladiatori

Attraverso immagini che vedono gli attori sulla scena del Teatro grande (ma anche sotto il palcoscenico), alternate a spezzoni di vecchi film - formidabile tra tutti il grande Ettore Petrolini del Nerone trasportato dall'avanspettacolo al film da Alessandro Blasetti - e frammenti teatrali evocati dallo studio virtuale (Gabriele Cipollitti). La produzione teatrale (Federico Fiorenza) e il programma televisivo (Felice Cappa e Silvana Castelli) si contaminano a loro volta, anche in questo caso con una notevole pluralità di provenienze personali, dal Teatro Stabile dell'Abruzzo (o dell'Aquila che dir si voglia), alla Napoli degli anni di Bassolino. Né mancano i necessari momenti di documentazione, come quando ci vengono mostrati (e suonati) i cimbali, i flauti doppi, e gli altri strumenti musicali dell'epoca. Lo spettacolo romano non era soltanto il fescennino, sempre così inquietante per il potere che non ha mai amato la satira, il mimo e la commedia. Albertazzi ci parla dello smarrimento di Terenzio (che definisce teatro accademico rispetto a Plauto), vedendo gli spettatori lasciare a gruppi il teatro in cui si rappresentava il punitore di sé stesso. Dove vanno? si domanda. A vedere lo spettacolo dei gladiatori, è la risposta.

Dai Misteri a Luisa Corna

La visita alla Villa dei Misteri, il valore rituale della rappresentazione dell'iniziazione ai misteri di dionisiaci, da sempre così teatrali (aggiungo a quanto Albertazzi ci racconta la scena centrale de Il Rito di Ingmar Bergman, ispirata proprio da quegli affreschi), è l'occasione per parlare di un altro tipo di spettacolo, Roma per la Grecia...).

lo. La capacità d'intrattenimento, lo scambio di piacere con piacere in primo luogo nella conversazione, assicurato dalla etere (e qui Luisa Corna impersona la Diotima del Convito platonico, lasciando, in modo forse un po' inesplora-

to, Roma per la Grecia...). (Ma forse una netta separazione del teatro romano dal teatro greco è ormai impossibile per la nostra mentalità postmoderna). Mentre ci parla del teatro romano, Albertazzi descrive anche sé stesso. E que-

sto è forse il pregio maggiore di questo dvd: si mette dentro il quadro, anzi al centro del quadro, seguendo l'esempio che per primo ha dato Velasquez dipingendo Las meninas, e inaugurando così la mentalità moderna del primato della

sogettività. Le affinità di Albertazzi con il teatro romano ovviamente precedono questo dvd, penso in particolare alla sua interpretazione delle Memorie di Adriano nello scenario unico di Villa Adriana. In quel caso c'era però il filtro del testo della Youcenar e della regia di Maurizio Scaparro.

Giorgio, il nostro Virgilio

Albertazzi si assume invece l'intera responsabilità di questo viaggio attraverso il teatro romano, di cui è insieme Dante e Virgilio. Alcune formidabili battute ci svelano un immaginario che si è costruito attraverso un'intera vita e che è naturalmente segnato dal tempo storico - il Novecento - in cui si è soprattutto svolto. Il cattolicesimo è «il castigamatti», che toglierà di mezzo il felice paganesimo dell'antica Roma. «Il potere non può amare il teatro». «Il teatro è un luogo laico», segnato dal gioco, dal rischio e dall'improvvisazione, un'arte fisica, legata al corpo. Infine la descrizione dell'antica Roma (ma è insieme del suo Novecento che Albertazzi parla) come una «tinozza di sangue». Più che De Sade, l'espressione di Giorgio Albertazzi del «sangue che ha sempre esorcizzato la vita, da Caino e Abele in poi», mi ha richiamato alla mente innanzi tutto gli scritti di Giaime Pintor sulla seconda Guerra Mondiale raccolti in Sangue d'Europa - e poi il racconto di Hugo Pratt sulla sua esperienza di «più giovane soldato di Mussolini», arruolato dal padre in Etiopia a poco più di undici anni. È inevitabile il ricorso allo Shakespeare del Macbeth, alla vita «storia di furore e di sangue» narrata da un idiota/piena di strepito e furia /che non significa niente».

Dietro le quinte accade di tutto

Altre osservazioni ci svelano un mondo più personale, alla soglia del ricordo privato. L'idea che «tra le quinte può accadere di tutto», la commissione, segnata ancora dallo stupore e dal desiderio di un'adolescenza che si è incredibilmente mantenuta ancora viva, tra mondo dello spettacolo e mondo dell'eros. Altre hanno il sapore del ricordo, veicolo su cui - da Proust in poi - assieme alla memoria sale di tutto. In questo caso Memo Benassi, Paola Borboni. Alla memoria si mescola la storia, e la storia diventa simbolo e analogia. Il grande attore dell'antica Roma, Menestore, ha nella rievocazione di Albertazzi le qualità riunite insieme di Gasman, di Carmelo e di Dario Fo. Ma soprattutto è pagatissimo ed amatissimo, anche dall'imperatrice Messalina - relazione che ne provoca la morte. Menestore diventa così una sorta di supermarionetta, alla Jarry, dei desideri - e del destino - dell'attore nel mondo del potere glamour di oggi. Ritorna Shakespeare: «Siamo della materia di cui sono fatti i sogni».

A Racalmuto la destra boccia il sindaco che voleva intitolare il teatro al grande scrittore. Resterà la vecchia dedica alla regina Margherita

Odore di boss: il teatro non si chiami «Sciascia»

Enrico Cinaschi

RACALMUTO (AGRIGENTO) Il teatro di Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia, rimarrà intitolato alla Regina Margherita per volere dei consiglieri comunali di centrodestra che, forti della maggioranza in consiglio comunale, hanno votato una mozione contro l'intitolazione al grande scrittore antimafia. Intitolazione caldeggiata dal sindaco diessino Gigi Restivo, dal presidente onorario del teatro Andrea Camilleri (sin dalla primavera del 2002). Proposta formulata anche dal consiglio d'amministrazione della Fondazione teatrale di cui fanno parte, insieme a Restivo e Camilleri, giornalisti del calibro di Felice Cavallaro e Gaetano Savatteri, Antonio Foscarì e Francesco Giambrone.

Una scelta, quella del centrodestra, motivata da puro astio politico nei confronti del primo cittadino. Una prova di forza in consiglio comunale che danneg-

gia la città e che, sicuramente, farà rivoltare nella tomba lo stesso Sciascia.

Il più amareggiato da quanto accaduto è sicuramente il sindaco Restivo. Deluso dalla strumentalizzazione che il centrodestra ha operato in paese: sono state raccolte, infatti, mille firme di altrettanti cittadini per chiedere che il nome del teatro «Regina Margherita» non fosse cambiato. Come se, modificarlo in «Leonardo Sciascia» fosse un insulto alla comunità, alla società civile. Mille persone che firmano una qualsiasi petizione, con tutto il rispetto per la loro intelligenza, si trovano in ogni paese e forse - stavolta - avrebbero fatto bene a non firmare. Perché per Racalmuto Sciascia è ricchezza da anni. Un esempio ne è la Recitazione della controversia liparitana (di Sciascia, appunto), che viene messa in scena ad ogni stagione, riesce a portare a Racalmuto migliaia di studenti da tutta la Sicilia. Sciascia che poteva diventare un marchio di grande qualità per produrre cultura. Quella cultura che il centrodestra, evidentemente,

continua a disconoscere volontariamente in nome di piccole battaglie.

Di sicuro nel paese rimarrà la statua a grandezza naturale di Sciascia che sembra camminare sul Corso Umberto.

«Questo era il teatro di Sciascia - ha detto il sindaco Restivo - .Se questo era il teatro caro a Sciascia, se questo è il teatro che Sciascia voleva venisse riaperto, allora diventava naturale e logicamente conseguente che questo diventasse il teatro di Racalmuto dedicato a Leonardo Sciascia. Ma questa è forse una concatenazione troppo logica che non vuole essere accettata da chi invece non ragiona né con la mente né con il cuore ma con la sola forza distruttiva del tanto peggio tanto meglio».

Il teatro di Racalmuto è stato chiuso per 40 anni. La riapertura è avvenuta nel 2002 alla presenza di Andrea Camilleri e di Carlo Azeglio Ciampi.

Da allora quel teatro, per noi, si chiama «Leonardo Sciascia».

Voci dalla Resistenza

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
 La seconda uscita
fischia il vento
 in edicola

Cantiamo ancora.

Euro 7,00
 + prezzo del giornale

l'Unità

scelti per voi

BAD COMPANY PROTOCOLLO PRAGA
Regia di Joel Schumacher - con Anthony Hopkins, Chris Rock, Peter Stormare. Usa 2002. 116 minuti. Azione.
Un agente della Cia viene ucciso durante una missione. L'unica possibilità per portarla a termine consiste nel reclutare il suo gemello identico: dovrà impedire che un congegno nucleare cada nelle mani sbagliate. Ma, mentre il primo era un ottimo agente, il secondo è uno sbruffone patentato.

DUETTO A TRE
Regia di Jordan Brady - con Denise Richards, Luke Wilson, Ben Affleck, Matt Damon. Usa 2001. 100 minuti. Commedia.
Michael organizza per l'amico Stanley, che da tre anni non esce con una donna, un appuntamento con Diane, una ragazza che gli piace molto. Caso vuole però che Stanley, proprio quella sera, investa un barbone e lo porti con sé e che la serata evolva quindi diversamente dal previsto.



LA DOLCE VITA
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée, Alain Cuny. Italia 1960. 173 minuti. Drammatico.
La Roma del bel mondo che gira intorno a Via Veneto, tra stelle del cinema e paparazzi, e quella delle periferie. Intorno al giornalista Marcello si dipana lo spettacolo di una città dove convivono le credenze popolari, i dubbi degli intellettuali, la fatuità dei nobili e gli scandali dello spettacolo.

CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?
Regia di Nick Gomez - con Danny DeVito, Bette Midler, Neve Campbell. Usa 2000. 95 minuti. Commedia.
La signora Dearly muore in un incidente. Ma nel paese in cui viveva molti avevano motivi per desiderare e favorire la sua dipartita, a cominciare dalla sua famiglia. Lo sceriffo inizia così ad indagare e scopre che tempo addietro, il socio in affari del figlio della donna la aveva minacciata...

Rai Uno

6.10 **TRIS DI CUORI**. Telefilm.
6.30 **TG 1**. Telegiornale.
6.45 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ**
6.55 **CCISS VIAGGIARE INFORMATI**. News.
6.55 **UNOMATTINA**. Attualità.
Con Enza Sampò, Franco Di Mare, Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; Tg 1 Cinema; 9.30 Tg 1 Flash; 9.35 Tg Parlamento; 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. "Associazione italiana informatori scientifici del farmaco: informazione scientifica sui farmaci"; 9.50 Appuntamento al cinema
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conducente Antonella Clerici
13.00 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
13.30 **TELEGIORNALE**.
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.10 **IL COMMISSARIO REX**. Telefilm. "Una città nel terrore"
15.05 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telefilm. "Cure a domicilio". Con Angela Lansbury
15.50 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conducente Michele Cucuzza
All'interno: 16.50 Tg Parlamento, Rubrica
17.00 **TG 1**. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz. Conducente Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due

6.25 **SCANZONATISSIMA**. Varietà
6.45 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica. Conducente Luciano Onder. (replica)
6.55 **2 MINUTI CON VOI**. Rubrica
7.00 **GO CART MATTINA**. Rubrica
7.25 **THE GEENA DAVIS SHOW**. Situation Comedy. "C'è una sposa per te". Con Geena Davis, Peter Horton, Miami Rogers, John Francis Daley
9.45 **UN MONDO A COLORI MAGAZINE**. Rubrica
10.00 **TG 2**. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
--- **TG 2 NEON CINEMA**. Rubrica
--- **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica
--- **TG 2 NONSOLISOLDI**. Rubrica
--- **NOTIZIE**. Attualità
11.00 **PIAZZA GRANDE**. Varietà
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica a cura di Mario De Scalzi
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
14.00 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conducente Monica Leoferdi, Milo Infante
15.45 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conducente Paola Perego
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
17.15 **ART ATTACK**. Rubrica
18.10 **SPORTSERA**. News
18.30 **TG 2**. Telegiornale
18.50 **10 MINUTI**. Attualità. Conducente Alessandra Forte
19.00 **FRIENDS**. Telefilm. "Un bagno rilassante" - "Il padre putativo". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24**. Attualità
8.05 **CULT BOOK**. Rubrica
8.10 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica. Conducente Giovanni Minoli
9.05 **VERBA VOLANT**. Rubrica
9.10 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**. Rubrica. Conducente Pino Strabioli. Con Paolo Cirimaldi, Katia Svizzero
10.00 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conducente Licia Colo
10.10 **COMINCIAMO BENE**. Attualità. Conducente Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
12.00 **TG 3**. Telegiornale
--- **RAI SPORT NOTIZIE**. News
12.25 **SI GIRA**. Rubrica
"88" Giro d'Italia (Giffoni)". Conducente Alessandra De Stefano
12.45 **COMINCIAMO BENE LE STORIE**. Rubrica. Conducente Corrado Augias
13.10 **CUORE E BATTICUORE**. Telefilm. "La corona di Giuseppina"
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale
14.20 **TG 3**. Telegiornale
14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
15.00 **TGR NEAPOLIS**. Rubrica
15.10 **CICLISMO. 88" GIRO D'ITALIA**. 4ª tappa: Giffoni - Frosinone. (dir.)
All'interno: Il processo alla tappa. Rubrica. Conducente Andrea Fusco
18.10 **GEO & GEO**. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola
19.00 **TG 3**. Telegiornale
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.49 - 23.00
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.31 **GR 1 SPORT**
8.40 **PIANETA DIMENTICATO / HABITAT**
9.06 **RADIO ANCH'IO**. Con S. Mensurati
10.08 **QUESTIONE DI BORSA**
10.35 **IL BACO DEL MILLENNIO**.
11.45 **PRONTO, SALUTE**
12.36 **LA RADIO NE PARLA**
13.24 **GR 1 SPORT**. GR Sport
13.33 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
14.07 **CON PAROLE MIE**
15.04 **HO PERSO IL TREND**
15.37 **IL COMUNICATIVO**
Con Eleonora Benifatto
9.50 **SAINT TROPEZ**. Serie Tv. "Mio padre, questo sconosciuto". Con Adeline Blondiaux, Audrey Hamm, Benedicte Delmas, Tonya Kinzinger
10.50 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
Con Clemente Martella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccaliferi
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.30 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi
18.25 **LA FATTORIA**. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 **CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?**. Quiz. Conducente Gerry Scitt. Regia di Giancarlo Giovalli
19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco

4 RETE 4

6.00 **LA MADRE**. Telenovela
6.20 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
6.30 **ESMERALDA**. Telenovela
7.05 **SECONDO VOI**. Rubrica
7.15 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica
7.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**.
7.45 **MAGGYVER**. Telefilm. "Il tesoro di Manco". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
8.45 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca
11.25 **UN DETECTIVE IN CORSIA**. Telefilm. "Salvami". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
12.25 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Syllos Labini
13.00 **TG 5**. Telegiornale
--- **METEO 5**. Previsioni del tempo
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Clemente Martella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccaliferi
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.30 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi
18.25 **LA FATTORIA**. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 **CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?**. Quiz. Conducente Gerry Scitt. Regia di Giancarlo Giovalli
19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco

5 CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.50 **IL DIARIO**. Talk show
9.05 **TUTTE LE MATTINE**. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo
All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash, Rubrica
11.25 **UN DETECTIVE IN CORSIA**. Telefilm. "Salvami". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
12.25 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Syllos Labini
13.00 **TG 5**. Telegiornale
--- **METEO 5**. Previsioni del tempo
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Clemente Martella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccaliferi
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.30 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi
18.25 **LA FATTORIA**. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 **CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?**. Quiz. Conducente Gerry Scitt. Regia di Giancarlo Giovalli
19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco

ITALIA 1

9.10 **CACCIA DISPERATA**. Film Tv (USA, 1997). Con Shannen Doherty, James Marshall, Phillip Van Dyke. Regia di Stuart Cooper
11.20 **BOSTON PUBLIC**. Telefilm. "Giulietta e Romeo". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Sharon Leal
12.15 **SECONDO VOI**. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO SPORT**. News
14.30 **CAMPIONI, IL SOGNO**. Real Tv
15.00 **SETTIMO CIELO**. Telefilm. "La pietra dello scandalo". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell
--- **SETTIMO CIELO**. Telefilm. "Il nemico che è in noi". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell, 1ª parte
17.55 **MALCOLM**. Situation Comedy. "Una nuova famiglia". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Byron Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 **3 MINUTI CON MEDIASHOPPING**. Telegiornale
18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
19.00 **WILL & GRACE**. Situation Comedy. "L'attacco dei cloni". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally
19.30 **CAMERA CAFÉ**. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglu

LA7

6.00 **TG LA7**. Telegiornale
--- **METEO**. Previsioni del tempo
--- **OROSCOP**. Rubrica di astrologia. Conducente Susanna Schimperia
--- **TRAFFICO**. News. traffico
7.00 **ONIBUS LA7**. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 **PUNTO TG**. Telegiornale
9.20 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.30 **JAKE & JASON DETECTIVES**. Telefilm. "Dolce Lellani". Con William Conrad
10.30 **ISOLE**. Documentario. "Isola Falkland"
11.30 **IL COMMISSARIO SCALI**. Telefilm. "Poker di re". Con Michael Chiklis
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
13.05 **MATLOCK**. Telefilm. "Il ricatto". Con Andy Griffith, 1ª parte
14.05 **DUELLO DI SPIE**. Film (USA, 1955). Con Cornel Wilde. Regia di John Sturges
16.05 **ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI**. Documentario. Conducente Natascha Luserati
18.00 **JAG - AVVOCATI IN DIVISA**. Telefilm. "Il ritorno di Jimmy". Con David James Elliott
19.00 **HOMICIDE: LIFE ON THE STREET**. Telefilm. "L'informatore". Con Richard Belzer

giorno

6.10 **TRIS DI CUORI**. Telefilm.
6.30 **TG 1**. Telegiornale.
6.45 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ**
6.55 **CCISS VIAGGIARE INFORMATI**. News.
6.55 **UNOMATTINA**. Attualità.
Con Enza Sampò, Franco Di Mare, Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; Tg 1 Cinema; 9.30 Tg 1 Flash; 9.35 Tg Parlamento; 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. "Associazione italiana informatori scientifici del farmaco: informazione scientifica sui farmaci"; 9.50 Appuntamento al cinema
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conducente Antonella Clerici
13.00 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
13.30 **TELEGIORNALE**.
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.10 **IL COMMISSARIO REX**. Telefilm. "Una città nel terrore"
15.05 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telefilm. "Cure a domicilio". Con Angela Lansbury
15.50 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conducente Michele Cucuzza
All'interno: 16.50 Tg Parlamento, Rubrica
17.00 **TG 1**. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz. Conducente Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 **BATTI E RIBATTI**. Attualità
21.05 **AFFARI TUOI**. Gioco
21.30 **BAD COMPANY - PROTOCOLLO PRAGA**. Film azione (USA, 2002). Con Anthony Hopkins, Chris Rock. Regia di Joel Schumacher
23.15 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
23.25 **PORTA A PORTA**. Attualità
1.10 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
1.30 **TG 1 CINEMA**. Rubrica
1.45 **SOTTOVOCE**. Rubrica
2.15 **MAGAZZINI EINSTEIN**
LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
2.45 **AFFARI TUOI**. Gioco. (replica)
3.20 **L'ULTIMO BUSCAERO**. Film (USA, 1972). Con Steve McQueen, Robert Preston, Joe Don Baker

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale
21.00 **INCANTISSIMO 7**. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Della Boccasardo, Walter Nudo, Samuela Sardo
23.10 **BULLDOZER**. Varietà
0.55 **TG 2 PARLAMENTO**. Rubrica
1.05 **MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?**. Rubrica
1.15 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco
1.25 **BLIE E BIRILLI**. Rubrica
2.00 **UN BAMBINO IN FUGA**. Miniserie.
2.45 **RICOMINCIARE**. Teleromanzo.
3.10 **FANTASTICAMENTE... LA NOTTE**
3.30 **CERCANDO CERCANDO**. Varietà
4.05 **MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?**. Rubrica

20.00 TGIR. Rubrica di sport. "88" Giro d'Italia (Frosinone)
20.15 **BLOB**. Attualità
20.20 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo
20.55 **CALCIO. TIM CUP**. Semifinale. Roma - Udinese (andata). (dir.)
23.05 **TG 3**. Telegiornale
23.10 **TG REGIONE**. Telegiornale
23.20 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità
23.40 **DOC 3**. Documentario. "D-Day di Richard Dale"
0.35 **TG 3**. Telegiornale
0.55 **GIRO NOTTE**. Rubrica
"88" Giro d'Italia (Frosinone)
1.25 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica
1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA**. Documenti
2.30 **RAI NEWS 24**. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente". 2ª parte
21.00 **IL COMANDANTE FLORENT: L'OMBRA DAL PASSATO**. Film Tv thriller (Francia, 1986). Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou, Blanche Raynal. Regia di Roger Kahane
23.15 **CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?**. Film commedia (USA, 2000). Con Danny DeVito, Bette Midler, Neve Campbell, Jamie Lee Curtis. Regia di Nick Gomez
21.05 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
1.30 **NOTTE MIMI**. Musicale
3.15 **LA NOTTE CHE EVELYN USCÌ DALLA TOMBA**. Film (Italia, 1971). Con Anthony Steffen

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA**. Tg Satirico. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
21.00 **HO SPOSATO UN CALCIAIORE**. Miniserie. Con Paolo Seganti, Jane Alexander, Karin Proia, Edoardo Leo. Regia di Stefano Sollima
23.15 **DUETTO A TRE**. Film (USA, 2001). Con Denise Richards, Luke Wilson, Ben Affleck, Matt Damon
1.00 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
1.30 **LA DOLCE VITA**. Film (Italia, 1960). Con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg. Regia di Federico Fellini
4.15 **STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA**. Tg Satirico. (replica)

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Una nuova relazione"
21.05 **LA FAMIGLIA DEL PROFESSORE MATTO**. Film commedia (USA, 2000). Con Eddie Murphy, Janet Jackson, Larry Miller, John Ales. Regia di Peter Segal
23.15 **LE IENE PS**. Show
0.20 **STUDIO SPORT**. News
0.50 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Telegiornale
1.00 **SECONDO VOI**. Rubrica. (replica)
1.15 **CAMPIONI, IL SOGNO**. (replica)
1.40 **VISITORS II**. Miniserie
3.25 **MEGASALVISHOV**. Varietà
3.40 **CUANDO CALIENTA EL SOL... VAMOS ALLA PLAYA**. Film (Italia, 1983). Con Claudia Vogliante, Alex Freyberger, Orsetta Gregoretti, Sebastiano Somma

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducente Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 **LE INVASIONI BARBARICHE**. Talk show. Conducente Piero Chiambretti
23.30 **MARKETTE - TUTTO FA BRODO** IN TV. Show. Conducente Piero Chiambretti
0.30 **TG LA7**. Telegiornale
1.05 **25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO**. Rubrica. Conducente Steve Della Casa
2.15 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducente Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni. (replica)
3.15 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conducente Alain Elkann. (replica)
3.20 **CNN NEWS**. Attualità

CARTOON NETWORK

15.20 **IL CRICETO SPAZIALE**. Cartoni
15.55 **2 CANI STUPIDI**. Cartoni
16.25 **PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN**. Cartoni
16.50 **PET ALIEN, BERNIE**. Cartoni
17.15 **CORNEIL & BERNIE**. Cartoni
17.30 **TOONAMI: MEGAS XL R**. Cartoni
17.55 **TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY**. Cartoni
18.20 **XIAOLIN SHOWDOWN**. Cartoni
18.45 **ATOMIC BETTY**. Cartoni
19.15 **GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER**. Cartoni
19.40 **NOME IN CODICE: KND**. Cartoni
20.10 **LE SUPERCHICHE**. Cartoni
20.40 **BILLY & MANDY**. Cartoni
21.00 **ED, EDD & EDDY**. Cartoni
21.30 **I GEMELLI CRAMP**. Cartoni

EUROSPORT

13.00 **TENNIS. TORNEO WTA**. 3ª giornata. Da Roma, Italia. (dir.)
14.30 **CICLISMO. GIRO D'ITALIA**. (r)
15.00 **CICLISMO. GIRO D'ITALIA**. 4ª tappa. (dir.)
17.15 **TENNIS. TORNEO WTA**. Da Roma, Italia. (dir.)
19.00 **CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 17**. Semifinali: Croazia - Turchia. Da Italia. (diff.)
20.00 **CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 17**. Semifinali: Italia - Olanda. Da Italia. (dir.)
21.45 **EQUITAZIONE. SUPER LEAGUE**. Da La Baule, Francia
22.45 **GOLF US PGA TOUR**. Campionato Wachovia. (sint.)
23.45 **GOLF**. Open d'Italia. (sint.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 **TECNO-RIVOLUZIONI**. Doc.
15.00 **SCOPRIAMO GLI ELEFANTI**. Doc.
16.00 **HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA**. Documentario
16.30 **TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE**. Documentario.
17.00 **ESTINTI**. Doc. "Il dodo"; "La tigre dai denti a sciabola"
18.00 **ENIGMI DALL'ALDILA'**. Doc. "Il sangue di San Gennaro"
19.00 **ANIMALI DOC**. Documentario. "Tra gli scimpanzé"
20.00 **EXPLORER**. Documentario
21.00 **SESSO SELVAGGIO**. Doc.
22.00 **TOTALLY WILD**. Documentario. "Pipistrelli cannibali"
22.30 **TOTALLY WILD**. Doc.
23.00 **ANIMAL DOC**. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
7.00 **RADIO3 MONDO ON LINE**
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
10.00 **RADIO3 MONDO**
11.30 **RADIO3 SCIENZA**
12.00 **I CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA. LA RICOSTRUZIONE / MUSICA**
15.00 **FAHRENHEIT**
16.00 **STORYVILLE**
18.00 **LA VIA FRANCIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA**
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **BELLA CIAO. BELLA CIAO. STORIE DI PACE E DI GUERRA**
20.30 **IL CARTELLONE**
23.00 **IL TERZO ANELLO. FUCCHI**
24.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**

SKY CINEMA 1

15.30 **TERAPIA D'URTO**. Film commedia (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson. Regia di Peter Segal
17.20 **OGGI SPOSI... NIENTE SESSOI!**. Film commedia (USA, 2003). Con Ashton Kutcher. Regia di Shawn Levy
18.55 **SPECIALE**. Rubrica di cinema
19.15 **I PESCI NON BATTONO CIGLIO**. Film drammatico (USA, 2002). Con Lea Thompson, Richard Grieco, Will Wheaton. Regia di Chuck DeBus
21.00 **DUE AMICHE ESPLOSIVE**. Film commedia (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn, Geoffrey Rush, Erika Christensen. Regia di Bob Dolman
22.40 **SAVING JESSICA LYNCH**. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Nicholas Guitak. Regia di Peter Markle

SKY CINEMA 3

14.20 **NON TI MUOVERE**. Film drammatico (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto. Regia di Sergio Castellitto
16.25 **IDENTIKIT**. "Hugh Grant"
17.00 **TWO WEEKS NOTICE**
DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI. Film commedia (USA, 2002). Con Sandra Bullock. Regia di Marc Lawrence
19.20 **L'UOMO DELLA LUNA**. Film drammatico (USA, 1991). Con Sam Waterston. Regia di Chuck DeBus
21.00 **MYSTIC RIVER**. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon, Laurence Fishburne. Regia di Clint Eastwood
23.20 **ALI G**. Film commedia (GB, 2002). Con Sacha Baron Cohen, Emilio Rivera. Regia di Steve Bendelack

SKY CINEMA AUTORE

15.35 **CODICE PRIVATO**. Film drammatico (Italia, 1988). Con Ornella Muti. Regia di Francesco Maselli
17.05 **APPUNTAMENTO A BELVILLE**. Cortometraggio
17.15 **HEAD OF STATE**. Film commedia (USA, 2002). Con Chris Rock, Bernie Mac, Dylan Baker. Regia di Chris Rock
19.20 **PARADISO PERDUTO**. Film drammatico (USA, 1997). Con Ethan Hawke. Regia di Alfonso Cuaron
21.10 **SPÉCIAL "Cannes Festival Report"**
21.30 **LA BELLA SCONTROSA**. Film drammatico (Francia, 1991). Con Michel Piccoli. Regia di Jacques Rivette
23.30 **STORIA DI PIERA**. Film drammatico (Italia, 1983). Con Marcello Mastroianni. Regia di Marco Ferreri

ARMUSIC

14.00 **CALL CENTER**. Musicale
14.55 **TGA**. Telegiornale
15.00 **INBOX**. Musicale
15.55 **TGA**. Telegiornale
16.00 **PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI**. Musicale. "Musica e ospiti in diretta"
16.55 **TG WEB**. Telegiornale
17.00 **CHART.IT**. Rubrica
17.55 **TGA**. Telegiornale
18.00 **AZZURRO**. Musicale
18.55 **TGA**. Telegiornale
19.05 **THE CLUB**. Musicale
20.00 **TG WEB**. Telegiornale
20.05 **INBOX**. Musicale
20.30 **THE CLUB**. Musicale
21.00 **INBOX**. Musicale
22.30 **ONE SHOT**. Musicale
23.30 **MODELAND**. Show

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIoggia ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO BOFFOLE INDEBITO FORTE FINE CALDA NAVE FORTI MOLTO NUVOLATO ADIUTO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10	15	VERONA	10	16	AOSTA	6	21
TRIESTE	10	16	VENEZIA	8	15	MILANO	11	13
TORINO	11	14	CUNEO	10	12	MONDOVI	10	8
GENOVA	15	17	BOLOGNA	12	18	IMPERIA	15	18
FIRENZE	10	14	PISA	8	16	ANCONA	10	15
PERUGIA	9	16	PESCARA	10	17	L'AQUILA	6	14
ROMA	15	19	CAMPOBASSO	12	18	BARI	12	22
NAPOLI	12	20	POTENZA	11	20	S. M. DI LEUCA	16	17
R. CALABRIA	15	21	PALERMO	16	28	MESSINA	18	28
CATANIA	11	24	CAGLIARI	11	24	ALGHERO	8	24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4	17	OSLO	0	10	STOCOLMA	3	12
COPENAGHEN	4	11	MOSCA	10	19	BERLINO	5	12
VARSAVIA	2	12	LONDRA	4	13	BRUXELLES	2	12
BONN	0	12	FRANCOFORTE					

ex libris

Chi rapisce la gente viene punito.
E chi rapisce le masse?

Stanislaw Jerzy Lec

tocco&ritocco

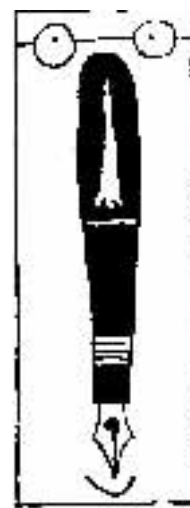
E PANEBIANCO INVENTÒ IL PREMIERATO SPAGNOLO

Bruno Gravagnuolo

Il perseverare diabolicum. Del solito Angelo Panebianco. Che si arrabbatta a replicare come può a Leopoldo Elia. Il quale sul *Corsera* gli fa notare: è falso che il centrosinistra con Cesare Salvi abbia proposto un «premierato» come quello che la destra propone oggi. Difatti - scrive Elia - il «premierato di Salvi», era come quello tedesco: senza potere di scioglimento e con «sfiducia costruttiva» (possibile un altro premier anche con diversa maggioranza). Ma Panebianco insiste. E cava dal cilindro una sciocchezza: Salvi si sarebbe ispirato «all'art. 115 della Costituzione spagnola» e non alla Legge tedesca. Cioè a un articolo iberico che darebbe al premier il potere di sciogliere il Parlamento in anticipo rispetto «all'eventuale presentazione di una mozione di sfiducia» in grado di bloccare quel potere. Panebianco fa pasticci: a) perché il testo Salvi era quello di cui parla Elia e non un altro; b) Perché l'art. 115 spagnolo subordina la richiesta

premierale di scioglimento a una *delibera* del Consiglio dei Ministri in tal senso; c) Perché a «sciogliere» in Spagna è il Sovrano e ci vogliono le due firme: art. 56 - E il tutto significa: il premier spagnolo può voler andare in anticipo alle elezioni. Ma solo se ha la maggioranza dalla sua. E può essere sostituito persino da un'altra maggioranza, benché possa *chiedere* di andare al voto prima che una mozione di sfiducia gli venga presentata contro (con un decimo dei deputati e un candidato alternativo). Morale. Panebianco non sa granché di queste cose. Anzi non sa un bel nulla. Perciò ci vada a ripetizione da Sartori. Sennò non recupera più.

Guerra civile? Un'ossessione. Che finisce per dissolvere il concetto stesso (europeo) di Resistenza. E a ragione Mario Pirani su *Repubblica* parla di «nolitismo indigeno» a proposito dell'abuso dell'idea di guerra civile nel 1943-45. Contro Pasquale Ches-



sa. Perché se essenzialmente guerra civile fu quel biennio, allora passa in secondo piano «la resistenza all'azione tedesca che prolungava all'interno l'azione alleata nella guerra mondiale» (Rossanda). E però non basta dire fu «anche guerra civile». Bensì va detto: fu prima di tutto Liberazione e poi secondariamente guerra civile (ma non bastano gli «italiani contro» a stabilirlo). Perciò insistere sulla guerra civile è (stato) sbagliato. Anche a sinistra.

Zapatero ridocet. Pure sulla Tv. Sta varando una legge di garanzia contro ogni lottizzazione. E antitrust. Contro la destra senza compromessi. Quanto a noi altri, perché pensiamo di dover condividere per un tratto la Gasparri se poi dichiariamo di volerla abolire? Meglio non replicare il pasticcio Annunziata...

Il solito fumo. Rondolino su *La Stampa* si scaglia contro Pardi, reo d'aver scritto su *l'Unità* che «parti lese» su Piazza Fontana sono anche i giovani d'oggi, che ignorano il fatto, a fronte della mancata verità giudiziaria: «Un giudizio universale», ridacchia Rondolino. Sarcasmo sciocchino. Infatti, a fronte della mancata verità, parti lese siamo tutti.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

LA POLEMICA

Un giurì d'onore per Silone

Segue dalla prima

Secondo l'autore, Silone, dopo una decina d'anni di inattività spionistica, riprende l'antico mestiere passando da una parte all'altra parte, prima con la polizia politica fascista e poi con i servizi americani. Insomma Silone che ha avuto una intensissima vita politica e letteraria si esaurisce quasi tutto nell'attività spionistica, ora di qua, ora di là. E non è un caso che le anticipazioni della biografia di Biocca apparse su *la Repubblica* e su *Il Giornale*, e la recensione di Cesare De Michelis sul *Corriere della Sera* si soffermino quasi esclusivamente sulla *spy story*.

Questa «storia» è scoppiata e dall'Italia si è propagata su giornali e libri, specie anglosassoni; abbiamo passato al microscopio i documenti accusatori e abbiamo scoperto che sono tutti, senza eccezione, inattendibili (processo a Silone, Lacaita, 2001). Ne ho fatto cenno ampiamente su *l'Unità* di recente. Pensavo che il caso fosse ripreso in esame con spirito equanime e riportato alle sue vere dimensioni. Invece la nostra ricerca ha avuto un'eco modesta: niente in confronto all'enorme scoop riservato alla «rivelazione».

Biocca e Canali sono stati agevolati dalla scoperta, che si deve ad Aldo Ricci, dirigente dell'Archivio Centrale dello Stato di un fascicolo della polizia politica fascista intestato a Tranquilli Secondino (Silone) nel quale vi è raccontata con i documenti della Polpol la triste storia di una compromissione di Silone con l'Ovra per aiutare il fratello detenuto e sevizato nelle carceri fasciste. Silone fece finta («diede a vedere») di collaborare e inviò «rapporti generici... in modo disinteressato, per aiutare il fratello» (cito da un rapporto dell'Ovra al Duce del 12 ottobre 1937): una «colpa lievissima» scrisse Bobbio. Ma Biocca e Canali vi hanno lavorato su alla ricerca di una colpa grave, la delazione: boccone ghiotto per la notorietà di Silone. Non hanno trovato niente, ma con estrema abilità hanno montato il «caso», sorretto da una massa di documenti, note, dati, date, cifre. E fu lo scoop: enorme, proporzionato alla notorietà di

Una colpa lievissima (informazioni generiche per aiutare il fratello detenuto) diventa una «rivelazione» sconvolgente

Una nuova biografia sullo scrittore e le solite vecchie accuse sul suo ruolo di spia per i fascisti con ricostruzioni ad effetto e prove inattendibili. Ecco perché chiedo una «Commissione» per stabilire la verità



Lo scrittore Ignazio Silone. Una nuova biografia torna sulle accuse allo scrittore di aver fatto la spia per i fascisti

personaggio, alla sua fama di grande scrittore, maestro di vita, paladino della libertà contro tutti i totalitarismi. E nessuno prima di annunciare a caratteri cubitali la «rivelazione» sconvolgente, si è fatto prendere dal dubbio ed ha fatto qualche verifica sui «documenti». Eppure a lume di logica o di «naso» (Montanelli che ne era fornito, respinse subito quella storia), il caso era incredibile: perché Silone diventa spia? non lo fa per soldi («disinteressatamente» scrive l'Ovra a Mussolini), non lo fa per ideologia perché fu acerrimo nemico del fascismo, perseguitato, super ricercato, imputato, oggetto di richieste di estradizione, ed ha la certezza che se il Pci lo scopre lo giustizia. Non si trova una risposta. Recentemente è stata avanzata una ipotesi: Silone soffriva di disturbi neuropsichici, di complessi, di tendenze anomale. Fa capolino una ipotesi interpretativa già adombrata da una scrittrice americana, Elizabeth Leake: un rapporto omosessuale tra Silone e Ballone.

Intervistato da Susanna Nirenstein su *Repubblica*: «Nelle ultime pagine del libro lei sembra alludere ad una relazione omosessuale», Biocca nega: «Dico sol-

tanto che alcuni comportamenti sembrano ancora indecifrabili». E così avremo la risposta all'interrogativo: diventato una spia non per soldi e non per ragioni politiche: fu «spia per amore».

Nel retro di copertina si direbbe che l'editore ha voluto salvare capra e cavoli ed ha scritto «La vera storia di un maestro di libertà che per anni collaborò con la polizia di Mussolini»: cioè Silone fu maestro di libertà che ha operato per aiutare Mussolini a sopprimere la libertà.

In un mondo in cui tutto, anche avvenimenti epocali, dura ben poco sui mass-media, il caso Silone tiene banco da dieci anni. Perché? Ho provato a dare una spiegazione, ma ne sento l'insufficienza. Silone socialista libertario che fu antifascista e anticomunista è invisibile agli ex che intendono fargliela pagare? Spiegazione non sufficiente a tanti anni dalla morte dello scrittore e dopo la conversione del Pci e del Msi. Del resto, non è forse solo un caso che gli unici giornali che hanno spostato le tesi innocente sono stati *l'Unità*, *Il Tempo* e *Il Secolo d'Italia*. Si tratta di antichi odi di personaggi viventi contro un uomo libero che era scomodo a tutti? C'è anche questo, ma la «campagna» è troppo ampia per essere tutta orchestrata sullo spartito di vecchi rancori. Una spiegazione più solida è che Silone è il bersaglio ideale per gli strali del «revisionismo»: non per nulla le «rivelazioni» sono apparse su *Nuova Storia Contemporanea*. Ma è una spiegazione non esauriente. Vi sono testate e ambienti ispirati da indirizzi completamente diversi da quella rivista che tengono viva la *spy story*: ad esempio *la Repubblica*. E il caso non è solo italiano: ho in corso una vivace polemica sul caso Silone sulle colonne del supplemento letterario del *Times*.

Per mentalità non sono portato a interpretazioni in termini di congiure. E debbo ammettere che non capisco perché i mass-media continuano da tanto tempo a offendere la memoria di un grande italiano dando spazio quasi esclusivamente alle (false) accuse nei suoi confronti: e perché un libro che ripropone - lo ripeto - pedissequamente quelle accuse formulate mille volte e in particolare in un altro libro di cinque anni fa, viene lanciato con paginoni su *la Repubblica* e su *Il Giornale* (qui, incredibile! l'anticipazione entusiastica è firmata dall'alter ego di Biocca: Mauro Canali). Ed io, inascoltato, continuo a sottoporre alla verifica di attendibilità quelle carte (tutte inattendibili) e a chiedere che questa lapidazione interminabile della verità e dell'onore di Silone abbia una fine, a chiedere che sia un giurì formato da personalità di alto livello, anche straniere, che non si sono mai pronunciate né pro né contro, ad esaminare le prove e le contestazioni e a dire una parola autorevole, chiara e definitiva.

Giuseppe Tamburrano

Un caso che tiene banco da dieci anni, che sembra rientrare nel filone «revisionista» e fa torto alla memoria di un grande italiano

storia e archivi

Ma un documento non spiega una vita

Nicola Tranfaglia

Chi scrive ha trascorso molto tempo della sua vita di lavoro negli archivi pubblici e privati di questo e di altri paesi dell'Occidente. E non c'è dubbio sul fatto che la ricerca archivistica ha un'importanza fondamentale nella ricostruzione delle vicende individuali come di quelle che riguardano l'intera società nazionale.

Come è indubbio che, all'interno degli archivi pubblici, le carte di polizia non siano da trascurare soprattutto quando altre carte e documenti non siano utilizzabili: come, ad esempio, i giornali quando c'è una dittatura o comunque un regime autoritario che pratica in maniera costante la censura o l'omissione se si tratta di notizie sgradite al potere politico.

Niente di strano o di bizzarro, quindi, se in una biografia di uno scrittore come Ignazio Silone che fu anche politico di una certa importanza come esponente prima del Partito comunista d'Italia negli anni venti, poi vicino ai socialisti nel decennio successivo, gli studiosi cerchino negli archivi le tracce della sua attività politica e intellettuale.

Ma, rispetto alle carte della polizia fascista, è necessario - e sembra ovvio - usare tutti gli strumenti a disposizione dello storico e del conoscitore dell'opera letteraria e culturale di Silone per valutare i documenti che mostrano un episodio come l'unico accertato finora di alcune lettere confidenziali all'ispettore di Pubblica Sicurezza Guido Bellone nel periodo che va dal 1927 al 1930.

Già Mimmo Franzinelli, nel suo lavoro complessivo su *I tentacoli dell'Ovra* (Bollati Boringhieri 1999), ne aveva parlato estesamente mettendo in luce la complessità del caso e indicando l'interesse dell'intreccio tra l'artista e la sua opera ma escludendo, sulla base delle carte consultate, che si trattasse di un episodio tale da modificare radicalmente il giudizio su Silone e la sua attività politica negli anni della lotta clandestina.

Successivamente non ci sono state scoperte tali da modificare quel giudizio anche perché si è potuto successivamente accertare che si trattò di «rapporti generici in modo disinteressato per aiutare il fratello» catturato dalla polizia

fascista ma questo non è servito a frenare la vera e propria campagna di stampa a livello nazionale e internazionale alimentata in un primo tempo dal volume di Biocca e Canali su *l'Informatore: Silone, i comunisti e la polizia* edito da Luni e ora ripreso senza sostanziali modifiche dalla biografia di Biocca pubblicata dall'editore Rizzoli.

C'è da chiedersi perché? Sulla base di quali elementi si fa di un episodio, già noto e di per sé non tale da giustificare l'interpretazione complessiva di uno scrittore di alto livello che fu un profondo innovatore sul piano culturale?

L'interrogativo si lega al problema che allo storico spetta non solo ritrovare ma anche valutare i documenti di archivio e inquadrarli all'interno del quadro complessivo che ne deriva.

Un quadro che vede la vicenda straordinaria di un uomo che lottò duramente contro la dittatura e rimase in tutta la sua esistenza un combattente per la democrazia e per il socialismo. L'esempio di uno scrittore originale a livello internazionale che restò a sinistra in anni difficili e tormentati.

Noi non siamo
il problema,
siamo la soluzione

Dal messaggio dei bambini all'Onu
New York maggio 2002



PIÙ FIRME PER
LA LEGGE ZEROSEI
PER UN'ITALIA PIÙ
GIUSTA, PIÙ FORTE

FAI CAMMINARE I DIRITTI PIÙ ASILI NIDO FIRMA ANCHE TU LA LEGGE ZEROSEI PER I NIDI E LE SCUOLE DELL'INFANZIA

In Italia il numero dei posti nido, in particolar modo al Sud, è del tutto insufficiente. L'Europa pone, ad ogni Paese, l'obiettivo di raggiungere il 33% entro il 2010. La media italiana è del 7,4%, molto al di sotto di Paesi come la Francia al 29% e la Danimarca al 63%.



C'è bisogno di una nuova legge zerosei

L'Italia è tra i paesi in Europa che spende meno per l'istruzione, il 4,7% del PIL contro paesi come la Danimarca che spende l'8,3% e la Svezia il 7,9%.



L'istruzione deve essere un diritto per tutte le bambine e i bambini senza alcuna distinzione

L'Italia è il paese che spende meno per le famiglie e i bambini, il 3,6% della spesa sociale. La Danimarca spende il 13%, la Svezia il 10,8%, la Germania il 10,1%.



Le famiglie hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere

In Italia nascono pochi bambini



Hanno bisogno, per nascere, di una comunità che li accolga. Hanno bisogno, per crescere, di giocare con gli altri bambini e di essere accompagnati nel loro cammino

In Italia i bambini sono tra i più poveri d'Europa



Hanno bisogno di essere protetti contro le disuguaglianze e la povertà. Hanno bisogno di essere aiutati per vivere i loro sogni e scommettere su se stessi.

In Italia le donne che lavorano sono ancora troppo poche e le giovani coppie spesso svolgono lavori precari.



Hanno bisogno di più servizi di qualità.

L'Italia è un Paese che cresce poco



I bambini che sviluppano le loro potenzialità contribuiscono allo sviluppo delle potenzialità del Paese.

PIÙ DIRITTI PER LE BAMBINE E I BAMBINI PIÙ EGUAGLIANZA
PIÙ SOSTEGNO ALLE DONNE, AI GENITORI PIÙ SERVIZI DI QUALITÀ

Per questo abbiamo firmato la legge zerosei

**Francesca ARCHIBUGI, Syusy BLADY, Daria COLOMBO, Diego CUGIA
Andrea FRAZZI, Antonio FRAZZI, Massimo GHINI, Emanuela GIORDANO
David GRIECO, Monica GUERRITORE, Paolo HENDEL
Laura MORANTE, David RIONDINO, Patrizio ROVERSI, Ettore SCOLA
Silvia SCOLA, Sergio STAINO, Roberto VECCHIONI, Pamela VILLORESI**

FIRMA ANCHE TU

VI INVITIAMO AL BANCHETTO DEGLI ARTISTI
GIOVEDÌ 12 MAGGIO ALLE ORE 12,00
PRESSO EXPLORA IL MUSEO DEI BAMBINI DI ROMA, VIA FLAMINIA 80/84

INTERVERRÀ
PIERO FASSINO

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito: www.consultarodari.org
Si può firmare presso il Comune di residenza, le sezioni Ds e i banchetti

LA RACCOLTA FIRME AVRÀ TERMINE IL GIORNO 20 MAGGIO 2005

I moduli vidimati, autenticati e certificati con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:
Direzione Nazionale Democratici di Sinistra, via Palermo 12 - 00184 Roma / Area Infanzia- Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari.
Per informazioni: Tel 066711308 Fax 0648023244 infanzia@dsonline.it www.consultarodari.org



architettura

MASSIMILIANO FUKSAS COSTRUIRÀ IL NUOVO ARCHIVIO DI FRANCIA

La costruzione del nuovo Centro degli Archivi nazionali di Pierrefitte-sur-Seine, a nord di Parigi, sarà affidata a Massimiliano Fuksas, il cui progetto ha avuto la meglio fra 96 candidati. L'architetto italiano è molto noto in Francia (vive a Parigi da una ventina d'anni) dove ha vinto il Grand Prix dell'Architettura 1999. I nuovi locali raggrupperanno l'insieme degli archivi centrali dello stato francese dal 1790 ad oggi. Il centro avrà una capacità di 320 chilometri lineari e di 85.000 metri quadrati, ospiterà 350 dipendenti con una capacità delle sale di lettura di 310 posti. Consegna prevista per il 2009, budget di 119 milioni di euro.

mostre

HOKUSAI, CHE AMMALIÒ MONET, DEGAS, VAN GOGH...

Mirella Caveggia

Uno dei più straordinari disegnatori mai vissuti, il giapponese Hokusai (1760-1849), è il richiamo di una rara esposizione di stampe colorate proposta dalla galleria privata d'Arte antica Silverio Salomon di Torino. Paesista di assoluta raffinatezza, artista incomparabile della linea e del colore, questo pittore di incanti minuscoli e grandiosi, che si definiva «un vecchio pazzo per il disegno», con le sue illustrazioni ispirate ai soggetti più diversi ha schiuso un universo che è un privilegio penetrare: anche solo attraverso i frammenti offerti da una cinquantina di immagini, a cominciare dalle vedute del venerato Monte Fuji, di cui è parte la famosissima *Grande onda a Kanagawa* (forse lo tsunami più poderoso mai raffigurato). Sono composizioni fra il fantastico e il reale, che testimoniano un'appassio-

nata e impetuosa ricerca di tutti i fremiti del mondo, dai moti della natura e degli animali a quelli dell'animo umano. Come pochi artisti, con l'energia, la grazia e l'incanto delle sue immagini, Hokusai ha saputo raccontare la tradizione e la cultura nipponiche infondendo benessere e pace profonda in chi le contempla.

Scrivono i suoi biografi, che devono avere avuto il loro da fare, che Hokusai nei novant'anni di vita percorsa da affanni e inquietudini, eseguì almeno 30.000 disegni. A Edo, l'antica Tokyo, dove nacque, a cinque anni fu adottato da un fabbricante di specchi da cui apprese i principi fondamentali del disegno. A 15 anni andò a lavorare con un incisore e seguendo i dettami dell'*ukiyo-e*, lo stile fluttuante ispirato al teatro kabuki, raffigurò la vita, i temi familiari, le scenette di costume

del suo tempo. Fu poi assunto in una biblioteca circolante dove familiarizzò con le illustrazioni dei libri. Fu la stagione dei *surimono*, incisioni in legno con delicate immagini e versi augurali e di circostanza, che gli diedero fama (peraltro mai accompagnata dall'agiatazza).

Il suo temperamento irrequieto si riflette nei cinquanta e più nomi che assunse, nei mutamenti di stile e nella curiosità instancabile, nel suo desiderio ossessivo di «vedere la vita in ogni tratto del suo pennello», nell'impegno esclusivo verso l'arte e il lavoro dimostrato in anni di studio, di disciplina, ma anche con mirabolanti imprese artistiche: come la passeggiata pilotata di una gallina con le zampe intinte nella vernice rossa su un foglio con una striscia blu, per dar vita ad un lavoro che intitolò *Foglie d'acero sul fiume*. In punto di morte

implorava ancora gli dei di concedergli qualche anno di vita per portare alla sua arte la perfezione finale.

La raccolta della galleria torinese riflette questa febre creativa nelle stampe di piccole dimensioni, dove in un intreccio di manierismo un po' eccentrico, di leggerezza e vigore si inseguono profondità, altezze e distese, fiumi e boschi, zone di nebbia, paesaggi innevati, ponti e barche, cieli che trascolorano, mari densi o trasparenti, esseri umani fusi nel paesaggio, deliziosi uccellini fra i fiori. E sorprendentemente, in questi capolavori impressi su carta del Giappone, che si leggono da destra a sinistra, si scopriranno anche tanti segreti che hanno ammaliato Monet, Degas, Gauguin, Van Gogh e i numerosi artisti sollecitati dall'arcano fiabesco di Hokusai.

C'era una volta la cultura dello sviluppo

La dialettica tra identità e differenze è un problema anche per gli economisti

Paolo Leon

Da tempo viviamo una contraddizione: da un lato sosteniamo che la diversità (sociale, culturale, antropologica, etnica) è una ricchezza della società; dall'altro, siamo fieri difensori della nostra identità culturale - quando vogliamo tutelare ambiente, cultura, lingua, arte, archivi - e ciò implica difendere la differenza tra la nostra ed altre culture. La contraddizione si banalizza, se ipotizziamo che la nostra identità è, appunto, composta di grandi e piccole diversità: sono evidenti le difficoltà di far convivere le diverse culture, soprattutto dopo la grande immigrazione. Di questo si parlerà al convegno *Culture in Movimento*, a Milano, da domani al 14 maggio.

Anche per gli economisti il problema è irrisolto, o addirittura non si pone, perché siamo in ipotesi irreali di società. Fino all'incirca ai primi anni ottanta, quando le politiche economiche di Reagan e Thatcher furono adottate da tutti i paesi industrializzati, si viveva entro una cultura economica e sociale di tipo universalistico, raffigurata dal concetto di sviluppo. Si trattava di provvedere al benessere materiale, sostenendo o aversando (ma imitando) il sistema capitalistico, ed estendendo il benessere a tutto il mondo liberato dal colonialismo. Chi ricorda Bandoeng - la grande riunione dei paesi in via di sviluppo che pretendevano di essere neutrali rispetto ai due blocchi - ricorda anche che i nuovi paesi si misuravano, appunto, sullo sviluppo. Se anche le forme variavano, dallo statalismo



Immigrati a Milano

più ferreo al liberismo protetto dagli investimenti e dagli aiuti esteri, tuttavia ogni aspetto della vita sociale aveva come obiettivo principale la crescita economica e l'educazione delle persone era diretta al dominio della (unica) tecnolo-

gia, con un profondo indirizzo anti-ludista. L'idea dello sviluppo era laica, prescindeva dalle tradizioni, considerava le culture locali primitive e portatrici di miseria. Le differenze tra i due lati della cortina di ferro erano grandissime, e ap-

parivano come culture diverse: in effetti, il concetto di proprietà, la distribuzione del reddito, l'uguaglianza differivano drasticamente tra i paesi comunisti e quelli capitalisti, ma la competizione tra le due potenze si fondava su chi cresceva più

La città interculturale: un convegno a Milano

Da oggi e fino a sabato si terrà a Milano, presso il Teatro Dal Verme (via S. Giovanni sul Muro 2) l'incontro internazionale *Culture in Movimento*. Strumenti e risorse per una città interculturale, promosso dalla Provincia di Milano/Settore cultura, in collaborazione con l'Associazione per l'Economia della Cultura. Il convegno che affronterà le tematiche legate ai flussi migratori e alle politiche di accoglienza e di integrazione, si articola in due sezioni. La prima, oggi (apertura ore 14.30), è sul tema «Costruire una competenza interculturale: ruoli, responsabilità, criticità», mentre la seconda (domani dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.30) declina il titolo sulle esperienze dall'Italia e dall'estero. Numerosi i partecipanti e i relatori internazionali. Le conclusioni saranno tratte da Paolo Leon che, qui accanto, ci anticipa alcune sue riflessioni. Sabato, infine, alle ore 14.00 una tavola rotonda sulla situazione milanese.

valori principali. La globalizzazione, poi, ha reso universale il valore della proprietà privata senza vincoli e l'egoismo individuale come virtù, non lo sviluppo. Queste idee rafforzano il capitalismo, ma lo separano nettamente dallo sviluppo: se l'individuo o l'impresa massimizza il profitto, ma l'economia nel suo complesso non cresce, non ha importanza. Poiché, però, per la generalità delle opinioni pubbliche massimo profitto, ricchezza e proprietà sono la stessa cosa dello sviluppo, il passaggio culturale di Reagan e Thatcher non è stato colto fino in fondo. Il risultato della grande svolta conservatrice sta nel ruolo dello Stato: è un fatto che i governi non sposano più alcuna cultura universale, siano essi di destra o di sinistra.

Da allora, le diverse culture si giustappongono. Lo sviluppo c'è ugualmente (come in Cina e in India), ma non è più una cultura. Risaltano le diversità culturali più delle omogeneità. E quando lo sviluppo è insufficiente, e la povertà maggiore, si formano subculture di intolleranza. Allo stesso tempo, si formano volontà egemoniche che si travestono da valori culturali, si assottigliano, si trasformano in fondamentalismi religiosi, nazionali, etnici - compreso il fondamentalismo di chi esporta la democrazia con la forza.

Forse non abbiamo più un'ideologia universale, ma è possibile capirsi, profittare delle culture altrui, mettere in gioco la propria. E molti si adoperano per costruire le basi culturali di un nuovo dialogo, basato sulla fratellanza, e non solo sulla tolleranza.

Dal 18 al 22 maggio alla Fortezza da Basso di Firenze «Nuovo e utile» il primo festival della creatività. Dove c'è anche il classico «angolo» per comizi improvvisati

Avete un'idea creativa? Parlatene dallo «speaker corner»

Sonia Renzini

Un cappello fatto con le proprie mani. Con i bordi, la tesa, il nastro di raso. Come un artigiano, chi vorrà un cappello, anziché comprarlo, potrà farlo alla Fortezza da Basso dove si svolgerà dal 18 al 22 maggio *Nuovo e utile*, il primo Festival della creatività promosso dalla Regione Toscana (dalle 9 alle 20).

Perché, a scanso di equivoci, la creatività è qualcosa di estremamente concreto. Come un cappello, appunto, ma anche un'automobile, un film, un disco, un vestito, uno strumento. «Spesso si scambia la creatività con l'intuizione - dice l'ideatrice del festival Chiara Boni - invece è innanzitutto

lavoro, fatica e sudore. Solo alla fine di tutto questo arriva come ultima tappa l'intuizione».

Prima c'è lo studio, la pazienza, il lavoro certosino. E il festival si propone di mostrare proprio questo. Con un tuffo nella produzione e nell'esperienza, anziché rimanere a margine di qualche concetto estroso, propone oltre 200 incontri tra seminari, incontri, interviste, workshop. Tutti divisi in diverse sezioni per spiegare, mostrare e aiutare a capire quali sono i processi di produzione che portano alla creazione di un oggetto, di un'opera d'arte, di design.

«Il problema era passare dalla parola e dalla narrazione al processo di produzione vero e proprio» dice Annamaria Testa. È stato risolto con un labirinto di officine e

laboratori, tra ingegneri e meccanici della Fiat che spiegano come si costruisce una macchina e Caterina Caselli che racconta con i Negramaro come si arriva a produrre un disco di successo. Personaggi dello spettacolo come Caterina Caselli e musicisti come Mauro P+is e stilisti come Alessandro Dell'Acqua, artisti come Jannis Kounellis e ginnasti come Yuri Chechi, industriali come Carlo Rivetti e fisici come Elisa Molinari. Una lista infinita di personaggi diversissimi tra loro per tracciare in un pugno di giorni tutte le sfaccettature dei molteplici aspetti del talento e della creatività.

«Il visitatore dovrà riconoscere un filo rosso che unisce tra loro i vari personaggi - dice il direttore scientifico del festival Annamaria



Annamaria Testa

Testa - diversi tra loro ma uniti nella ricerca della creatività. Un filo rosso che passa per la tenacia, la costanza, la competenza di ba-

se, la capacità di resistere alle frustrazioni». Ci sarà anche un muro dove chiunque potrà scrivere il suo momento più felice, frasi e parole che saranno messe in musica dall'architetto Marco Nereo Rotelli e il filosofo Massimo Donà. Perché la felicità è il processo creativo sono una cosa sola. Ne è convinta Chiara Boni: «Chi crea è anche felice non c'è dubbio, produrre dal niente ogni giorno qualcosa con le proprie mani dà un incredibile senso di appagamento».

Non è un caso che la creatività spesso venga usata a fini sociali come viene dimostrato dalla presenza della compagnia della Fortezza di Volterra diretta da Armando Punzo costituita dai carcerati del carcere di Volterra, ovvia-

mente presenti al festival. E poiché si tratta di un'attività senza limiti ci sarà spazio anche per idee nuove, suggerimenti, osservazioni. Da dire a voce alta nell'angolo dello speaker, situato vicinissimo all'ingresso, accanto alla libreria. Per partecipare basta iscriversi nel sito del festival, www.nuovoutile.it, utile anche per orientarsi all'interno della rassegna.

Non è finita qui. È compresa anche una sezione speciale dedicata ai ragazzi e alle scuole. Sono i giovani i referenti di riguardo dell'intero festival. È per favorire il loro ingresso che sono stati prenotati posti per dormire a poco prezzo durante i giorni della kermesse. Il costo del biglietto è di 8 euro, a prescindere da qualunque manifestazione si voglia seguire,

(4 euro i ridotti), dimezzato a 4 euro per chi entra dopo le 16. Attesi per la giornata di inaugurazione anche il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e il presidente delle Ferrovie dello Stato Elio Catania.

«Da una ricerca che abbiamo fatto - racconta Boni - risulta che l'idea della creatività si è persa per strada soprattutto tra i giovani. Invece deve fare parte delle mostre vite, ritornare dentro il nostro mondo». Per potere continuare a produrre e dunque a creare. «Michelangelo - conclude Boni - avrebbe creato il David se invece di vivere a Firenze, avesse, supponiamo, vissuto nel deserto?»

La risposta appare scontata.

le foibe della mafia. *i misteri d'Italia*

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

Alcuni voteranno quattro sì, altri quattro no, alcuni tre sì e un no, altri, magari, due sì e due no... ma tutti andranno a votare. E questo è un grande sollievo. È un sollievo per chi ci tiene a buttare nel cassonetto istituzionale una legge crudele e oscurantista, ma anche per chi, semplicemente, ci tiene alla democrazia. Quella che la nostra Costituzione descrive così dettagliatamente e mai come in questi anni è stata sottoposta al vento minaccioso della disgregazione. Al mare, mentre l'Italia scrupolosa, attenta, sensibile e civile si recherà da brava a infilare nell'urna la sua opinione, al mare, intenta a costruire castelli di sabbia e menefreco, ci sarà l'Italia frivola, egoista, consumista e irresponsabile, quella che pensa soltanto alle sue tasche e ai suoi problemi, quella che non riconosce a sé stessa un valore e una competenza tali da saper/poter correggere l'operato del potere legislativo. Al mare ci sarà l'Italia che non conta e che non vuole contare. Non è una bella compagnia, per un uomo della caratura del cardinal Ruini. Se il referendum risulterà valido, non è detto che vinca chi, come noi, crede nella necessità di una bocciatura totale della legge 40, chi pensa che l'accesso alla fecondazione assistita sia un diritto da regolamentare e non da boicottare, chi pensa che la scienza sia un'opportunità, uno

Temi come il diritto a procreare, come la libertà di ricerca scientifica sono importanti, vasti, delicati e profondi

Discuterne fra diverse culture vuol dire andare avanti. L'esito veramente triste sarebbe proprio non raggiungere il quorum

Segnali di coscienza

LIDIA RAVERA

strumento da mettere al servizio delle donne e degli uomini e non un rischio per la morale come ai tempi di Galileo. Non è detto che vinca chi preferisce aiutare quelli che hanno bisogno invece di conservare intatto il privilegio di chi ha tutto facile, tutto naturale, di chi è giovane, sano, fertile e felicemente accoppiato. Non è detto che vinca il movimento che si va formando attorno ai "quattro sì". Potrebbe anche andare diversamente. Potrebbero vincere, nella peggiore delle ipotesi, anche quelli che pensano alla tutela dell'embrione più che alla salute delle proprie sorelle, figlie, madri. Più ai principi di certa Chiesa (non tutta, grazie a Dio), che alla vita dura di un bambino malato o al trauma di un aborto ritardato. Potremmo perdere, ma non è di questo che abbiamo

paura. Temi come il diritto a procreare, come la libertà di ricerca scientifica, come i limiti della scienza e i grandi cambiamenti che le conquiste scientifiche possono introdurre nella nostra vita affettiva, sono importanti, vasti, delicati e profondi. Discuterne, fra diverse culture e convinzioni anche opposte, vuol dire andare avanti. L'ipotesi avvilente, l'esito veramente triste, sarebbe proprio non raggiungere il quorum, avere, cioè, la riprova che una parte degli italiani, una parte maggioritaria, non è interessata a darsi nuove regole, adeguando il presente al futuro, saggiamente e pietosamente. Non raggiungere il quorum su un argomento come la procreazione assistita vorrebbe dire che non siamo

abbastanza grandi per uno strumento da democrazia matura come il referendum. È un sollievo sapere che non accadrà. La politica, con le sue fregole di schieramento, per una volta, non ha vinto. Per una volta materia del contendere non è far perdere la sinistra o mettere alle corde la destra. È una faccenda più complessa. Infatti non sarà facile, per i cittadini, esprimersi: non ci sarà la scorciatoia della tifoseria, né alcun cascame ideologico a pesare in una direzione o nell'altra. Saremo, tutti, soli con la nostra coscienza. Dopo aver cercato di capire, onestamente, che cosa è meglio fare. La composizione non uniforme del fronte che invita ai quattro sì è una boccata d'aria fresca per chi si è

stufato delle intolleranze pregiudiziali e dei giochi bloccati. È una boccata d'aria fresca la nascita di un comitato trasversale dal titolo "Donne per il sì": le promotrici sono, tutte e quattro, Boniver Prestigiacomo Bonino e Craxi (figlia), donne legate al centrodestra, al governo, cioè, che questa legge ha varato e imposto. L'impresa ha, quindi, anche un valore aggiunto: quello di mostrare, per una volta, l'indipendenza di una componente poco rappresentata e ascoltata ai piani alti del potere, quella femminile. Io ci credo che sono sincere, le quattro madri della battaglia per il sì. Non è, la loro, una posizione di comodo per aumentare di peso nei partiti da cui provengono, magari minacciandone la maggioranza con il babau di un voto non allineato. Credo nella loro sin-

cerità perché conosco le donne. Conosco quella predisposizione incoercibile (benché poco utile alla carriera) a lasciar irrompere il personale nel politico, il privato nel pubblico, il sentimento nel rigido palinsesto di priorità politiche quali le sante alleanze, gli scambi di favori, le tattiche aggressive, le logiche di conservazione del posto. Se la battaglia per cambiare la Legge 40 sarà vinta da chi la vuole davvero riscrivere tutta, vorrà dire, probabilmente, che le donne ce l'avranno fatta: innanzi tutto a muoversi fuori dai ranghi dei partiti, e poi a portare al seggio, ciascuna, due vicine di casa, due amiche, la zia vecchia e la figlia distratta, dopo aver parlato e spiegato, raccontato storie vere o verosimili, per convincere, per far capire. Con parole povere e concrete: "Ma ti pare giusto che una povera disgraziata per avere un figlio deve farsi martirizzare? Ma ti sembra decento che ti fanno mettere al mondo un bambino destinato a morire da piccolo per non farti infilare dentro il seme di uno sconosciuto? Ma non ti sembra cretino che fanno tutte ste storie sulle staminali? Ma lo sai che ci sono cellule totocalcosa che ti possono curare anche il Parkinson e l'Alzheimer e così io e te non dovremo passare gli anni della maturità a occuparci di vecchi malati? Ma perché questi ce l'hanno con noi... proprio con noi, con noi donne, ma che gli abbiamo fatto? È ora che ci facciamo sentire no?". Sì, è ora.

Sagome di Fulvio Abbate

L'EREDITÀ DISPERSA

Pasolini: l'eredità dispersa del suo coraggio, o piuttosto le domande che restano sull'assassino? Cos'è più importante? Potrebbe riassumersi in questa semplice domanda l'unica riflessione possibile dopo le ultime dichiarazioni di Pino Pelosi: "Non l'ho ucciso io, sono stati tre meridionali, hanno minacciato di morte i miei genitori, ho avuto paura". Il coraggio, ecco, occorrerebbe parlare innanzitutto del coraggio, il coraggio di Pier Paolo Pasolini. E forse anche di alcune raccomandazioni che fece ai suoi interlocutori più giovani, quando disse loro che, d'abitudine, "si applaudente solo i luoghi comuni", mentre sarebbe il caso di "coltivare l'atrocità del dubbio". Il coraggio di Pasolini, insomma. In fondo, a uno scrittore, a un poeta, a un uomo di cultura, a un regista non si chiede poi così tanto, nessuno s'aspetta da questi una dimostrazione di forza e di determinazione. "La storia della Chiesa è una storia di potere e di delitti di potere: ma quel che è ancora peggio, è, almeno per quanto riguarda gli ultimi secoli, una storia di ignoranza. L'ignoranza della Chiesa in questi ultimi due secoli è stata paradigmatica, soprattutto per l'Italia. E su di essa si è modellata l'ignoranza qualunque della borghesia

italiana", scriveva così Pasolini nell'ottobre 1974. C'è forse qualcuno fra gli scrittori dell'attuale presente disposto a sottoscrivere quest'affermazione pubblicamente, politicamente? Per una singolare ironia delle cose, mentre queste pagine trovavano il loro punto conclusivo, uno degli assassini del Circeo, Angelo Izzo, è riapparso nel piazzale della cronaca nera, accusato di avere ucciso una donna e una bambina, ha confessato. La sua faccia, così come l'abbiamo sulla prima pagina di "Repubblica", sembrava uscita da "Zelig", la trasmissione dei comici di Canale 5. Quanto al processo per le bombe alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana, 12 dicembre 1968, i familiari delle vittime dovranno pagare le spese processuali. Basterebbe questo a far capire che di Pasolini, del suo coraggio, delle sue parole, ci sarebbe bisogno come il primo giorno. È stata una "strage di Stato", Giorgio Bocca ha ribadito questa semplice verità, e, in assenza di Pasolini, dobbiamo ringraziare lui. Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, riassume la foto segnaletica di un qualunque analfabeta di vera democraziaendemico nel paese. La televisione, che ha trovato infine proprio in lui, il protagonista assoluto della propria

vittoria, ha avuto già tempo sufficiente per creare il soggetto umano e sociale che le sta a cuore: il consumatore. Nell'ideale documentario di queste settimane, che contano trent'anni dalla sua morte, è possibile notare ancora le foto delle bare dei soldati Usa morti in Iraq, le bare provvisorie ricoperte da stelle e strisce, i volti dei commilitoni del picchetto d'onore sono censurati, tanti rettangoli neri che, lì sulla foto, sembrano una composizione astratta, "suprematista". Strano caso nei giorni in cui c'è una mostra di Malevic. Citazione involontaria che alcune élite avranno notato. In un documentario insolito, dove non si ha mai la sensazione di essere pervenuti a una stella fissa, la storia di Pelosi che afferma una nuova verità non basta all'ottimismo, somiglia infatti sempre più a una verità da rotocalco di nera, senza un vero mondo intorno. Magra consolazione ormai poter dire: avevamo ragione, è stato un complotto! Come diceva Elias Canetti: "La cosa più dura è scoprire quello che già si sa". Non resta che affidarsi alla leggenda, al sogno: personalmente, mi piace immaginarlo come Bruce Lee, il suo Chen, un Pasolini immobile nella determinazione di continuare la lotta, come nella furia fredda di un kung-fu politico. Anche dal suo aldilà.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Alla Rai non serve il latte scaduto

BRUNO MOBRIICI

Domanda da mille euro. Chi proclamò qualche tempo fa con lucido cinismo che la missione principale della televisione è quella di fabbricare "la disponibilità cerebrale" per gli inserzionisti, commerciali o politici che siano? Non siate precipitosi nella risposta, potreste pentirvi. Darò conto più avanti, perché tutto ha un senso, come quello di un mondo - televisivo appunto - dove si parla sempre più di mercato ma non di società, di consumatori ma non di cittadini, di desideri e non di bisogni, di prezzi e non di valori, di quantità e quasi mai di qualità.

tuirebbero dunque la stratificazione moderna del potere della politica e la "riaffermazione" della sua necessità. Siamo sinceri! La premessa è vera, la conclusione anche, ma è tutto quello che c'è nel mezzo (e mai dichiarato per tornamenti di bottega) che va rivisto senza pudori, senza infingardaggine, senza pregiudizi culturali o di censo. Basta con il dare tutte le colpe alla politica e poi bussare alla porta dei politici. Usciamo una buona volta dall'equivoco e ciascuno faccia in futuro la propria parte con decoro, con rispetto e con la presunzione di voler contribuire alla certezza di poche ma necessarie regole. Mi risulta che alcuni siano già su questa strada; ma occorre un largo consenso. Un primo elenco di nuovi comportamenti responsabili riguarda proprio il pezzo forte del servizio pubblico, l'informazione.

Sto pensando, ad esempio, alla necessità di dover mettere mano quanto prima a regole che riguardano la trasparenza e la progressione delle carriere dei giornalisti, i poteri dei direttori e i criteri delle loro nomine, la funzione del sindacato, i doveri del servizio pubblico, gli obblighi dell'editore, la responsabilità morale e materiale dei dirigenti nel lavoro quotidiano e non solo di costoro, l'etica disattesa, i conflitti di interesse, l'abuso del potere, il rispetto per il lavoro e per il lavoratore, la tensione fra politica e informazione. Per il momento devo prendere atto che il solo gesto di rinnovamento viene proprio dal mondo della politica, ed è un punto senza ritorno. Lo ha fissato, a mio giudizio molto bene, il segretario dei DS Fassino, quando ha detto al centro destra: "Facciamo un nuovo consiglio di amministrazione della Rai che garantisca tutte le parti per

l'intero mandato, e il centrosinistra si impegna a non modificarlo anche in caso di vittoria alle prossime elezioni". Bene, avvenga questo anche nelle reti, nelle testate giornalistiche, nelle redazioni, negli uffici di viale Mazzini, nelle sedi regionali. Che senso avrebbe rappresentare una Azienda con una "nuova politica ideale" e poi vendere quotidianamente il prodotto di una realpolitik che è sotto gli occhi di tutti e per di più con la data di scadenza al limite. Voi comprenderete mai del latte per domani, che è scaduto ieri? Ebbene, nella percezione di ciascuno di noi la Rai è la stessa cosa. Voglio dire che il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai non potrà pensare che basta aggiungere qualche posto a tavola per tacitare una situazione progettuale che è giunta un po' per tutti al capolinea. Lo sanno i dirigenti, i giorna-

listi, i lavoratori, i precari, questi ultimi tanti, tantissimi e in condizione di grave disagio. Senza scomodare Marx che si chiedeva a quale classe aveva dato origine la macchina a vapore, mi chiedo però con qualche ansia a quale società dell'informazione o dell'intrattenimento vuole dare seguito la nuova Rai. Mi domando se abbiamo tutti ben presente l'importanza dell'informazione come risorsa chiave non del consenso (politico o commerciale che sia), ma del concetto organizzativo sociale. Per chiarezza di esposizione propongo una cosa soprattutto: impegnare il prossimo Consiglio di Amministrazione a "costituzionalizzare" il servizio pubblico della Rai, rendendolo esplicito, autorevole, indispensabile, garante di una democrazia alta. Ecco allora, il bisogno di telegiornali profondamente diversi, di un senso della pluralità incrociata con la visione del con-

testo, di strategie economiche combinate con le convenzioni etiche. La Rai richiami le importanti esperienze troppo presto "pensionate" o messe in disparte, al fine di recuperare una sapienza televisiva che nessuno sa più insegnare, perché ignorata del tutto. La si trasmetta a tanti giovani, che vogliono trovare nel lavoro un motivo di crescita personale e aziendale. E poi gli appalti, le consulenze, gli amici, le amiche.... L'epoca della "disponibilità cerebrale" per inserzionisti è finita. E quando sarà morta, potremo dire che la televisione del servizio pubblico è nuovamente viva. Dimenticavo: l'uomo che proclamava la missione della televisione per gli scopi di cui sopra è l'ex presidente di TFI, importante televisione francese. "Quando è troppo, è troppo", titolò un giornale parigino. Ma tutto finì lì. Proprio di questo ho paura.

cara unità...

Questo Paese in apnea

Benedetto Romeo

Non ho mai creduto alla favola bella che le consultazioni elettorali non abbiano un profondo significato politico quando si tratta di amministrative (a qualsiasi livello, comunale provinciale o regionale). Il voto del comune cittadino è sempre, prima di tutto, una scelta politica. Se tutto questo è vero, al di là dei soliti distinguo di circostanza, Berlusconi è stato bocciato da una imprevedibile e quasi plebiscitaria maggioranza degli italiani. Gli è rimasto solo lo zoccolo duro degli irriducibili. Solo la sua profonda mancanza del senso dello stato, la sua ignoranza, credo voluta, delle regole della democrazia, lo spingono a rimanere abbarbicato a una carica che non ha più il diritto di mantenere. Ci sono due frasi che sintetizzano l'azione di governo di questo ometto dall'io dilatato: 2001, "ci sono le condizioni di un nuovo miracolo economi-

co" (Fazio, governatore della Banca d'Italia)

2004, "mai visti parametri economici tanto negativi dalla fine della guerra" (Montezemolo, presidente di Confindustria). Nel mezzo, quattro anni di governo Berlusconi. Quest'uomo se ne deve andare al più presto; questo paese sta vivendo in apnea in attesa che qualcuno riaccenda la speranza e la voglia di fare.

Antisemitismo o pregiudizio anti-Israele?

Bice Fubini, Università di Torino

In occasione dell'articolo pubblicato oggi (ieri per chi legge ndr) "Accuse di antisemitismo, l'università si difende" vorrei ribadire, ancora una volta, la necessità di essere molto chiari nel distinguere tra: Critiche alla politica dello Stato di Israele - Pregiudizio anti-israeliano - Antisemitismo L'attuale accanimento di sentimenti ed atteggiamenti anti-israeliani - dal boicottaggio verso alcune università israeliane all'ultimo episodio riportato nell'articolo - ha probabilmente alcune radici psicologiche che attingono a fonti simili a quelle dell'antisemitismo, ma non sono antisemitismo per sé. Certamente noi italiani non veniamo accusati (per fortuna!) dei misfatti di Berlusconi, né ogni americano dei crimini di

Bush, come invece ogni israeliano di quelli di Sharon, e qui sta un pregiudizio pericoloso - che, come quello antisemita, si combatte innanzi tutto con chiarezza terminologica e cultura storica. Quindi si smetta di confondere "ebreo" con "israeliano" (lo studente di cui parla l'articolo è israeliano) e gli ebrei di Europa non reagiscano ad ogni critica a Israele come ad un attacco antisemita, invece di ricordare quanti nello stesso stato di Israele condividono quelle critiche e lottano per un cambiamento.

Il fascismo non può risorgere?

Luciano Heller

Cara Unità, ho notato con dispiacere che non hai dato notizia che per la terza volta dall'inizio dell'anno a Trieste è stata devastata una scuola italiana di madrelingua slovena. Questi atti di vandalismo sono già, a detta della Questura, una trentina nell'arco degli ultimi tre anni. Ora, dopo la pubblicazione della lettera ferocemente, ed ingiustificatamente, antislovena di Spadaro (si è ben guardato dallo scriverla finché era in vita il compagno Tonel, testimone ben più attendibile e serio di quel periodo storico) e dopo la

grottesca giustificazione allo sconto di pena del tribunale sportivo per la scritta anti 25 aprile allo stadio, mi pare che la sottovalutazione del problema del rigurgito fascistoide in città storiche a coinvolgere anche la nostra stampa. Il fascismo non può risorgere? A vivere a Trieste si direbbe che non sia mai morto. A mio parere una maggiore e più puntigliosa attenzione verso questi fenomeni sarebbe opportuna.

Un segnale sulle priorità

Roberto Bertolotti, Cassina de' Pecchi

Si discute spesso di abrogare le leggi fatte dall'attuale maggioranza, forse non è giusto abrogarle tutte, ma... per trovare i soldi per riduzione Irap e per chiudere contratto statali non basterebbe revocare i "cosidetti" sgravi Irpef? Intanto si comincerebbe a dare un segnale che le priorità sono le imprese ed i redditi medio bassi...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Parlare ancora di Genova? Sì, ogni tanto è giusto farlo. Per un dovere di memoria. Per il diritto alla verità. Per il rispetto verso chi è stato ammazzato ingiustamente e martoriato nel corpo. Per il risarcimento morale di chi è stato massacrato di botte senza il minimo motivo, umiliato, offeso, privato dei diritti essenziali. Per individuare le responsabilità e colpirle con gli strumenti severi della democrazia. Perché come cittadini di questo paese abbiamo il diritto di sapere da chi siamo tutelati e controllati e non solo da chi siamo governati.

Tra tanti forse e tanti distinguo, tra molte capriole verbali e qualche tardiva autocritica, si è fatta strada la convinzione che Genova abbia rappresentato simbolicamente il punto alto del governo della destra e dei corpi collaterali: adesso comandiamo noi e facciamo quello che vogliamo (magari con un irridente riferimento a Napoli: "Quella è stata una barzelletta!"). Lo aveva sintetizzato bene Gianfranco Fini la sera stessa di quel 20 luglio, quando, in barba alle abluzioni di Fiuggi e con la faccia arcigna dell'abituale militanza, preannunciò la sentenza: legittima difesa. Poco importa che in quella giornata si fosse intrattenuto per intere ore nei luoghi in cui si dirigeva il disordine pubblico: a portare solidarietà, stando alle sue dichiarazioni; a verificare che le cose si stessero svolgendo come erano state predisposte, secondo le mie maliziose deduzioni.

Insieme a questa convinzione se ne è andata consolidando un'altra: Genova segna, per la destra, l'inizio del declino. Sì, perché faticosamente, lentamente, vincendo pigri e tentennamenti, documentando, parlando con la gente, e nonostante le menzogne dell'informazione "ufficiale", giù giù fino al punto e a capo, una parte significativa del paese è andata oltre il legittimo sentimento di solidarietà umana e si è convinta di come quelle giornate avessero denunciato esplicitamente la volontà di intaccare nel profondo le regole della democrazia. Si è cioè disvelata la verità politica, anche se non si era voluto affermare la verità giudiziaria in un'aula di tribunale. D'altra parte siamo soltanto a meno di quattro anni, e non ai trentacinque e mezzo di Piazza Fontana, di che ci lamentiamo!

E tuttavia, anche qui, qualcosa si muove. Nel processo in corso a Genova contro venticinque persone accusate di devastazione e saccheggio (pena prevista da otto a quindici anni) si stanno interrogando come testimoni dell'accusa alcuni protagonisti di piazza Alimonda ed emergono novità

Quei giorni hanno rappresentato simbolicamente il punto alto del governo della destra e l'inizio del suo declino

Nel processo in corso dalle testimonianze di alcuni protagonisti di piazza Alimonda emergono novità interessanti e sconcertanti

È giusto parlare ancora di Genova

GIULIANO GIULIANI

interessanti e sconcertanti. Cito alcuni esempi. Al giovane carabiniere che dice di essere insieme a Placania viene mostrata la fotografia in cui si vede il defender che si allontana passando sul corpo di Carlo. Si notano nettamente la mano di chi ha appena sparato e una persona che copre lo sparatore, ma lui dice che non era sopra e che la mano non è sua. Di grazia, ci vorranno dire chi era il quarto uomo? L'autista, fra

centinaia di non ricordo, confessa e ribadisce che prima di andare all'ospedale il defender è passato dal comando provinciale dell'Arma, dove tutti e tre sono stati medicati e curati, tanto per risolvere in famiglia la questione dei referti. Tutto secondo norma? Ancora. Un comandante di reparto racconta che dovevano contenere l'avanzata dei manifestanti e che c'era tensione (stiamo parlando della decina di minuti

prima dell'uccisione di Carlo). Foto e filmati dimostrano l'esatto contrario: nessuna avanzata e nessuna tensione, ma dimostrano anche che l'attacco di fianco al corteo dei disobbedienti (autorizzato ma attaccato da ore) è manovra insensata, che dura meno di un minuto, si conclude con una precipitosa e disordinata ritirata del contingente e configura una specie di trappola che culmina con gli spari mortali. Di gra-

zia, ci vorranno spiegare perché? Tuttavia in quella manovra si consuma un episodio fuori ordinanza. Il funzionario di polizia che comanda la piazza raccoglie i sassi e li rilancia, per sua stessa ammissione, contro i manifestanti. Ancora. Lo stesso funzionario, resosi prontamente esperto in materia, parla di un sasso. Non è un sasso qualunque e quello che, vicino alla testa di Carlo disteso sul selciato e circondato da un fitto

cordone di carabinieri e poliziotti, prima non c'è e poi compare. È quello che volevano buttare via ma che una quanto mai tempestiva istanza della parte lesa ha fatto conservare presso l'ufficio dei corpi di reato. È il sasso con cui i carabinieri spaccano la fronte di Carlo, una obbrobriosa applicazione della legge del taglione (girava voce fra la truppa, falsa come tante altre, che un carabiniere fosse in fin di vita per una sassata di un manifestante). È il sasso che fa venire in mente a quello stesso funzionario di attribuire la morte di Carlo a un incolpevole manifestante ("bastardo, ti ho visto, tu l'hai ucciso, con il tuo sasso..."). Grande performance, complimenti! Il guaio è che una serie di fotografie dimostrano senza dubbio alcuno che la sceneggiata ha inizio quando la telecamera si è assestata per la ripresa e quando giornalista e operatore hanno ricevuto il placet dopo essere stati aggrediti verbalmente da un carabiniere. Di grazia, lo vogliamo almeno designare per un Oscar? D'altra parte la storia dell'uccisione da parte di un sasso tirato da un manifestante dura un bel po' di tempo. Alle 18.04, trentasette minuti dopo, ne parlano ancora via radio i più alti comandanti dei CC sulla piazza. Sono tutte cose già note, ma è importante che trovino conferma in un'aula di tribunale. Altre ancora potrebbero emergere, se tutti quelli che sanno si decidessero a parlare. C'è chi ancora non lo ha fatto, e sarebbe tenuto a farlo per il mestiere che fa. Perché non parla quel poliziotto che prende a manganellate un carabiniere nella stessa scena di piazza Alimonda? Perché non parla quell'ufficiale dei CC che assiste alle scene più orrende? Mi riferisco soprattutto agli operatori dell'informazione, a quelli che hanno visto ma continuano a tacere e sono rimasti indifferenti anche al nobile appello del presidente Ciampi di tenere la schiena dritta. Piegare perché "si ha famiglia" non è un bel modo di onorare il motivo dell'abiura alla propria dignità.

Sono cose note, ma anche pezzi di una trama che va svelata fino in fondo, per le necessarie misure di ripristino della legalità democratica anche nel settore decisivo delle forze dell'ordine. Non è peregrino chiedere all'Unione di assumere a chiare lettere la decisione di scrivere la verità con il lavoro indispensabile di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Alcuni esponenti dell'Unione lo hanno detto in occasione di riunioni pubbliche. Non è affatto superfluo ribadirlo e confermarlo nella stesura del programma. La documentazione non manca e possiamo fornirla alla fabbrica.

Ecco perché è giusto, ogni tanto, parlarne ancora di Genova.



La fotografia in cui si vede il defender che si allontana passando sul corpo di Carlo Giuliani

Unione e Ulivo, è il momento di correre

GIANFRANCO NAPPI

Gli effetti del voto delle ultime regionali parlano di una accelerazione di tutte le dinamiche del sistema politico italiano, della crisi radicale del centrodestra e delle chances per l'Unione. Opportunità, appunto, non acquisizioni scontate e indiscutibili. È prevedibile che sul piano dell'azione della maggioranza di governo si combinino nella prossima fase precarietà e aggressività. Precarietà che deriva dalla difficoltà a costruire, nelle condizioni date, un quadro organico di politiche tali da rappresentare quella salutare scossa di cui il paese avrebbe bisogno. Aggressività, perché, più passerà il tempo e si avvicineranno le elezioni, più si punterà ad usare tutti i mezzi per puntellare un edificio in parte già in rovina. L'accelerazione disperata di Berlusconi sul fronte del rilancio del bipolarismo, pur mutuata dalla novità dell'Unione e per quanto pronta a tradursi nel suo

opposto in caso di fallimento, rappresenta in ogni caso una sfida che sollecita anche il centrosinistra. Sarebbe un errore se di fronte alle novità della situazione, Unione e Ulivo procedessero con un andamento lento e scontato, non capaci di corrispondere al salto di qualità che si richiede. La prima necessità del salto di qualità sta nella crisi del Paese che può vedere accentuate le sue dinamiche. In quest'anno l'Unione ha il dovere di presentarsi come grande forza di fiducia del paese, di far comprendere la serietà e l'ampiezza dello sforzo di ricostruzione cui intende dedicarsi sulla base del consenso che si prefigge di raccogliere per il governo. Un'altra spinta ad un necessario passo nuovo deriva dall'azione che rapidamente si dispiegherà da parte dei nuovi governi regionali. Da questo punto di vista segnaliamo solo la novità straordinaria avviata dal coordinamento dei Presi-

denti delle regioni del Mezzogiorno: tende ad affermarsi una soggettività nuova con la quale questo governo sarà chiamato a fare i conti ma con cui è chiamato a fare i conti qualsiasi futuro nuovo governo. Ma il tema di fondo che a mio modo di vedere spinge per una chiara e inequivoca accelerazione è quello del come si possa dare finalmente, dopo oltre dieci lunghi anni di transizione, un assetto alla politica corrispondente ai bisogni del paese e all'esigenza di una nuova fase espansiva della democrazia e della partecipazione nel tempo nostro. Perché senza questo nuovo carattere espansivo, la transizione può prolungarsi ancora nel tempo in termini di potenziale comune rovina della nazione italiana, o può concludersi lungo due coordinate opposte ma entrambe gravi: il consolidarsi di forme di plebiscitarismo e di democrazia svuotata (ben oltre la parabola personale di Silvio Berlusco-

ni), o il ritorno ad una democrazia nominalmente dei partiti, ma senza i partiti della Prima Repubblica e senza la società che li espresse e di cui essi diventarono forma, ed in un quadro invece di frantumazione e restrizione della rappresentanza reale del paese, di ripresa di pratiche antiche tipiche di un ceto politico largamente irresponsabile e lontano dalla realtà. Se è così, se non vi è alcuna esagerazione in valutazioni del genere, allora si vede bene come noi, Unione e Ulivo, non abbiamo il problema di concederci "moralorie" ma quello invece di riprendere a correre: più fiduciosi sulla base dei risultati elettorali ma ancor di più avvertiti della grande responsabilità che già il paese ci ha affidato e attenti a non determinare disillusioni e riflessi di fiducia. È evidente che se ci muoviamo all'altezza di questa sfida, abbiamo il problema di rappresentare oggi una guida sostanziale per il Paese, così come abbiamo oggi e non domani il problema di immaginare l'Unione e l'Ulivo come la risposta a quell'enorme problema politico.

Il tema è esattamente quello dei partiti di tipo nuovo, altro che orticaria di Rutelli, con tutto il rispetto dovuto, per il partito riformista. E, se possibile, il tema è più complesso della pur importante questione del se alle prossime politiche l'Ulivo si darà un'unica rappresentanza nel proporzionale. Francamente l'idea che possiamo trascorrere alcuni mesi a discutere se fare la Lista Unitaria o meno alle prossime politiche non la vedo granché appassionante. Lo diventa se esplicitamente la Lista fa riferimento ad un grande progetto politico che parli appunto di una forza politica di tipo nuovo, erede del meglio delle culture politiche del nostro paese, capace di dare vita ad un nuovo orizzonte riformatore a partire

dalla valorizzazione della parzialità, assunta come ricchezza, delle singole culture politiche che la costituiscono. Non un partito unico, sciocchezza in ogni caso, ma un soggetto che faccia del principio federativo il tratto di più significativa innovazione politica: in nessun caso i partiti del futuro potranno replicare la realtà dei partiti del passato. Una formazione politica casa comune dei riformatori del tempo nostro, nuovo soggetto di una più ampia e larga partecipazione di massa, parte di un nuovo partito europeo dei democratici e dei socialisti, capace di dare un suo popolo all'Europa soggetto attivo del mondo globalizzato. È su questo che un confronto schietto e non diplomatizzato aiuta ed è urgente, se non sono chiacchiere le nostre valutazioni sulla gravità della crisi del paese.

Gianfranco Nappi
è Segretario DS Campania

segue dalla prima

Scandalo di governo

Bocchino, inoltre, sostiene che del denaro avuto per finanziare il quotidiano «Roma» non conosceva la provenienza. E c'è da credergli. Ma la vicenda qualche domanda e qualche considerazione la suggerisce. Perché una Commissione d'inchiesta, che pure avrebbe potuto svolgere un lavoro serio riguardante l'opportunità di acquisto di una quota di Telekom Serbia, trattato con gli uomini di Milosevic, si è affidata a una serie di avventurieri per incastrare i leader del centrosinistra? La risposta è semplice: si voleva fare il paio con i processi di Milano allora in corso, magari sperando di chiudere processi e commissioni d'inchiesta con una sorta di accordo all'italiana. Altra domanda: poiché a parere dei deputati del centrodestra «Finbroker» costituiva lo snodo della mega tangente, l'onorevole Trantino era stato informato dal collega di partito Bocchino che quella finanziaria gli era nota e aveva trattato con i titolari un finanziamento, sia pure senza conoscere la provenienza del denaro? La domanda non è peregrina. Perché, le informazioni corrette sulla

finanziaria di San Marino avrebbero stoppato tutte le informazioni scorrette e inventate dagli avventurieri ritenuti credibili per lungo tempo dalla maggioranza della Commissione di inchiesta. In un'intervista dei giornalisti Bonini e D'Avanzo del 27 settembre 2003, l'onorevole Trantino alla domanda: «Insomma è possibile che qualcuno l'abbia pilotata?», risponde: «È possibile che qualcuno abbia usato la mia faccia, senza meritarsela. E io ho il dovere di approfondire questo punto». Se Trantino avesse saputo da Bocchino avrebbe approfondito subito. Se, invece, il collega non l'ha informato, non gli ha reso un bel servizio. Ma non lo ha reso neanche al Parlamento e al Paese. Da anni, parte significativa della nostra classe dirigente, tira un respiro di sollievo ogni volta che riesce a scansare il Codice Penale. Questo accade perché una classe dirigente che ha accusato una minoranza di «giustizialismo», si è dimostrata giustizialista fino in fondo essa stessa. Infatti anziché assumersi le responsabilità politiche della gestione della vita pubblica comprese quelle dei singoli e personali ha preferito demandare il compito alla magistratura sperando che gli togliesse le castagne dal fuoco. La Commissione Telekom Serbia non ha fatto eccezione: un problema politico l'ha trasformato in una vicenda giudiziaria e penale ed è sprofondato nel ridicolo.

Elio Veltri

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 139.427 copie

Novità 2005

Crociere alle isole Lofoten e Vesterålen
Itinerari di 8/10 giorni
quote a partire da € 1.175

in collaborazione con:


Ofotens og Vesterålen
Dampskibsselskab asa

il Postale dei Fiordi

Navigazione lungo la Costa Norvegese



HURTIGRUTEN®

Un Viaggio per tutte le Stagioni

Dalle immagini in bianco e nero dell'inverno, alla sinfonia di colori primaverili, alla brillantezza dell'estate.

Unica e particolare in inverno indimenticabile in estate, la navigazione costiera in Norvegia è difficilmente paragonabile a qualunque altro viaggio. Grazie alla corrente del golfo, il mare resta sgombro dai ghiacci per tutto l'anno, permettendo così ai piccoli e grandi villaggi della costa di continuare le proprie attività. In inverno l'atmosfera è un concentrato di sensazioni, di rumori ovattati: procedendo alla velocità di 15 nodi c'è il tempo necessario per ammirare le luci invernali e per rendersi conto che l'attività del paese è quanto mai viva. L'Hurtigruten rappresenta il treno marittimo, una sorta di collegamento fra tutte le comunità della costa.

In primavera, con il ritorno del sole, i colori si fanno incredibilmente brillanti ed il sole resta alto per lungo tempo.

Continuando verso l'estate, nel mondo del Sole di Mezzanotte, si naviga praticamente sempre in condizioni di luce diurna ammirando i paesaggi con sfumature suggestive in particolare all'alba e al tramonto.



Crociere alle Isole Svalbard e la Mn Nordstjernen e la Mn Polar Star
itinerari di 8, 11, 14 15 giorni
quote a partire da € 2.030
in collaborazione con:

 CRUISING SPITSBERGEN

Tour esclusivi Giver

con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9	1.980
	12	2.350
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10	2.100
	15	2.780

Tour individuali

itinerari suggeriti	giorni	quote in Euro* a partire da
• Soggiorno a Oslo e navigazione da Bergen a Kirkenes	10	1.735
• Soggiorno a Oslo e Navigazione da Kirkenes a Bergen	9	1.560
• Navigazione da Kirkenes a Trondheim e fly & drive fino a Oslo	14	2.065
• Fly & drive nei Fiordi e navigazione da Trondheim a Kirkenes	10	2.165
• Navigazione da Bergen a Tromsø e fly & drive fino a Caponord	13	2.230
• Navigazione da Bergen alle Isole Lofoten e soggiorno in Rorbuer	9	1.460
• Isole Lofoten e navigazione da Svolvaer a Kirkenes	8	1.415
• Navigazione da Kirkenes alle Isole Lofoten e soggiorno in Rorbuer	8	1.450
• Soggiorno alle Isole Lofoten e navigazione da Svolvaer a Bergen	10	1.540
• Crociera circolare e soggiorno a Bergen, Oslo e Copenaghen	15	2.120
• Soggiorni a Oslo e Bergen e navigazione da Trondheim a Bergen	8	1.180
• Da Bergen a Trondheim e soggiorni a Stavanger/Bergen/Trondheim e Copenaghen	9	1.445

Novità · Offerte speciali

partenze dal 15 aprile al 30 maggio
 • **Rotta verso Nord** da Bergen a Kirkenes itinerario di 9 giorni - Quote da Euro 1.040
 • **Rotta verso Sud** da Kirkenes a Bergen itinerario di 10 giorni - Quote da Euro 1.080

Alla scoperta delle terre Artiche e Antartiche

Crociere alle Isole Lofoten e Vesterålen

con la M/n Lofoten

Bodø - Isole Lofoten e Vesterålen - Osservazione delle Balene - ghiacciaio Svartisen - Trollfjord - Cicolò Polare Artico - Oslo - Copenaghen • partenze dal 9 al 18 agosto - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 2.160

Prenota in anteprima! Sconto Euro 130 per chi prenota entro il 30 maggio 2005

Altri itinerari con la M/n Lofoten

• **Dai Fiordi al Nord** - Bergen - Sognefjord - Alesund - Torghatten - Svartisen - Bodø
partenze dal 2 giugno - itinerario 8 giorni - Quote da Euro 1.720

• **Lungo i Fiordi norvegesi** - Bergen - Stavanger - Hardangerfjord - Flåm - Sognefjord - Oslo
partenze dal 22 aprile al 2 settembre - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 1.990

In Groenlandia con la M/n Disko II

• **Disko Bay** - partenze ogni mercoledì dal 8/06 al 27/07 - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 3.180

• **Disko Bay e Ultima Thule** - partenze 3, 17 e 31/08 - itinerario 17 giorni - Quote da Euro 5.085

Navigazione alle Isole Svalbard

• **M/n Nordstjernen** - Oslo - Tromsø - Longyearbyen e navigazione lungo la costa nord-occidentale dello Spitsbergen - Magdalenenfjord - Ny Alesund - partenze dal 14 giugno al 20 agosto - itinerario 8 giorni - Quote da Euro 2.030

• **M/n Polar Star** - Oslo - Tromsø - Longyearbyen - Ny Alesund - Magdalenenfjord e navigazione lungo la costa orientale ed occidentale delle Isole Svalbard - partenze dal 8 giugno al 13 agosto - itinerari 11 giorni - Quote da Euro 3.775 - 14/15 giorni - Quote da Euro 5.080

2005/06 - Antartide - Patagonia e Terra del Fuoco

• **M/n Nordnorge e Nordkapp**

• **Antartide - Costa Cilena - Terra del Fuoco**

Buenos Aires - Santiago del Cile - Patagonia e Terra del Fuoco - Capo Horn - Antartide - partenze dal 1 novembre 2005 al 14 febbraio 2006 - itinerario 20 giorni - Quote da Euro 5.420

• **Sulla Rotta di Shackleton: South Georgia - Falklands/Malvinas - Antartide**

Antartide - Falklands/Malvinas - South Georgia Islands

- partenze del 16 ottobre 2005 e 21 febbraio 2006 - itinerario 22 giorni - Quote da Euro 5.280



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

GIVER
VIAGGI E CROCIERE

Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito:

www.giverviaggi.com

... in un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative incluso voli di linea dall'Italia "a partire da".

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Saimir**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'uomo perfetto**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Stage Beauty**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Luci nella notte**
360 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
122 posti 15:15-18:15-21:15 (E 5,50)

SALA 2 **L'uomo perfetto**
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,50)

SALA 3 **Missione Tata**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

SALA 4 **Non aver paura**
454 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

SALA 5 **Cellular**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,50)

SALA 6 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
251 posti 16:30-19:30-22:30 (E 5,50)

SALA 7 **Miss FBI: infiltrata speciale**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

SALA 8 **Sahara**
178 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 5,50)

SALA 9 **XXX 2 - The Next Level**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)

SALA 10 **Gioco di donna**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Dietro l'angolo - Around the bend**
400 posti 16:30-18:45-20:45-22:30 (E 3,60)

SALA 2 **Non aver paura**
120 posti 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Il mercante di Venezia
280 posti 21.00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

Manuale d'amore
164 posti 20:30-22:30 (E 5,504; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Crimen perfetto - Finché morte non li separi
280 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

Seom - L'isola
243 posti 21.00 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKEL ODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Million Dollar Baby
145 posti 21.15 (E 5,16)

IL FILM: I giochi dei grandi

Tradimenti e problemi esistenziali per coppie normali che chiedono troppo

Due coppie apparentemente normali. Fra loro corrono corna, anch'esse apparentemente normali. Tutto rimarrebbe tale (cioè normale) se non che ad un certo punto qualcuno comincia a farsi troppe domande, qualcun altro ha la brillante idea di dare anche delle risposte, ed ecco che iniziano i problemi: di mezzo c'è l'amicizia (che cementava saldamente il rapporto fra le due coppie), i figli, e una sana insofferenza esistenziale che pervade tutti i personaggi. Tratto da due racconti di Andre Dubus, *I giochi dei grandi* di John Curran racconta (un po' peggio) ciò che qualche mese fa aveva raccontato (molto meglio) *Closer* di Mike Nichols. Nel cast attori di pregio come Naomi Watts, Laura Dem e Mark Ruffalo.



NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Manuale d'amore**
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Old Boy**
280 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
Sala **Missione Tata**
200 posti 15:30-17:30 (E 4,50)
Be Cool
20:10-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
17:00 (E 3,50)
Sahara
21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **La febbre**
15:30-19:30-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **La caduta**
250 posti 15:30-18:30-21:30 (E 4,50)

SALA 2 **Tartarughe sul dorso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
499 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,00)

Manuale d'amore
16:00 (E 5,00)

SALA 1 **Hipnos**
143 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,20)

SALA 2 **Non aver paura**
216 posti 17:30-20:00-22:15 (E 5,20)

SALA 3 **Taxi Drivers**
143 posti 17:00-18:45-20:40-22:40 (E 5,20)

SALA 4 **L'uomo perfetto**
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 5 **Cellular**
143 posti 16:55-18:55-20:55-22:55 (E 5,20)

SALA 6 **Sahara**
216 posti 17:20-20:00-22:30 (E 5,20)

SALA 7 **Gioco di donna**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 9 **Miss FBI: infiltrata speciale**
216 posti 17:00-20:00-22:40 (E 5,20)

SALA 10 **XXX 2 - The Next Level**
216 posti 16:25-18:30-20:40-22:50 (E 5,20)

SALA 11 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
320 posti 17:15-20:30 (E 5,20)

SALA 12 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
320 posti 16:00-19:15-22:30 (E 5,20)

SALA 13 **Missione Tata**
216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,20)

SALA 14 **La caduta**
143 posti 16:20-19:20-22:20 (E 5,20)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Gioco di donna**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
525 posti 15:30-18:30-21:30 (E 4,13)

SALA 3 **Sahara**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Missione Tata**
20:30-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **La vita è un miracolo**
16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONNE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
300 posti 19:15-22:00 (E 4,50)

SALA 2 **Miss FBI: infiltrata speciale**
200 posti 20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **XXX 2 - The Next Level**
150 posti 20:20-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

Old boy

surreale
Di Park Chan-Wook con Choi Min-Sik

Quindici anni di galera e senza aver fatto niente di male! Mannaggia, per la vendetta non basteranno una selva di cazzotti, un intervento dentistico con il martello e senza anestesia, una serie assortita di torture, affettamenti e sbuldellamenti. No: perché prima bisogna capire il perché questa lunga prigionia. E così siamo un caotico vortice di immagini, affascinante ma spesso poco comprensibile, di violenza e vendetta, virtuosissimi grafici, tarantolose varie, riletture mitologiche e giocose di montaggio. Premiato da Tarantino a Cannes.

Cellular

azione
Di David Ellis con Kim Basinger

Due anni fa Joel Schumacher e Colin Farrell giocavano *In line con l'assassino* (sempre a telefono) rinchiudendoci in una cabina newyorchese per 90 minuti filati. La telefonia si è evoluta, e il cinema segue. Questa volta è la vittima che tiene il nostro inchiodato al telefono per tutto il film, e non il carnefice. Ma, trattandosi di portatile, la manovra d'azione del prode salvatore armato di caricabatteria si fa più ampia. Dopo un inizio da thriller si capisce subito la virata violenta del film verso la classica azione e i classici inseguimenti.

Le crociate

storico-avventuroso
Di Ridley Scott con Orlando Bloom, Eva Green, Jeremy Irons

Il crociato Baliano (prima maniscalco francese, poi Barone e difensore di Gerusalemme) trasportato nella Palestina post Crociata dei Principi (quella cruentissima del 1099) tutti quei valori di pace, tolleranza e multiculturalità che vorremmo protagonisti anche del nostro presente. Il titolo originale, *Kingdom of Heaven*, non sta a significare il regno dei cieli come premio della cacciata degli infedeli ma il regno in terra della rettitudine e del rispetto fra gli uomini. Grandi valori a parte, un gran bel kolossal ricco di emozioni.

a cura di Edoardo Semmla

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gioco di donna**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Miss FBI: infiltrata speciale**
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **Le conseguenze dell'amore**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Non aver paura**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **L'uomo perfetto**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Le Crociate - Kingdom of Heaven
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Stage Beauty**
20:15-22:15 (E 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 **Missione Tata**
16:00-18:00-20:20 (E 5,50)

Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:30-19:30-22:15 (E 5,50)

Sala 3 **Cellular**
16:30-22:30 (E 5,50)

L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
18:30-20:30 (E 5,50)

Sala 4 **Sahara**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

Sala 5 **Miss FBI: infiltrata speciale**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 6 **XXX 2 - The Next Level**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 7 **L'uomo perfetto**
16:00-18:00-20:20-22:20 (E 5,50)

Sala 8 **Non aver paura**
16:00-20:15-22:15 (E 5,50)

Sala 9 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-20:15 (E 5,50)

Il volo della fenice
18:00-22:10 (E 5,50)

Sala 10 **Gioco di donna**
15:20-17:45-20:10-22:30 (E 5,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hipnos 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	Cuore sacro 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
130 posti	

AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:00-18:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Gioco di donna 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	XXX 2 - The Next Level 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 437 posti
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti	
Cellular	22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Sotto il sole nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 30/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
SALA 1	Cellular 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 5,00)
SALA 3	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 227 posti
15:30-18:30-22:20 (E 5,00)	
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Cellular 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI	
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Gioco di donna 295 posti
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
SALA OMBREROSSE	Old Boy 149 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti
14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
GRANDE	Non aver paura 450 posti
15:30-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
ROSSO	I giochi dei grandi 220 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Tu devi essere il lupo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Non desiderare la donna d'altri 120 posti
20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)	
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La donna di Gilles 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Be Cool 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Dietro l'angolo - Around the bend 16:50-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 754 posti
14:30-17:30-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
SALA 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 237 posti
16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 3	L'uomo perfetto 148 posti
14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 4	Be Cool 141 posti
15:15-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 5	XXX 2 - The Next Level 132 posti
15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il volo della fenice 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La caduta 480 posti
16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)	
Sala 2	Comandante 149 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
Sala 3	Inverno addio (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti
16:15 (E 5,00; rid. 3,50)	
Anton il mago (V.O.) (Sottotitoli)	
18:30 (E 5,00; rid. 3,50)	
Il padre del soldato	
20:30 (E 5,00; rid. 3,50)	
C'era una volta una bimba	
22:30 (E 5,00; rid. 3,50)	

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 262 posti
16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 201 posti
15:30-18:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 3	XXX 2 - The Next Level 124 posti
15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 4	Sahara 132 posti
16:55-19:35-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 5	La caduta 160 posti
15:40-19:00-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 6	Missione Tata 160 posti
15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 7	Gioco di donna 132 posti
17:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)	
Cellular	

SALA 8	Station Agent 124 posti
16:20-18:25-20:35-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)	

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Old Boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Tartarughe sul dorso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Miss FBI: infiltrata speciale 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Miss FBI: infiltrata speciale 141 posti
15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 2	Cellular 141 posti
15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 3	L'uomo perfetto 137 posti
15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 140 posti
15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 5	Sahara 280 posti
14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 6	Hipnos 702 posti
15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 7	Le Crociate - Kingdom of Heaven 280 posti
14:45-17:55-21:05 (E 7,30; rid. 6,00)	
SALA 8	Missione Tata 141 posti
15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 9	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 137 posti
16:00-18:20-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)	

SALA 10	La stella di Laura 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
Be Cool	20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:50-19:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Sahara 640 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 2	La caduta 430 posti
16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 3	Le Crociate - Kingdom of Heaven 430 posti
14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 4	La febbre 149 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 5	Manuale d'amore 100 posti
15:00-17:30 (E 6,20; rid. 4,10)	

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Tropical Malady 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
Salmir	18:10-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-18:00-21:00 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 011361111	

sala Mazda	Le Crociate - Kingdom of Heaven 544 posti
18:30-21:30 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti
16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti
17:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 3	Miss FBI: infiltrata speciale 307 posti
17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 4	Missione Tata 144 posti
16:30-18:40-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)	

sala 5	Sahara 144 posti
16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 7	L'uomo perfetto 246 posti
15:40-17:45-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 8	Station Agent 124 posti
16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 9	XXX 2 - The Next Level 124 posti
17:20-19:45-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Sideways 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 01191039737	
314 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:00 (E 6,00; rid. 4,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15
Sala 2	CINEFORUM 149 posti
21:15	

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373	
149 posti	Gioco di donna 21:00 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGINÈ	

MARGHERITA	
-------------------	--